

CCXII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 14 APRILE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Dichiarazioni di voto:	
BRUNELLI	Pag. 10348
SCIORATI	10348
CAMERONI	10348
CANEPA	10348
Ringraziamenti per commemorazione	10349
Congedi	1349
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	10349-98
Interrogazioni:	
Sottoscrizioni pubbliche per aeroplani:	
DALLOLIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10349
LOERO	10350
Allontanamento da Messina del direttore di quella scuola industriale:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10351
MARANGONI	10351
Agevolazioni agli studenti chiamati sotto le armi:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10353
LOMBARDI	10354
Stranieri in Italia:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10354
BRANDOLINI	10355
GASPAROTTO	10356
Rinvio d'interrogazioni	10354
Domanda di procedere contro il deputato Zaccagnino	10357
(È negata).	
Disegni di legge (Approvazione):	
Conversione in legge del decreto, che riordina il servizio della ragioneria nel Ministero dei culti in relazione agli Economati generali dei benefici vacanti	10357
Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia	10357
Conversione in legge del Regio decreto, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento al fondo di riserva delle spese impreviste.	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10362
Relazioni (Presentazione):	
MATERI: Domanda di procedere contro il deputato Solidati-Tiburzi	10362
DEGLI OCCHI: Divisione del comune di Ceriano Laghetto	10362
Votazione segreta (Risultamento):	
Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia	Pag. 10363
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che riordina il servizio della ragioneria nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti in relazione agli Economati generali dei benefici vacanti ed agli Archivi notarili	10363
Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento di lire 2,000,000 al fondo di riserva delle spese impreviste per l'esercizio finanziario 1914-15	10363
Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 3° giugno 1916	10363
Bilanci della Camera (Presentazione):	
CAPECE-MINUTOLO, <i>questore</i> : Conto consuntivo per l'esercizio 1914-15 e bilancio preventivo per l'esercizio 1916-17 delle spese interne della Camera	10364
Bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1915-1916 (Discussione generale)	10364
PRESIDENTE	10364-77
CAVAGNARI	10364
COTUGNO	10369
CABRINI	10374
COLONNA DI CESARÒ	10377
GASPAROTTO	10383
CAROTI	10388
Mozione (Lettura):	
DELLO SBARBA: Sussidio alle famiglie dei richiamati	10396
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	10396
FEDERZONI	10396
AGUGLIA, <i>presidente della Giunta generale del bilancio</i>	10397
Popolazioni alpine (Mozione Pacetti):	
TOVINI	10397
Differimento delle interrogazioni:	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	10397

La seduta comincia alle 14.35.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Dichiarazioni voto e osservazione sul processo verbale.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Dichiaro che, se ieri fossi stato presente avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Merloni, al quale avevo apposto la mia firma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciorati.

SCIORATI. Anch'io, se fossi stato presente ieri, avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Merloni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cameroni.

CAMERONI. Le condizioni nelle quali si trovava ieri la Camera, mi hanno costretto a convertire in un postumo appello al regolamento quello che, secondo il mio sommesso avviso, avrebbe dovuto essere l'esercizio di un mio preciso diritto.

Molti colleghi che erano a me vicini, e forse anche quelli che videro da lontano, il mio gesto e il mio contegno, possono lealmente attestare come io, dopo le dichiarazioni ultime del presidente del Consiglio, avessi chiesto facoltà di parlare, e come con gesti, più che con parole, mi fosse rifiutata dalla Presidenza, la quale il gesto motivò nel senso che un deputato due volte non può parlare sullo stesso argomento.

Non credo che l'interpretazione regolamentare data dalla Presidenza sia esatta, avendo sempre appreso qua dentro per la esperienza, più che per la conoscenza del regolamento (nel quale non sono in special modo competente), che quando un ministro parla per una seconda volta e con le sue dichiarazioni in nova la situazione, risorge il diritto pure nei deputati di parlare di nuovo...

Voce. Ha ragione!

CAMERONI...specialmente quando ciò valga a dissipare equivoci e ad eliminare, per lo meno nell'intenzione dell'oratore, la taccia d'incoerenza.

Detto ciò non v'è bisogno (è già implicito in quello che ho detto) che io dica come, di fronte alle parole del presidente del Consiglio, pronunziate dopo la mia dichiarazione e chiaramente allusive alla buona volontà del Governo di avvisare ai

mezzi più opportuni per provvedere all'interesse della benemerita classe degli impiegati nelle necessità più urgenti ed immediate della guerra, cadeva la mia insurrezione momentanea (*Commenti*) contro il Governo; e non per servilità verso il Governo, ma perchè credo che coloro i quali hanno votato sempre la fiducia nel Governo, non possano dire al presidente del Consiglio, che dà affidamenti in un dato senso: Non vi credo e diffido di voi!

Così possono dire gli avversari irconciliabili e sistematici del Governo, non gli uomini della maggioranza.

Ecco perchè, dopo chiesta al Governo un'affermazione che confortasse a credere che gli stessero a cuore le sorti degli impiegati anche nel presente momento di guerra prima che venga in discussione e quindi in approvazione il disegno di legge sul contratto di impiego privato, mi indussi a votare in favore del Governo; e credo di essere stato più che mai coerente in questo dibattito.

Voce. Basta! Basta!

PRESIDENTE. La prego di concludere onorevole Cameroni. E prego i colleghi di lasciar parlare l'oratore.

CAMERONI. La ringrazio, onorevole Presidente di avermi riconosciuto questo diritto. E non è il caso di rilevare le parole dure che furono pronunziate contro di me quasi a suffragare l'accusa di incoerenza rivoltami, perchè so di essere stato molte volte intemperante io stesso...

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, la prego nuovamente di concludere.

CAMERONI. Debbo aggiungere soltanto una parola per rilevare che se vi era persona che non poteva farsi esponente dell'accusa di incoerenza a mio riguardo, era il deputato Canepa, il quale non può avere dimenticato, e rinfrescargli la memoria sarebbe assai facile, di avere votato fiducia amplissima al Governo, dopo di avere chiesto mari e monti e non avere ottenuto nessun affidamento!

CANEPA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego però di usare, nel suo dire, l'usata misura, per non dar luogo a nuovi incidenti.

CANEPA. L'onorevole Cameroni che si lagna delle impertinenze lanciategli in quest'aula durante un momento di eccitazione, mi ricorda proprio Gracco che si lagnava della sedizione.

Quanto all'accusa d'incoerenza che mi rivolge, gli faccio osservare che io fino dal principio della presente situazione politica ho sempre sostenuto che vi possono essere e vi sono deputati, al cui novero io appartengo, che mentre riaffermano la loro piena fiducia nel Governo per quanto concerne l'indirizzo generale della politica, si riserbano ampia libertà di votare contro di esso nelle varie questioni particolari, estranee alle questioni della guerra e della politica estera od alle linee generali della politica interna ed economica. A questo principio mi sono sempre conformato e sempre mi conformerò.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« L'omaggio di reverenza e di stima che la Camera ha reso al professore Pitre, mentre ha dato degno rilievo ai meriti e alle virtù molteplici e somme di chi fu appassionato amatore e vivente illustrazione di quest'isola, reca al cuore addolorato di Palermo un senso di orgoglio e di tenerezza. A nome della città, invio all'Eccellenza Vostra, agli oratori, all'intera Assemblea le espressioni della più viva e commossa riconoscenza.

« Il sindaco: TAGLIAVIA ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Brezzi, di giorni 5, Bertini, di 3, Goglio, di 3, Bellotti, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Cannavina, di giorni 6, Eugenio Rossi, di 6, Stoppato, di 8, Cimati, di 6; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Di Giorgio, di giorni 5 e Schiavon, di 5.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia, le finanze, la guerra, i lavori pubblici, gli affari esteri, hanno

trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pietriboni, Abozzi, Vinaj, Fornari, Cermenati, Morelli-Gualtierotti, Medici del Vascello, Scalori, Morisani, Sipari, Beltrami, Caroti, Meda, Ciriani, Malcangi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Loero, al ministro della guerra, « per conoscere in qual modo furono erogate le somme raccolte con pubbliche sottoscrizioni per dare areoplani all'Italia.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le munizioni ha facoltà di rispondere.

DALLOLIO, *sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni.* Tutti ricordano quando fu fatta la sottoscrizione nazionale per l'incremento della flotta aerea. Fu una voce riboccante di affetto che percorse l'un capo e l'altro d'Italia ed ebbe un'eco simpatica e poderosa all'estero sino nelle lontane Americhe. Col maggiore interessamento, colle migliori cure, non solo le somme vennero riunite, ma furono amministrare in modo superiore ad ogni elogio. La somma raccolta fu impiegata in parte nell'acquisto di 96 areoplani; il resto, circa un quarto, sarà pure impiegato allo stesso scopo, vale a dire acquistando altri areoplani coi relativi motori.

Era intenzione del Ministero della guerra di dare una prova tangibile della sua riconoscenza per questa sottoscrizione, per questo incremento dato alla flotta aerea, ed erano state fatte preparare grandi targhe di alpacca e smalto per essere messe su ciascun areoplano. Piccole targhe poi sarebbero state distribuite ai donatori come segno della loro benemerita.

Gli avvenimenti internazionali non permisero di fare quello che era nel cuore di noi tutti. Però ciò che non è stato fatto si spera di fare il giorno della vittoria, il giorno in cui sicuramente si potrà dimostrare come questi aviatori abbiano avute la forza e la tenacia di osare e di comprendere e seguire il Comando supremo nei suoi ardui ardimenti.

La distribuzione però delle targhe grandi è già stata fatta. Fra le altre ne sono state

(1) V. in fine.

date a qualche aeroplano che ha un titolo speciale di gloria. Il capitano Salomone nel suo *raid* arditissimo aveva un aeroplano che porta sulla sua targa il nome di *Aquila Romana*, altre targhe sono state date al sindaco di Venezia per essere apposte agli idrovolanti, che, così per il cielo come per il mare, portano in alto la gloria e la fortuna di Italia.

Spero che l'onorevole interrogante sarà soddisfatto delle poche parole che ho detto e delle notizie riassuntive che ho dato circa l'impiego della somma che fu raccolta con tanta intenzione degna di elogio, e che è stata amministrata nel modo migliore.

Però, se la Camera permette, visto che ho parlato di aviazione, vorrei dire ancora una parola.

Onorevoli deputati, se volete che gli aviatori portino con ardimento lontano lontano il grido di Italia, fate che sentano librare sopra di essi come una tenerezza materna il plauso della Patria. Incoraggiateli, spingeteli, perchè la gratitudine civile è la pietà filiale dei popoli. (*Applausi*).

E sono tanti i piloti morti per cause estranee alla guerra! Io ricordo di aver sentito qua dentro commemorare il figlio del deputato Cassin, e quanti altri sono morti! E mentre parlo vedo davanti agli occhi le figure eroiche di Bailo e di Barbieri, e rievocando quelle figure con religione, penso che la loro morte è stata una gloria.

Nessun dubbio turbi la Camera sull'aviazione. L'ombra grigia dell'imboscamento non faccia mai capolino qua dentro. La quinta arma tutto darà alla Patria sempre e do vunque! (*Vivi applausi*).

PRESIDENNE. L'onorevole Loero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOERO. L'applauso con cui sono state accolte le belle e patriottiche parole pronunziate dall'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, dice la soddisfazione sia della Camera che dell'interrogante.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la chiara e precisa sua risposta che toglie ogni dubbio sull'erogazione delle somme raccolte in pubbliche sottoscrizioni; e mentre mi dichiaro, ripeto, soddisfatto, mi consentano i colleghi che nell'occasione stessa parta da questa tribuna il plauso della Camera per coloro che furono promotori, organizzatori della sottoscrizione e per coloro che contribuirono anche in

minima parte, con la lira ed anche col soldo, « a dare ali alla patria. »

La sottoscrizione popolare nazionale per l'incremento della flotta aerea, organizzata nel 1913 ha raccolto circa 3,700,000 lire. Ne rimangono 900 mila che io credo saranno erogate secondo il desiderio degli oblatori.

Chi ha seguito i progressi dell'aeronautica militare sa quanta parte di essi sia dovuta all'opera indefessa del generale Moris, che, sfidando diffidenze e superando ostacoli, con cure assidue e costanti organizzò nel nostro esercito la nuova armata dell'aria.

Al generale Moris attualmente al fronte, in primissima linea, mando l'augurio ed il saluto riconoscente dell'Italia. (*Approvazioni*).

E così lode va data al Comitato promotore della sottoscrizione e all'iniziatore di questo, conte Leonino Da Zara e al Comitato esecutivo per la consegna dei fondi al Ministero della guerra, e ai presidenti di questi Comitati che sono stati i nostri egregi colleghi onorevole Di Scalea prima ed onorevole Pavia poi.

Quanti furono in questo periodo di guerra, a Venezia, la città dell'eroismo fatto di abnegazione, di sacrifici silenziosi e sublimi da meritarsi non solo la nostra ammirazione, ma doverose riparazioni da parte del Governo e del Paese in tempi più sereni e lieti avrà certo notato come insieme ai nostri valorosi aviatori dall'escursione dei barbari difendano l'incantevole città - unica nel mondo - la « Roma del mare » - valenti aviatori francesi forti nell'unione del *latin sangue gentile*. Sappiano essi che l'Italia riconoscente, plaude ed ammira.

Ormai la guerra ha dimostrato quale importanza abbiano i servizi aereonautici, e quanto sia necessario un maggiore sviluppo della nostra flotta aerea.

Gli avvenimenti ultimi dimostrano quanto siano efficaci le difese dei nostri aerei che, guidati da personale maggiore ad ogni elogio, hanno saputo ottenere risultati degni del nostro compiacimento. Ed è perciò che con animo pieno di orgoglio e di ammirazione per i nostri aviatori, che hanno saputo portare, come testè disse il sottosegretario di Stato, l'*Aquila Romana* sulle lontane file nemiche per dimostrare il valore delle nostre armi; sono certo che le ultime somme ancora da erogare saranno utilmente impiegate secondo le intenzioni degli oblatori, e che gli aeroplani porte-

ranno una targa secondo la indicazione, sia del donatore che delle città che hanno sottoscritto. A titolo di onore ricordo come il Cadore, che io ho l'onore di rappresentare, regione alpina dove tutte le categorie della milizia stanno sulla linea di combattimento e dove non ci sono imboscati, diede la somma fissata perchè gli areoplani fossero intestati al suo nome.

Confido che sarà mantenuto quanto era nell'intenzione degli oblatori, e che una targa indicherà nell'areoplano il nome di ciascun gruppo, città o persona.

Ho piena fede e profonda convinzione che l'areonautica porterà il valido contributo, già provato con gloriose prove e con eroici rimpianti, all'immane vittoria del nostro meraviglioso esercito. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro della guerra, « sulle ragioni dell'avvenuto allontanamento da Messina dell'ingegnere Domenico Piccoli direttore di quella scuola industriale e sulle cause ancora più misteriose del prolungarsi di quell'ingiusto provvedimento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Marangoni sa che Messina è una fortezza dichiarata in istato di resistenza, e militarmente e giuridicamente paragonata in tutto alla zona di guerra, quindi è in facoltà del comando militare, di allontanare da Messina qualunque persona la cui presenza sia ritenuta nociva all'interesse della difesa.

E non occorre che ad un collega, della levatura dell'onorevole Marangoni, spieghi le ragioni per cui, se i nostri generali e i nostri soldati combattono gli austriaci al di fuori, hanno anche il diritto di combattere i nemici interni.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Non è il caso che io mi dichiari soddisfatto, nè insoddisfatto: mi dichiaro semplicemente trasecolato, perchè tutti sanno, e meglio di tutti lo sa l'onorevole sottosegretario di Stato, come l'autorità militare di Messina fosse tanto poco convinta del provvedimento preso che lo ha ritirato per tre volte, e tre volte ha dovuto...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

MARANGONI. ...riprenderlo per l'insistenza dell'autorità politica e del prefetto Buganza. E che grave pericolo per la sicurezza della fortezza di Messina non esistesse lo dimostra il fatto che l'ingegnere Piccoli, persona egregia e superiore ad ogni sospetto, come possono attestare tutti i colleghi che lo conoscono...

MODIGLIANI. È direttore di una scuola.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Purtroppo!

MARANGONI. Sì, era direttore della scuola industriale di Messina, e non è stato internato in Sardegna o a Firenze, con tutti gli altri pericoli soggetti, ma è andato a Vicenza, in piena zona di guerra, ed assai più vicino al confine che non a Messina. (*Commenti*).

Orbene a Vicenza questo pericoloso soggetto ha partecipato ai Comitati di difesa civile, ha sostituito il personale richiamato dall'ufficio tecnico municipale, meritando il plauso della Giunta clericomoderata. (*Commenti — Approvazioni*).

Di più: il Consiglio di amministrazione della scuola industriale di Messina, replicatamente, ha chiesto di veder ritornare alla direzione della scuola il professore Piccoli, ed il Consiglio dei professori si è associato, parecchie volte, alla richiesta.

Ma se questo non bastasse, il ministro di agricoltura, e non mi risulta ancora che il ministro di agricoltura e nemmeno il sottosegretario onorevole Cottafavi siano dei pericolosi sovversivi, (*Siride*), il ministro di agricoltura, dicevo, ha chiamato l'ingegnere Piccoli a dirigere la scuola industriale di Cosenza più importante ancora di quella messinese. Dunque se egli era indegno di rimanere alla direzione di una scuola come pare voglia accennare l'onorevole Celesia, questa indegnità doveva sussistere anche per Coseza ove fosse esistita per Messina.

Io constato un fatto. Avete dichiarato solennemente in questa aula, rispondendo a un discorso dell'onorevole Turati, che tutte le cause le quali avevano determinato l'internamento di cittadini fuori della zona di guerra venivano a mancare superato il primo periodo delle ostilità, e vi siete impegnati altrettanto solennemente a ridare a questi cittadini la libertà ed elementare che nessuno poteva loro togliere, nemmeno in quei momenti eccezionalissimi. Io rilevo adunque come contro le vostre solenni promesse, andiate continuando ad internare dei cittadini superiori ad ogni sospetto, continuate a esercitare, a traverso

Pinternamento, la più odiosa persecuzione politica, come ha dimostrato l'internamento di Armando Borghi...

Voci. Chi è?

MODIGLIANI. È un galantuomo!

MARANGONI. È un galantuomo, è un apostolo del sindacalismo, il quale ha il torto solamente di dare ombra ad alcuni sindacalisti che sono stati conquistati dal Governo a traverso i fondi segreti del Ministero dell'interno. (*Oh! oh! — Commenti prolungati — Rumori*).

Una voce. Ella offende la memoria di Corridoni, che è morto sul campo di battaglia!

MARANGONI. Il Corridoni non c'entra. Ho sempre onorato e onoro la sua memoria!

Onorevoli signori del Governo, se volete continuare questo sistema dell'internamento, internate in Libia i prefetti borbonici, (*Oh! oh! — Rumori*) come quello di Messina, che sono un pericolo per i liberi cittadini e sono una vergogna per il Governo, costretto a difenderli coi mezzi che avete usato anche quest'oggi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non avrei desiderato intrattenere la Camera sopra quello che sta diventando un piccolo pettegolezzo parlamentare...

Una voce all'estrema sinistra. Si tratta del diritto dei cittadini!... Altro che pettegolezzo! (*Rumori*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. ...ma di fronte alle gratuite accuse dell'onorevole Marangoni sento l'obbligo di riconfermare alla Camera, che in questo caso trattasi di un provvedimento dell'autorità militare, la quale era perfettamente libera, se lo avesse creduto conforme all'interesse della difesa militare, di permettere il ritorno del signor Piccoli a Messina. Essa ha preso il provvedimento ed essa lo mantiene.

Ma, detto questo, poichè l'onorevole Marangoni è entrato nel merito della questione dirò che in seguito alla sua interrogazione ho fatto assumere informazioni anche da quel prefetto Buganza, di cui egli parlava a torto così irreverentemente poco fa, e il prefetto Buganza, e non per difendere il provvedimento, che si difende di per sè e per la persona che lo prese, mi ha confermato le ragioni per cui il Piccoli è stato giustamente per necessità militari allontanato da Messina. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ripeto ancora una volta, gli austriaci non si combattono solo al fronte, ma si devono combattere anche nelle loro sentinelle avanzate, che sono nel Paese. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. È una spia?

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Sono lieto se il provvedimento che è stato preso e mantenuto, e sarà mantenuto, verso il signor Piccoli è valso a convertirlo...

SICHEL. Bella forza!

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. ...ma è certo che a Messina egli si è condotto in modo indegno di un italiano e di un funzionario! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

MARANGONI. L'ingegnere Piccoli è più italiano di voi. (*Vivi rumori*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Quando mi lascerete parlare, continuerò.

Il signor Piccoli si è condotto in modo indegno di un italiano e di un funzionario, facendo in Messina una larga propaganda e compiendo atti inconciliabili con lo stato di guerra e colle necessità della difesa. (*Ooh! — Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. L'abbiamo fatta tutta la propaganda, e ce ne vantiamo. Siamo italiani anche noi! (*Vivi rumori a destra e al centro*).

Non avete diritto di parlare così.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Se andaste a farla a Messina nelle condizioni in cui la faceva il signor Piccoli, il signor comandante di Messina internerrebbe anche voi.

Del resto non spetta a me di sindacare nè di difendere un provvedimento preso dal comandante della piazza di Messina. Ed aggiungo... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Si vede che è un sistema preso da parecchi colleghi di quella parte della Camera, (*Accenna all'estrema sinistra*), di interrompere tutte le volte che non vogliono sentirsi dire la verità. (*Nuovi rumori all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. Il Piccoli è un galantuomo! Non avete diritto di accusarlo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... E lei, onorevole Beltrami, non interrompa!

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Rilevo soltanto che, mentre il signor Piccoli, forte dell'autorità e dell'ingegno che ha, della posizione che occupa,

ha trovato alla Camera un valido difensore, parecchi altri poveri diavoli (*Rumori all'estrema sinistra*) che, messi sulla falsa via dalla sua propaganda stolta ed anti-patriottica hanno corrisposto ed hanno sentito la stessa sorte; appunto perchè sono perciò piccoli, non trovano alcun Marangoni che li venga a difendere. (*Vive approvazioni al centro e a destra — Rumori alla estrema sinistra*).

SICHEL. È il Governo che ha paura di discutere la mozione Turati.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Paura di che cosa? Il Governo non ha paura di discutere nulla.

Concludendo confermo che il provvedimento fu pienamente legittimo, ed è fuori di discussione. Nè io ne avrei qui discusso nelle particolarità, se le inopportune censure dell'onorevole Marangoni non mi ci avessero obbligato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Aggiungo ancora e questo è una riprova della liberalità dei metodi seguiti dal Governo, che se il Governo avesse voluto usare misure di rigore verso il Piccoli, il Ministero di agricoltura, industria e commercio e quello della pubblica istruzione avrebbero potuto danneggiarlo nella carriera.

Invece, e le affermazioni degli oppositori lo dimostrano, all'infuori di quel provvedimento che era ritenuto urgente per la necessità della difesa di Messina, nessuno altro provvedimento è stato preso contro di lui; tanto che questo cattivo cittadino è stato mandato a dirigere la scuola industriale di Cosenza...

Voci al centro. Male!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E con questo credo di aver dato spiegazioni anche troppo esaurienti all'onorevole Marangoni. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda giusto di accordare altra sessione di esami ai militari in zona di guerra, che avevano dato esami in dicembre decorso, e che non potettero per necessità di servizio ripresentarsi nel febbraio ultimo, e se per la nuova sessione non debbano concedersi le stesse agevolazioni della precedente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Si tratta di scuole e di esami e si

comprende come nessuno se ne voglia interessare, neppure con un po' di attenzione. Soltanto l'onorevole Lombardi se n'è preoccupato interrogando sulla condizione degli studenti soldati, i quali meritano veramente la sollecitudine e il pensiero affettuoso di tutti noi.

Dunque ai candidati agli esami di ammissione, promozione e licenza nelle scuole medie, normali e magistrali che avevano dovuto rinunciare ad una delle due sessioni del giugno e del luglio scorso per impedimento derivante dal servizio militare erano state accordate due sessioni straordinarie, delle quali una nel dicembre 1915 e un'altra nel febbraio del corrente anno.

Senonchè è accaduto che di questa concessione i più non hanno potuto fruire inquantochè quell'impedimento che aveva fatto sì che gli studenti-soldati non avessero potuto dare gli esami nella sessione ordinaria dell'ottobre, fece sì che non potessero darli nemmeno in quelle del dicembre e del febbraio.

Di costoro giustamente si preoccupa il collega Lombardi, il quale propone senz'altro che si indichi un'altra sessione straordinaria di esami.

Ma conviene osservare che se questi studenti soldati non hanno potuto adire alla sessione di dicembre nè a quella di febbraio, perchè sotto le armi, non potrebbero adire neppure ad una nuova sessione che noi accordassimo.

D'altra parte è prossima la sessione ordinaria del luglio e non c'è ragione di anticipare questa sessione, che ad ogni modo, anche restando fissata in luglio, possiamo dire che non sia lontana. Sicchè, visto che l'impedimento può continuare e continua tuttora, se noi dovessimo accordare una nuova sessione, ecco che l'accordarla sarebbe affatto ingiustificato.

L'onorevole Lombardi domanda ancora se, quando gli studenti soldati potranno sostenere gli esami, conserveranno le agevolazioni che a loro erano state promesse in quelle due sessioni straordinarie del dicembre e del febbraio. E io dichiaro ben volentieri che questo sarà. E sarebbe ingiustissimo che non fosse, perchè una volta che un impedimento di forza maggiore ha fatto sì che non potessero dare in quelle determinate condizioni i loro esami, se finalmente sono messi nella possibilità di darli, debbono darli alle stesse favorevoli condizioni. Sicchè quello che domandava il collega interrogante sarà senz'altro concesso, vale a dire saranno mantenute le

agevolezze da loro invocate. Soltanto non sarà concessa una sessione straordinaria, che sarebbe inutile concedere.

L'onorevole interrogante sia certo che il Ministero si ispirerà a questo concetto di giustizia: che se nessun sacrificio deve essere risparmiato per le necessità della patria, d'altra parte nessun sacrificio deve essere imposto quando non sia necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesi parole e degli affidamenti dati in seguito alla mia interrogazione.

Io mi preoccupavo solo di questo, che non avendo potuto gli studenti in servizio militare dare gli esami in dicembre e in febbraio scorsi, essi anche dandoli, come afferma l'onorevole sottosegretario di Stato, in luglio prossimo, perderebbero l'anno e dovrebbero pagare una nuova tassa, giacchè quella già pagata può valere per legge soltanto per due sessioni consecutive. È per questo che ho presentata la mia interrogazione.

Comprendo le ragioni di necessità militare che hanno impedito al Comando supremo di consentire pienamente nelle richieste e nelle provvidenze del Ministero dell'istruzione pubblica; ma non bisogna dimenticare il danno gravissimo, che per non aver potuto presentarsi agli esami, deriverà a gran numero di studenti delle scuole medie e magistrali.

Gli esami del prossimo luglio avranno solo valore per gli studenti dell'anno di studio in corso, non per l'efficienza delle sessioni straordinarie concesse.

Ecco perchè chiedo una anticipata sessione.

In ogni modo, poichè il Ministero dell'istruzione pubblica, per gli accordi che prenderà col Ministero della guerra, assicura che non saranno tolti i diritti spettanti a questi studenti soldati, i quali antepongono al vantaggio proprio il bene e la fortuna della patria, io mi dichiaro soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere le ragioni per le quali ancora non abbiano creduto di ordinare la proibizione dell'emigrazione transoceanica nell'interesse della difesa dello Stato ed anche per sopperire ai bisogni

sempre più gravi dell'agricoltura nazionale ».

COTTAFI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo che questa interrogazione sia differita.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Brandolini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere: 1° Se l'autorità di pubblica sicurezza sia a perfetta conoscenza della vera nazionalità di tutti i forestieri residenti in Italia. 2° Per conoscere come abbia potuto verificarsi il caso Kueng a Saronno, dove uno stabilimento adibito alla fabbricazione delle munizioni ha sino a ieri lavorato sotto la direzione di un direttore tedesco. 3° Per sapere se in seguito a tale stupefacente scoperta, si siano presi seri provvedimenti per impedire il ripetersi di altre simili anomalie che rendono possibili e facili gli atti di spionaggio e di « sabotaggio » contro la nostra difesa nazionale ».

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Desidero rispondere contemporaneamente anche alla interrogazione dell'onorevole Gasparotto sullo stesso argomento, che è iscritta nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle ragioni della tardività del provvedimento preso nei riguardi del tedesco ingegnere Kueng ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. La interrogazione dell'onorevole Brandolini, a cui si possono collegare quelle degli onorevoli Gasparotto e Monti-Guarnieri, contempla tre punti. Anzitutto l'onorevole Brandolini, chiede se l'autorità di pubblica sicurezza sia a perfetta conoscenza della vera nazionalità di tutti i forestieri, residenti in Italia. Gli rispondo affermativamente. Ancora prima che venisse emanato il decreto-legge, che disciplina il modo di procedere al riconoscimento degli stranieri residenti in Italia, venivano eseguite le indagini necessarie per accertare il numero di essi, la loro nazionalità, gli scopi per cui risiedono in Italia.

Presentemente tutti gli stranieri, residenti in Italia, sono obbligati a fare una dichiarazione all'ufficio di pubblica sicurezza, competente per legge, e questa dichiarazione è accompagnata dall'obbligo di presentarsi ogni dieci giorni all'autorità di pub-

blica sicurezza, e di denunciare i cambiamenti di residenza. Assicuro gli onorevoli interroganti che da parte delle autorità si è posta la massima cura nella osservanza di questa procedura, che è per noi elementare, nonostante talune difficoltà, incontrate sul principio, ho la persuasione che il servizio procede molto bene tanto che si conoscono tutti gli stranieri e si sa come essi si comportano. Aggiungo che, per misura di prudenza, non si suole permettere il reingresso a stranieri usciti, specie se appartengono a nazioni con cui si è in guerra. Tutto quest'insieme di provvedimenti fa sperare che si sia ottenuta la maggior, possibile sicurezza. Se i colleghi mi indicheranno casi speciali, nei quali sia opportuno di meglio intensificare la sorveglianza, io non mancherò di esaminarli.

Vengo al caso speciale dell'ingegnere Kueng, su cui interrogano gli onorevoli Brandolini, Gasparotto e Monti-Guarnieri. Dirò, per verità, che il Kueng non è tedesco, ma svizzero tedesco, e non di quelli di circostanza. Egli appartiene ad una famiglia svizzera, perchè il padre è della Svizzera tedesca e la madre è della Svizzera francese. È nato per caso in Germania, ma la sua famiglia è svizzera, ed egli è soldato svizzero.

Su questo non vi è dubbio. Ciò non toglie che questo signor Kueng non si sia regolato molto bene ed abbia tenuto un contegno, come direttore di uno stabilimento, che fornisce allo Stato generi di guerra, non corretto, e come sia, non solo imputato di frode nei rifornimenti militari, ma sia stato anche arrestato.

Debbo dire che da parte dell'autorità politica e militare si esercitò la massima diligenza e sorveglianza. Appena si ebbero i primi sospetti si fecero appostamenti, si eseguì una speciale vigilanza e si ebbe modo di accertare questi reati, per cui pende processo.

Se così non si fosse fatto questo signor Kueng sarebbe sfuggito alla legittima pena, che lo attende. Questa sorveglianza fu tale, che, quantunque gli elementi di accusa non fossero completi, si poté procedere subito all'arresto, non appena si ebbe il timore che il sorvegliato potesse allontanarsi. Quindi, mentre non posso che lodare l'opera delle autorità, politica e militare, mi auguro che la stessa sorveglianza sia sempre esercitata da tutti.

Credo che gli onorevoli interroganti riconosceranno la verità di quanto io ho

detto. Se altro mi diranno, io li ascolterò, ed accetterò la loro collaborazione per il migliore raggiungimento di questo altissimo fine, che è la sicurezza interna del Paese, in momenti così gravi, quali sono quelli, che traversiamo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brandolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRANDOLINI. Quando, circa un mese fa, presentai questa interrogazione alla Camera intorno al fatto Kueng, avvenuto a Saronno, e che è ora affidato nelle mani dell'autorità giudiziaria, avevo intenzione di prendere argomento da esso per farmi eco alla Camera di questo stato di disagio e di grave inquietudine che è diffusissimo nella opinione pubblica, la quale si meraviglia, a ragione, della poca e insufficiente sorveglianza della pubblica sicurezza verso i cittadini di nazioni nemiche, liberamente, troppo liberamente, circolanti tra noi. Vi è la convinzione in paese che purtroppo l'arma dello spionaggio, nella quale i nostri nemici sono maestri, si possa facilmente esercitare in Italia, dove abbiamo una burocrazia troppo lenta e che segue e che regola questa materia con quella stessa mentalità con cui nei momenti normali si reprime una qualsiasi banale contravvenzione.

Noi abbiamo leggi che, ed in ciò non sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato, a me sembrano insufficienti assolutamente in tempo di guerra, ed anzi, parlando con varie persone ed informandomi in vari uffici di pubblica sicurezza, ho visto che queste leggi sono tanto insufficienti che interpretandole questi uffici di pubblica sicurezza si regolano ora in un modo ora in un altro, prova che le leggi non sono chiare.

È un anno che siamo in guerra, e da un anno a questa parte non si è ancora pensato di porvi riparo.

Per esempio, la legge citata dall'onorevole sottosegretario di Stato, che è quella del 2 maggio 1915 e che impone a tutti gli stranieri che entrano nel Regno di presentarsi all'ufficio di pubblica sicurezza e di notificarsi coi relativi documenti vidimati da un'autorità consolare o diplomatica, poi li autorizza a girare nel Regno dando a loro l'obbligo di notificarsi nella nuova città di arrivo tre giorni dopo la loro partenza, ma questa notificazione non occorre che avvenga personalmente, e questo è grave, e può essere fatta per mezzo degli albergatori o dei portieri d'albergo, di cui

l'ottanta per cento non sono buoni italiani, l'ottanta per cento sono svizzeri tedeschi e il più delle volte con aria anche molto marziale.

Quella legge ha poi un'altra grande insufficienza. Quando l'abbiamo emanata abbiamo stabilito che entro cinque giorni dalla sua entrata in vigore tutti gli stranieri residenti nel Regno dovessero denunciare le proprie generalità all'autorità di pubblica sicurezza, ma nessuna sanzione è venuta, come sarebbe stato intuitivo, a stabilire che l'asserzione di questi stranieri davanti all'autorità di pubblica sicurezza fosse provata con documenti.

Ed è avvenuto che questi stranieri hanno denunciato quello che hanno voluto, e noi abbiamo preso atto della loro denuncia ed abbiamo dato loro regolare ricevuta della loro denuncia firmata e timbrata, abbiamo creato la situazione giuridica di questa gente e abbiamo dichiarato cittadini neutrali quelli che oggi, con la nostra guerra, sono nostri nemici, e che allora, alla vigilia della guerra, erano i possibili e probabili nostri nemici.

Non parlo degli svizzeri. Tutti i tedeschi che abbiamo fra noi sono svizzeri, approfittando della famosa legge del 1903 la quale autorizza chiunque ne faccia domanda ad assumere la cittadinanza svizzera senza nemmeno domandare l'espatrio dal paese di origine e la prova di avere adempiuto all'obbligo del servizio militare nel paese di origine, senza nemmeno richiedere il soggiorno in Svizzera, il che pare fatto apposta per gli spioni e per tutti coloro che vogliono un *alibi* alla loro nazionalità. E questa legge è usata dalla maggior parte, dalla quasi totalità degli austro-tedeschi che abbiamo fra noi.

Così essi vengono in Italia, e sono considerati cittadini neutrali.

Ora, per questi un provvedimento mi sembra che dovrebbe imporsi, e più energico...

PRESIDENTE. Onorevole Brandolini, la prego di concludere. Ella parla da più di cinque minuti.

BRANDOLINI. Per concludere, dirò all'onorevole sottosegretario di Stato che i numerosi cittadini stranieri che noi abbiamo in Italia si possono dividere giuridicamente in varie categorie, e per queste varie categorie ci vorrebbero dei provvedimenti energici e speciali.

Noi abbiamo dei cittadini di Stati nemici che apertamente dichiarano le loro

generalità; e questi sono i meno e sono i meno pericolosi.

Poi abbiamo quelli, come ho accennato, che figurano di essere neutrali svizzeri in base alla famosa legge elvetica, e contro questi bisogna prendere assolutamente dei provvedimenti; e abbiamo finalmente quelli i quali sono passati come neutrali in base a questa nostra legge...

PRESIDENTE. Onorevole Brandolini, la invito nuovamente a concludere! Il regolamento è eguale per tutti!...

BRANDOLINI. Concludo.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, prendo atto delle sue parole e posso dichiararmi soddisfatto della sua promessa di prendere provvedimenti al riguardo; ma, francamente, avrei desiderato che questi fossero stati già presi. Questo tranquillizzerebbe molto più l'opinione pubblica, la quale è tutt'altro che tranquilla nel vedere perfino nella zona di guerra liberamente circolare questi stessi tipi austro-tedeschi che vi circolavano prima della guerra e con uno scopo facile ad immaginarsi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Io mi dichiaro soddisfatto. Riconosco che l'ingegnere Kueng non è un tedesco, ma è semplicemente uno svizzero tedesco. Riconosco che la fabbrica presso la quale prestava l'opera sua non costruiva le parti vitali dei cannoni, come la stampa ha creduto e pubblicato, ma semplicemente parti accessorie. È un arrestato sotto giudizio; e non intendo pregiudicare la sua condizione.

Faccio solo un rilievo succinto, che può avere un certo valore. La colonia svizzera di Milano ha preso argomento dal fatto Kueng per pubblicare un manifesto che è una specie di dichiarazione di fedeltà e di devozione alla patria italiana.

Noi non dubitiamo dei sentimenti della colonia svizzera, tanto più che vogliamo credere che essa sia memore di quelle tradizioni gloriose del Canton Ticino, della Svizzera italiana, la quale, in tempi oscuri, coi libri di Capolago, divulgatori degli scritti incendiari di Mazzini e di Gioberti, ha sollevato l'anima italiana nel momento della maggior depressione.

Riconosciamo che essa pure sarà memore della forza di resistenza opposta dal Canton Ticino italiano quando, per difendere l'ospitalità offerta ai nostri patrioti, si è opposto per due volte alle pretese dell'Austria-Ungheria e resistette ai due blocchi.

Vorrei però che la colonia svizzera andando al di là delle parole, incominciasse essa stessa a fare opera di epurazione dei propri connazionali; e così le ditte italiane le quali, obbedendo ad esigenze imprescindibili dell'industria, debbono ricorrere anche in questi gravi momenti all'opera degli stranieri e soprattutto degli stranieri non amici, dovrebbero, poichè siamo prossimi alla resa dei conti, scegliere fra il loro interesse e i doveri verso la Patria.

Tanto più dovrebbero ricordarsi queste ditte che traggono larghi profitti da parte dello Stato, dell'opera di patriottismo resa da quegli umili, onorevole Marangoni, sindacalisti italiani tipo Corridoni, che morendo non hanno lasciato altro patrimonio alle loro famiglie che una gloriosa memoria! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Zaccagnino per contravvenzione prevista dagli articoli 180 e 248 del Codice di commercio.

La Commissione propone di negare la chiesta autorizzazione.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto inogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che riordina il servizio della ragioneria nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti in relazione agli Economati generali dei benefici vacanti ed agli Archivi notarili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto inogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che riordina il servizio della ragioneria nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti in relazione agli Economati generali dei benefici vacanti ed agli Archivi notarili ».

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 501 A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che istituisce nel Ministero di grazia e giustizia la ragioneria per il servizio degli Economati generali dei benefici vacanti ed altri enti speciali di culto ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 563-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere al comune di Roma la costruzione e l'esercizio della ferrovia, a trazione elettrica ed a sezione normale, da Roma (piazza Venezia) ad Ostia Nuova, alle condizioni di cui all'allegato alla presente legge, restando altresì autorizzato a provvedere alla stipulazione della definitiva convenzione, in base alle altre clausole che normalmente vengono stabilite per la concessione di ferrovie all'industria privata. Tale convenzione sarà poi approvata mediante Reale decreto ».

Si dia lettura dell'allegato.

MIARI, *segretario, legge*:

Art. 1.

OGGETTO DELLA CONCESSIONE.

Il Governo concede al comune di Roma la ferrovia Roma-Ostia della lunghezza complessiva di chilometri 29 + 264, a binario

normale di metri 1.445, misurati tra le faccie interne delle rotaie ed a trazione elettrica, che il concessionario si obbliga di costruire ed esercitare a tutte sue spese, rischio e pericolo.

La linea è costituita dei seguenti tronchi:

1° Tronco urbano: Piazza Venezia-Porta S. Paolo, a doppio binario, di Km. 3.058

2° Tronco extraurbano: Porta S. Paolo-Ostia Nuova, a doppio binario, di » 24.906

3° Tronco di raccordo con le ferrovie dello Stato, a semplice binario, di » 1.300

Totale . . . Km. 29,264

Il costo di costruzione della linea e di prima dotazione del materiale rotabile e di esercizio è preventivato in lire 12,362,602.50, salvo deduzione dell'importo complessivo delle offerte del comune di Roma.

La concessione è fatta alle condizioni della presente convenzione e relativo capitolato, che ha per ogni effetto valore contrattuale, e sotto l'osservanza delle vigenti leggi, del regolamento n. 1, approvato col Regio decreto 21 ottobre 1863, n. 1528, e degli altri regolamenti emanati o da emanarsi, in quanto non sia diversamente disposto dalle condizioni predette.

Art. 2.

PROGETTO DI MASSIMA.

Il concessionario è obbligato a costruire la strada ferrata concessa secondo il progetto di massima redatto dall'ingegnere Fabio Cecchi, in data 5 maggio 1915, ritenuto ammissibile dal Consiglio superiore dei lavori pubblici col voto 13 agosto 1915, n. 930, e sotto l'osservanza delle modifiche, avvertenze e prescrizioni in esso contenute.

Art. 3.

TERMINI PER L'ESECUZIONE.

Il concessionario dovrà incominciare i lavori entro tre mesi dalla data di approvazione del progetto esecutivo e compiere l'intera linea entro due anni dalla stessa data.

Fino a quando non sarà aperta la nuova arteria di comunicazione, prevista dal piano regolatore di Roma, dal Colosseo a Piazza Venezia, e sulla quale dovrà impiantarsi il primo tratto di ferrovia del tronco urbano, il concessionario dovrà com-

pletare tale tronco mediante il tratto provvisorio, considerato dal progetto di massima, Colosseo-Via degli Annibaldi, ed esercitare la linea con origine in detta via allo sbocco di via Cavour.

In tal modo la lunghezza del tronco urbano sarà temporaneamente ridotta a km. 2.638.

Il concessionario dovrà altresì fare le provviste occorrenti di materiale fisso, rotabile ed elettrico, perchè nel termine stabilito sia ultimata ed aperta la intera linea al regolare e permanente esercizio per i trasporti delle persone e delle merci.

Art. 4.

DURATA DELLA CONCESSIONE.

La concessione ha la durata di anni settanta a decorrere dalla data del decreto Reale di approvazione della presente convenzione. Decorso tale termine, il concessionario consegnerà al Governo in buono stato di manutenzione e di conservazione tutte le opere costituenti la ferrovia e sue dipendenze, quali sono indicate nell'articolo 186 del testo unico delle disposizioni di legge per le ferrovie concesse all'industria privata, le tramvie a trazione meccanica e gli automobili, approvato con decreto Reale 9 maggio 1912, n. 1447.

La energia elettrica sarà fornita dal comune di Roma, e fra le opere costituenti la ferrovia e sue dipendenze, saranno compresi gli eventuali impianti e macchine per la trasformazione e trasmissione dell'energia dal luogo di arrivo della medesima, da parte dell'officina produttrice, sino ai veicoli motori.

Il Governo acquisterà a prezzo di stima, e nei limiti richiesti per un regolare esercizio, gli oggetti mobili di cui all'articolo 187 del testo unico suddetto, ancora utilizzabili in servizio della ferrovia concessa.

Oltre gli obblighi stabiliti nei predetti articoli 186 e 187, il concessionario avrà quello di provvedere a che sia assicurata la possibilità di continuare il servizio oltre la scadenza della concessione. Perciò tutti i contratti che, per qualunque oggetto attinente all'esercizio, verranno stipulati dal concessionario per un tempo eccedente il termine della suddetta scadenza, dovranno essere previamente comunicati al Governo per la sua approvazione.

In relazione all'ultimo comma dell'articolo 186 predetto, resta stabilito in due anni il termine in esso richiesto.

Art. 5.

CAUZIONE.

A garanzia dell'obbligo assunto per la costruzione della ferrovia il concessionario verserà la somma di lire 310,000, a titolo di prima parte della cauzione definitiva di lire 620,000.

La seconda parte della cauzione sarà depositata nei termini stabiliti dall'articolo 76 del regolamento, approvato con Regio decreto 17 giugno 1900, n. 306.

La cauzione suddetta sarà restituita a rate, fino alla concorrenza di quattro quinti, a misura dell'avanzamento dei lavori e delle provviste. Però l'Amministrazione governativa avrà la facoltà di dedurre dall'importo di dette rate le somme che venissero eventualmente pagate, previa diffida, dall'Amministrazione stessa agli operai per salari non corrisposti dal concessionario.

L'ultimo quinto sarà restituito dopo il collaudo finale, salva deduzione delle multe in cui eventualmente incorresse il concessionario per inosservanza delle clausole a tutela degli operai. Il quinto potrà anche essere trattenuto se, in seguito alla pubblicazione degli avvisi di cui all'articolo 360 della legge sulle opere pubbliche, non risulteranno tacitati i proprietari, i cui beni furono espropriati o danneggiati.

Art. 6.

SOVVENZIONE CHILOMETRICA.

Per la costruzione e l'esercizio di questa ferrovia lo Stato corrisponderà dalla data d'apertura della intera linea al pubblico esercizio fino alla scadenza del periodo di anni cinquanta una sovvenzione annua chilometrica non superiore a lire 12,000 (lire dodicimila) sull'intera lunghezza effettiva orizzontale della linea, misurata:

per la linea principale, dall'estremo dei binari di servizio alla stazione di origine di Piazza Venezia, fino all'estremo dei binari di servizio nella stazione terminale di Ostia Nuova;

per il raccordo con le ferrovie dello Stato, dalla punta dell'ago dello scambio d'innesto ai binari delle ferrovie dello Stato, nello scalo Ostiense, alla punta dell'ago dello scambio di innesto ai binari di corsa della linea Roma-Ostia.

La liquidazione della sovvenzione sarà fatta in base alla misurazione da eseguirsi in contraddittorio dopo l'apertura della

linea all'esercizio, fermo restando l'obbligo di presentare i consuntivi regolarmente documentati e le relative scritturazioni.

Agli effetti di tale liquidazione, sulla lunghezza indicata nell'articolo 1º della presente convenzione, non sarà tollerata eccedenza maggiore del 2 per cento.

La sovvenzione sarà anche applicata alla lunghezza del tratto provvisorio di origine per via degli Annibaldi a partire dall'estremo dei propri binari di servizio, fino a quando non sarà costruito ed esercitato il tratto definitivo di origine a Piazza Venezia.

La sovvenzione governativa di lire 12,000 a chilometro è attribuita per lire 10,800 alla costruzione ed alla fornitura del materiale mobile e per lire 1,200 all'esercizio.

Art. 7.

PARTECIPAZIONE DELLO STATO
AI PRODOTTI DELL'ESERCIZIO.

Quando il prodotto lordo chilometrico, di cui al primo comma dell'articolo 48 del Testo unico 9 maggio 1912, n. 1447, abbia raggiunto la somma di lire 33,700, lo Stato parteciperà sull'eccedenza nella misura del 20 per cento.

Se il prodotto netto risultante dal conto speciale dell'esercizio, di cui al comma seguente, supererà il 5 per cento del capitale di primo impianto e prima dotazione di materiale mobile e di esercizio, che viene sin da ora stabilito in lire 12,362,602.50, spetterà allo Stato il 50 per cento del sovrappiù, non appena si verifichi detta eccedenza,

Per l'accertamento del prodotto netto dovranno essere computati, fra i prodotti, la sovvenzione governativa ed i contributi del comune di Roma, i quali sono stabiliti in misura non inferiore a lire 3,307,926 complessivamente, da non potere subire diminuzione anche in caso di mancato pagamento o di negata esistenza della obbligazione per tutti o parte dei contributi stessi, dovendo questi restare in ogni caso a rischio esclusivo del concessionario.

Art. 8.

RISCATTO.

In caso di riscatto della ferrovia a termini dell'articolo 190 e seguenti del Testo unico succitato, sulla costruzione e concessione di ferrovie, per determinare la somma

dovuta dallo Stato, verrà detratta dall'indennità di riscatto, stabilita secondo le norme di detto articolo, la somma costituente l'offerta del comune di Roma, verso il quale perciò il concessionario potrà ripetere il pagamento dei concorsi medesimi, e ciò senza responsabilità alcuna del Governo a causa di mancato pagamento o di negata esistenza dell'obbligazione per tutti o parte dei contributi stessi.

Mediante la detta indennità o capitale corrispondente s'intenderanno acquisite allo Stato tutte le opere componenti la ferrovia e le sue dipendenze, comprese quelle indicate nell'articolo 4 della presente convenzione, e lo Stato avrà diritto di subentrare anche nei contratti in corso per l'affitto della forza motrice. A tale effetto il concessionario dovrà stipulare espressamente in detti contratti il diritto di subingresso a favore dello Stato.

Qualora invece si proceda al riscatto, a termini dell'articolo 188 del testo unico 9 maggio 1912, n. 1447, la sovvenzione governativa da comprendersi nell'annualità del riscatto sarà trasformata in quella corrispondente al periodo di tempo che rimane dal giorno del riscatto al termine della concessione, salvo che il concessionario non domandi che gli sia continuata la sovvenzione per il periodo stabilito, ed in tal caso l'annualità di riscatto sarà calcolata escludendo dall'attivo del conto di esercizio l'importo della sovvenzione, e se il prodotto netto sarà negativo, la differenza sarà dedotta dalla sovvenzione stessa.

Resta convenuto che l'indennità di riscatto verrà diminuita nell'interesse del 5.50 per cento sul valore di stima del materiale rotabile e di esercizio al momento del riscatto, e sull'ammontare a detta epoca della parte che spetta al concessionario del relativo fondo di rinnovamento.

L'annualità di riscatto potrà, a scelta del Governo, essere convertita in un capitale corrispondente, col ragguaglio del cento per 5.50 da pagarsi all'atto del riscatto.

Parimenti nel caso ed agli effetti del secondo comma dell'articolo 192 del citato testo unico, viene convenuto che la annualità verrà pure corrisposta al saggio del 5.50 per cento.

Art. 9.

TARIFFE E CONDIZIONI DI TRASPORTO.

Per il trasporto dei viaggiatori a tariffa ordinaria nelle diverse classi e nelle diverse

stagioni saranno stabiliti i prezzi seguenti, al netto delle tasse erariali e di bollo:

Corsa semplice:

per la prima classe: lire 0.08 per viaggiatore-chilometro;

per la terza classe: lire 0.04 per viaggiatore-chilometro.

Corsa andata e ritorno:

per la prima classe: lire 0.06 per viaggiatore-chilometro;

per la terza classe: lire 0.03 per viaggiatore-chilometro.

Abbonamenti per un determinato numero di viaggi da effettuarsi in un periodo fisso:

per la prima classe: lire 0.04 per viaggiatore chilometro;

per la terza classe: lire 0.02 per viaggiatore-chilometro.

Per gli abbonamenti a tempo saranno applicate le opportune riduzioni, adottando criteri analoghi a quelli in uso presso le Ferrovie dello Stato.

Ogni ulteriore aumento dovrà essere autorizzato dal Ministero dei lavori pubblici (Ufficio speciale delle ferrovie).

Le tariffe generali e speciali, da applicarsi ai trasporti per le merci sulla linea concessa e le condizioni e norme che regoleranno i trasporti medesimi, debbono essere in ogni tempo non superiori a quelle vevoli per le ferrovie dello Stato, depurate delle sopratasse per gli istituti di previdenza del personale delle ex tre grandi reti, stabilite con la legge 29 marzo 1900, n. 101, e successive.

Il concessionario non potrà, senza la preventiva approvazione del Governo, alterare in nessuna maniera i prezzi delle tariffe predette, nè accordare speciali facilitazioni a chicchessia, nè modificare le suaccennate condizioni e norme dei trasporti. Potrà soltanto, dandone avviso in tempo utile all'Ufficio speciale delle ferrovie, organizzare corse di piacere a prezzo ridotto ed accordare facilitazioni di prezzo per viaggi con treni ordinari, in occasioni di feste, fiere, mercati e simili.

Il concessionario potrà, previa approvazione del Governo, accordare speciali riduzioni di tariffe od altre facilitazioni a singoli speditori e per determinati trasporti, purchè in eguale misura egli le accordi a chiunque ne faccia richiesta, offra alla ferrovia eguali vantaggi e si trovi in circostanze equivalenti.

Di queste facilitazioni dovrà dare in tempo utile preavviso al Ministero, il quale potrà sospenderle o revocarle, e dovrà pure notificarle al pubblico nel momento della loro stipulazione.

Art. 10.

NUMERO DEI TRENI ED ORARI.

Il numero minimo giornaliero delle coppie dei treni viaggiatori all'apertura della linea all'esercizio è stabilito come segue:

- 1° nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio, nove coppie;
- 2° nei mesi di febbraio, marzo, aprile e settembre, dodici coppie;
- 3° nel mese di maggio, quindici coppie;
- 4° nel mese di giugno, diciotto coppie;
- 5° nei mesi di luglio ed agosto, trenta coppie,

ferme restando le facoltà del Governo, in base agli articoli 116 e 117 del testo unico.

Il Governo si riserva il diritto di prescrivere, sentito il concessionario, su tutta la linea o su parte di essa, quegli aumenti nel numero minimo delle corse che siano richiesti dallo sviluppo del traffico; analoga facoltà competerà al concessionario, che dovrà sottoporre alla previa approvazione del Ministero le relative proposte, attuate le quali non potranno essere modificate senza l'autorizzazione governativa.

Il concessionario dovrà in tempo utile notificare al pubblico gli orari approvati dal Ministero.

Inoltre dovrà prevedere in orario quel numero di treni facoltativi militari che saranno indicati dal Governo.

Art. 11.

FORNITURA DELL'ENERGIA ELETTRICA.

Nell'ipotesi del riscatto della ferrovia, a decorrere dalla data di assunzione dell'esercizio da parte dello Stato, e nel caso che lo Stato si sostituisse al comune, dopo il 45° anno dall'apertura all'esercizio della ferrovia medesima, il comune sarà tenuto a fornire l'energia elettrica sino a Kw-ore 2,600,000 all'anno e lo Stato, dal canto suo, corrisponderà al comune una partecipazione non superiore al 15 per cento sul prodotto lordo, quale corrispettivo di tale fornitura.

Qualora però lo Stato assumesse l'esercizio della linea prima della scadenza del detto periodo di 45 anni, e sino alla scadenza stessa, nulla sarà dovuto pel titolo suindicato.

La fornitura dell'energia verrà fatta, quando occorra, secondo le richieste dell'amministrazione esercente ed in relazione al programma di esercizio, contenuto nella relazione dell'impianto elettrico, presentata con bollo 5 maggio 1915, a corredo della domanda di concessione 17 giugno successivo.

In caso che, per cresciuti bisogni dell'esercizio, l'energia elettrica occorrente superasse il limite annuo suesposto, l'energia eccedente sarà fornita al prezzo di costo, da determinarsi d'accordo, ma che non potrà mai superare i centesimi sei a Kw-ora.

Art. 12.

CONTROVERSIE.

Fermi restando i poteri conferiti dalle leggi e regolamenti vigenti al Ministero dei lavori pubblici sulle questioni attinenti alla sicurezza e regolarità dell'esercizio e sulle altre d'indole tecnica, quando insorgessero altre questioni per l'interpretazione o per l'esecuzione della convenzione il Ministero ne proporrà la soluzione in via amministrativa, sentito, occorrendo, il Consiglio di Stato. Nel caso che il concessionario non si acquietasse alla soluzione proposta, quelle di tali questioni, che, a senso delle vigenti leggi, fossero di competenza della autorità giudiziaria, saranno deferite, giusta gli articoli 12 del Codice di procedura civile e 349 della legge sui lavori pubblici, ad un collegio di tre arbitri. Ciascuna delle due parti nominerà uno di tali arbitri, ed il terzo sarà scelto dal presidente del Consiglio di Stato fra i componenti del Consiglio medesimo.

La presidenza del collegio spetterà a quest'ultimo membro.

Gli arbitri giudicheranno secondo le regole di diritto. La loro sentenza non sarà suscettibile nè di appello, nè di ricorso per cassazione.

Art. 13.

EQUO TRATTAMENTO DEL PERSONALE.

Il concessionario non potrà pretendere ulteriori compensi e facilitazioni, per gli oneri dipendenti dalla prima applicazione delle norme sull'equo trattamento del personale, qualunque sia per essere l'andamento dell'azienda.

Art. 14.

TASSA DI REGISTRO.

Tutti gli atti, indicati all'articolo 156 del Testo unico delle leggi per le ferrovie

concesse, saranno registrati col diritto fisso di una lira.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo primo del disegno di legge, insieme con l'allegato di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« All'impegno e pagamento della sovvenzione che sarà dovuta dallo Stato, si provvederà coi fondi autorizzati dall'articolo 1 della legge 8 giugno 1913, n. 331 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento di lire 2,000,000 al fondo di riserva delle spese impreviste per l'esercizio finanziario 1914-15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento di lire 2,000,000 al fondo di riserva delle spese impreviste per l'esercizio finanziario 1914-15.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*: (Vedi Stampato n. 437-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge l'allegato Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, che autorizza l'aumento di lire 2,000,000 alla dotazione del capitolo n. 140: « Fondo di riserva per le spese impreviste » iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15 ».

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. D'accordo con la Giunta generale del bilancio, propongo che alle parole « l'allegato Regio decreto » siano sostituite le altre: « il Regio decreto ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la modificazione proposta dall'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

(È approvata).

Anche questo disegno di legge sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che riordina il servizio della ragioneria nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti in relazione agli Economati generali dei benefici vacanti ed Archivi notarili;

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia;

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento di lire 2,000,000 al fondo di riserva delle spese impreviste per l'esercizio finanziario 1914-15.

Si faccia la chiama.

MIARI, *segretario*, fa la chiama.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Materi e l'onorevole Degli Occhi a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

MATERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Solidati-Tiburzi per contravvenzione alla legge per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del Regio esercito. (582)

DEGLI OCCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Divisione del comune di Ceriano Laghetto. (415-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Chiusura
e risultamento della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli se-

gretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia: (563)

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	212
Voti contrari . . .	30

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che riordina il servizio della ragioneria nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in relazione agli Economati generali dei benefici vacanti ed agli Archivi notarili: (501)

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	211
Voti contrari . . .	31

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento di lire 2,000,000 al fondo di riserva delle spese imprevedute per l'esercizio finanziario 1914-15: (430)

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	297
Voti contrari . . .	35

(*La Camera approva.*)

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916: (291)

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	198
Voti contrari . . .	44

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Agnelli — Agnini — Aguglia — Albanese — Albertelli — Amici Veneslao — Arrigoni.

Baccelli — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Beltrami — Benaglio — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bevione — Bian-

chini — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brunelli — Bruno — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Canepa — Capaldo — Capitano — Cappa — Caputi — Carcano — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Celesia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Ciriari — Colonna Di Cesarò — Comandini — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Crespi — Cugnolio — Curreno.

Da Como — Daneo — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — De Nava Giuseppe — De Ruggieri — De Vargas — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Sant' Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fazzi — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frugoni — Fumarola.

Galli — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Edoardo — Giretti — Giuliani — Grassi — Grosso-Campana.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Presti — Luciani.

Macchi — Maffi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Marangoni — Marcello — Martini — Masini — Mazzarella — Meda — Mendaja — Merloni — Miari — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Mondello — Montauti — Montemartini — Montesor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nunziante.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pallastrelli — Paparo — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Petrillo — Pietriboni — Pi-

pitone — Pistoja — Pizzini — Porcella — Pozzi.

Raineri — Rava — Reggio — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Riseti — Rizzone — Roberti — Roi — Rosadi — Rota — Ruini.

Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Saraceni — Saudino — Schanzer — Sciacca-Giardina — Sciorati — Serra — Sichel — Sighieri — Sitta — Soglia — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino.

Tasca — Taverna — Tinozzi — Toseano Tosti — Tovini.

Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Veroni — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zibordi.

Sono in congedo :

Abozzi — Appiani.

Belotti — Bertini — Bignami — Bonacossa — Brezzi.

Camagna — Cassin — Cassuto.

Drago.

Goglio.

Lucifero.

Magliano Mario — Monti-Guarnieri.

Nava Cesare.

Rattone — Romanin Jacur.

Turati.

Sono ammalati :

Cannavina — Cermenati — Cicarelli — Cinati.

De Capitani.

Gargiulo.

La Pegna — Larizza — Lucchini.

Manna — Maraini — Molina.

Ottavi.

Pais-Serra.

Ronchetti — Rossi Cesare — Rossi Eugenio.

Stoppato.

Assenti per ufficio pubblico:

Di Giorgio.

Marazzi.

Schiavon.

**Presentazione di bilanci interni
della Camera.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Capece-Minutolo a recarsi alla tribuna per presentare i bilanci interni della Camera.

CAPECE-MINUTOLO. Mi onoro di presentare alla Camera il Conto consuntivo per l'esercizio 1914-15 ed il bilancio preventivo delle spese interne della Camera per l'esercizio 1916-17.

PRESIDENTE. Saranno stampati e distribuiti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1915-16.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Si dia lettura del disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (Vedi Stampato n. 283-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari. (*Mormorio — Rumori dalla tribuna della Stampa*).

La finiscano! (*Rivolto alla tribuna della Stampa*). Altrimenti sarò costretto a prendere provvedimenti!... E non credano che io scherzi! Tollererò finché è possibile; ma non ammetto questa intromissione continua e indebita di persone, che sono qui ospiti della Camera, e niente altro. (*Vive approvazioni*).

Onorevole Cavagnari, parli.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, permetta che io la ringrazi di queste opportune osservazioni rivolte alla tribuna della Stampa...

PRESIDENTE. Ma lasci andare!...

CAVAGNARI. Mi consenta una parola sola, onorevole Presidente.

...alla tribuna della stampa, a cui rivolgo i miei reverenti sentimenti di omaggio per un motivo semplicissimo, perchè credo che saranno i primi giornalisti a fare rispettare l'ambiente degno nel quale si trovano, ad allontanare da quell'ambiente coloro che lo vengono profanando. (*Commenti*).

Io sarei stato quasi d'avviso d'astenermi dalla presente discussione, per motivi che si possono facilmente immaginare, perchè non sono molto allenato nella discussione dei bilanci degli esteri; e solo in via eccezionale, dopo che abbiamo preso l'aire verso una condizione di cose nella quale fummo

condotti per convinzione profonda della missione che abbiamo ereditato dai nostri maggiori e dalla comunione degli intenti coi nostri alleati, io mi occupo un po' eccezionalmente, per quell'amore che mi lega al Paese, dell'andamento delle cose nostre. E per questo spero che quell'affetto che mi ha sorretto lungo questo tempo, mi varrà anche come indulgenza da parte vostra, se, intervenendo in questa discussione, senza dare al mio intervento un significato essenzialmente politico, perchè non sarebbe nè di mia competenza nè di mia autorità, mi permetterò, col riguardo che si deve ai tempi che corrono, di esporvi modestamente ma sinceramente il pensiero mio.

Veramente anche su questo terreno fui perplesso, perchè ero un po' in certo qual modo edotto di ciò che ci viene dai maggiori nostri, i quali hanno sempre ritenuto che se vi ha unbilancio che merita di essere trattato con particolare riguardo, è quello che riflette gli affari esteri, tanto che fu perfino sentenziato che in questo bilancio il silenzio è sempre d'oro.

E facendo tesoro di questo ammaestramento che ci viene dai nostri maggiori, io mi ricordo che un giorno, interrogato da qualche amico sui motivi che mi avessero determinato a parlare, dissi che non li conoscevo nemmeno io. (*ilarità*).

Se io potessi vivere in epoca diversa, e, per una trasformazione, o metamorfosi, per una certa, chiamamola così, rinascita, potessi assumere una funzione elevata e pari a quell'intelletto e a quel genio di cui fossi corredato in allora, sul mio Ministero (data l'ipotesi assurda che potessi assurgere a tale funzione) sul mio Ministero degli esteri io metterei quel motto che lessi, non è poco tempo, sopra una specie di questi laboratori chimico-farmaceutici, dove c'è scritto, e molti di voi l'avrete visto: « *herbis et non verbis* » (perchè il Ministero degli esteri è una risultante di fatti più che di parole); *omnia in numero, pondere et mensura* ».

Con questa premessa, dirò così, istruttiva (voi direte che avrei potuto tacere, ma, se non tacerò, vi tratterò assai per poco) mi limiterò a riferire le impressioni che ho riportato dalla lettura della pregevolissima relazione del nostro collega Falletti, il quale ci ha fornito gli elementi per poter dire qualche cosa sull'andamento amministrativo dell'azienda del Ministero degli esteri.

E comincerò con una buona notizia, onorevoli colleghi, buona notizia, la quale varrà in qualche modo a temperare quel-

l'amarezza che dovrò recarvi più tardi dovvene un'altra, che non sarà un antidoto, ma sarà anzi il veleno che viene prima dell'antidoto. Intendo parlare del risultato della nostra partecipazione all'esposizione di California.

Questo risultato ebbe come coefficienti al suo attivo: i migliori diplomi, le migliori lodi, il miglior risultato commerciale ed economico e, ciò che non è senza valore, come risultato finanziario, un'economia sul preventivo di oltre 200 mila lire.

Ho voluto non a caso mettere in rilievo questo risultato, che è capitato fresco fresco dall'altra parte del mondo (*Si ride*), per metterlo un po' a confronto coi risultati interni delle esposizioni che si sono fatte qui da noi. (*Commenti*)

Ed io ho fatto questo giudizio fra me e me: come è possibile che in America, dove la mano d'opera costa assai più che da noi, perchè il danaro ha minore valore, si sia giunti a questi risultati così lodevoli, mentre in Italia abbiamo raggiunto un *deficit*, se sono vere le risultanze che ci vengono esibite, di oltre 17 milioni in due esposizioni? (*Commenti*).

Ho voluto ricordare questo risultato, perchè servisse come monito a coloro che nel nostro paese si occupano di queste faccende alle quali non sono preparati, o per incompetenza o per altri motivi, tanto perchè sappiano che una responsabilità incombe su di loro.

Un'altra questione mi ha indotto, giacchè mi trovo agli Stati Uniti (*Si ride*), a parlare su questo bilancio per dire qualche cosa che riguarda l'andamento dell'amministrazione al Ministero degli affari esteri, quella che concerne il palazzo dell'ambasciata di Washington. Si tratta di una questione che merita davvero tutta l'attenzione della Camera, perchè le risultanze hanno in sè qualche cosa di grottesco, di inspiegabile, o per lo meno dimostrano la leggerezza con cui da parte dei nostri rappresentanti si procede nelle incombenze che sono loro affidate.

Dice la relazione della nostra autorevole Giunta del bilancio che nel 1902 si passò all'acquisto del palazzo dell'ambasciata di Washington, acquisto che la relazione del Ministero proponente del tempo assicurava che era un affare d'oro, che offriva vantaggi di prezzo e tutte le condizioni di comodità di ambiente, di sicurezza e di statica, che si potevano desiderare. In

una parola si diceva che si sarebbe fatto un affare.

Orbene a breve distanza di tempo l'affare è completamente sfumato: il palazzo dell'ambasciata è diventato insufficiente, instabile, in condizioni di pericolo, tanto che pare debba da un giorno all'altro piegarsi verso la terra, con minaccia di seppellire anche tutta la nostra rappresentanza.

In queste condizioni di cose la Giunta — perchè non voglio ripetermi, per non intrattenere troppo la Camera — si fa la domanda se non si sia pensato a cercare come mai dal 1902 a questa parte, un'operazione finanziaria per l'acquisto, per 600 mila lire, di un palazzo che si diceva valere oltre 200 mila dollari, abbia oggi piegato a questi risultati, tanto che al nostro rappresentante all'estero abbiamo dovuto dare e diamo un aumento di 50 o 75 mila lire perchè si provveda di un altro locale aggiunto. E vi è anche di più nella relazione della Giunta del bilancio, la quale conclude dicendo che un ingegnere del Genio civile, credo, ha ammesso l'opportunità, per non dire la necessità, di provvedere alla vendita di questo palazzo.

Ora io dico il vero che, in presenza di queste condizioni di cose, debbo associarmi alla Giunta, quando essa si rivolge al ministro, per sapere se non sia il caso di fare anche qui un'indagine, per vedere quali furono i motivi che, sia per colpa, sia per insufficienza, condussero ad una speculazione di questo genere, che non trova giustificazione sotto nessunissimo rapporto. (*Commenti*).

Vi sarebbe qualcosa da osservare anche sulle leggi, che siamo venuti approvando man mano, intorno alla fusione delle due carriere diplomatica e consolare. Prima che si addivenisse a questa fusione le cose procedevano, come ufficio, credo abbastanza regolarmente, nonostante che vi fosse una specie di dualismo, di disparità di carriera, che insomma poteva portare in qualche modo ad un qualche urto, dirò così, determinato dalle differenze, sia nelle promozioni, sia nello sviluppo delle carriere, sia anche nel modo più o meno accelerato con cui si procedeva nel raggiungere le finalità che ognuno si prefigge allorché si inizia ad un impiego.

A me è parso, onorevole ministro, che la fusione delle due carriere, invece di raggiungere le finalità che il Governo e la Camera si erano prefisse, abbia raggiunto, dirò quasi, lo scopo contrario. Perchè il

nuovo sistema pare abbia creato nel corpo degli impiegati, appartenenti all'una e all'altra categoria, un grande malcontento; per modo che anche oggi, dopo aver rifatto e modificato in vario modo la stessa legge, non si è ancora trovata quella soluzione la quale dia alle esigenze di quegli importanti servizi quella soddisfazione, dalla quale dipende anche, naturalmente, la soddisfazione da parte degli impiegati e dei cooperanti.

Dunque, quantunque mi paia che vi sia una Commissione parlamentare incaricata di vedere un po' a quale soluzione si può venire, io pregherei l'onorevole ministro di addivenire, per quanto è possibile, ad una soluzione di questo problema perchè, se permane nella categoria degli impiegati un malcontento, se non vi è la fiducia che le leggi votate possano approdare per loro ai miglioramenti che essi desiderano, credo che difficilmente da parte dello Stato si potrà richiedere quel risultato che ognuno si aspetta da una funzione così delicata.

Un'altra considerazione, onorevole ministro, è quella intorno a cui ci siamo intrattenuti moltissime volte, che riguarda la funzione dei nostri consoli all'estero.

Io debbo rallegrarmi che qualche miglioramento si sia ottenuto, sia per l'accresciuto numero, sia anche per il modo con cui la funzione consolare si è andata man mano esplicando all'estero, specialmente a tutela della nostra emigrazione, e vorrei che il Governo continuasse su questa via, per modo che il numero dei consoli, gradatamente, per quanto lo consente il bilancio, fosse aumentato e proporzionato agli interessi che noi abbiamo all'estero. Desidererei insomma che la funzione del console fosse tale che affidasse i nostri connazionali che si trovano all'estero, anche per tutti quei servizi che sono inerenti agli interessi che essi rappresentano colà.

Vengo a questa considerazione, perchè le impressioni che ho riportato finora sono sempre state nel senso che tra i consoli e la nostra emigrazione, e i nostri connazionali, anche quelli che non sono contemplati nelle leggi, specialmente nella legge sull'emigrazione, non vi sia stato sempre quell'affiatamento e quell'intesa, per cui i nostri connazionali abbiano potuto essere convinti di avere all'estero nella persona dei consoli, che sono i primi e più vicini alle loro persone e ai loro interessi, una figura di funzionario che rappresenti e rispetti la patria, che rappresenti e tuteli

i loro interessi sotto qualsiasi rapporto. Tanto che più di una volta avemmo occasione di sentire rimostranze e doglianze, quasi ch'è questi funzionari si astenessero in certe località dall'avvicinare i nostri emigrati e dal tutelare le loro persone e i loro interessi.

Questa era la raccomandazione che desideravo di fare, quantunque riconosca che le condizioni, con lo svolgersi degli anni, siano migliorate assai, e che al giorno di oggi rispondano assai meglio alle funzioni di questo personale, per modo che tutto il malcontento che noi andavamo registrando prima di ora è venuto man mano diminuendo, e si può dire che ci troviamo in una condizione di miglioramento sensibilissimo.

Un'altra considerazione per i consoli onorari. Io credo che sarebbe opportuno che all'estero, dove noi abbiamo una rappresentanza della nostra popolazione, sia che si tratti di emigranti temporanei, sia che si tratti di altri che si sono un po' acclimatati là, e che non rappresentano una emigrazione temporanea, la funzione del console, per quanto è possibile, fosse affidata a funzionari di carriera e non a funzionari onorari; perchè i funzionari onorari il meno che fanno è di curarsi dei loro interessi, senza preoccuparsi di quelli dei loro amministrati.

Onorevole ministro, ho sentito, e non è molto, se ben mi appongo, proporre al Governo di proibire o almeno di limitare in modo severo la nostra emigrazione. Ora se ricordiamo lo spettacolo che ha dato tutta la nostra emigrazione, la quale, appena ha sentito che il nostro paese era impegnato nell'impresa libica, si è mossa come un sol uomo per venire ad assumere la sua parte ed aiutare il paese alla conquista dei suoi diritti, io credo che sarebbe cosa quasi offensiva al sentimento patrio di tutta questa gente, se noi, non tenendo conto di tutto ciò, proibissimo l'emigrazione.

Questa si può proibire in quei paesi nei quali il sentimento patrio è poco elevato. Ma un simile divieto sarebbe inutile ed anche direi pericoloso in Italia, mentre tutta la popolazione giovane che era all'estero, si è riversata nei nostri porti, per correre sotto le armi a difesa della Nazione, per sostenerne i diritti e le ragioni.

PRESIDENTE. Queste sono certamente bellissime considerazioni; ma col bilancio degli esteri non ci hanno nulla a che fare!...

CAVAGNARI. Ma dopo queste brevi considerazioni poco ho da aggiungere.

Potrei esporre al Governo un pensiero che costituisce anche un desiderio che mi fu espresso da non pochi dei nostri colleghi. Io credo ufficiale la notizia che la nostra vicina orientale, *quondam* alleata, usi verso i nostri concittadini dei sistemi dei quali, per definirli esattamente, si dovrebbe dire ciò che dice un antico autore in un suo classico volume: « *Remota justitia, quid sunt regna, nisi magna latrocinia* ». Ciò si riferisce esattamente a questa nostra vicina, la quale usurpa, ruba, incamera tutto quanto appartiene ai nostri connazionali, in suo territorio; dico suo per dire il territorio da essa politicamente occupato.

Ora, onorevole signor ministro, a me fu chiesto che cosa si pensa di fare in Italia. Non è sorta l'idea di esercitare verso questa barbara nazione, la quale rimette in vigore gli antichi spiriti unnici di Attila, verso questa barbara figura, la quale non ha messo a profitto la civiltà se non per affinare maggiormente la barbarie, quel *jus retorsionis* che è sacrosantamente un giusto diritto, quando si esercita per rappresaglia, per rubare a chi ruba? Chi ruba ai ladri, dice un antico proverbio italiano, acquista non so quante centinaia di anni di perdono nell'altra vita.

Dunque io raccomando al Governo di esaminare se il nostro paese, che è stato il primo col suo codice civile a pareggiare gli stranieri ai cittadini italiani, e ha dato esempi di civiltà e di educazione politica sotto ogni rapporto, venendo a trattare con questa gente, la quale nulla conosce della portata di questo nostro progresso e commette reati che non sono punibili (perchè non c'è nessuno che possa processare ed imprigionare una nazione) non possa, per lo meno applicare la legge del taglione a questi paesi che hanno perduto il diritto di appartenere al consorzio civile, annullando gli effetti di disposizioni di legge ispirate a sentimenti di civiltà e di progresso, e di esaminare se non si possa da parte nostra incamerare i beni di questa, dirò così, canaglia. (*Si ride*).

È una domanda della quale mi rendo interprete verso il Governo.

E mi avvio verso la fine, perchè, ripeto, non era mio proposito di fare un discorso a tinte politiche. Noi conosciamo bene le condizioni del momento e i tempi che attraversiamo, e abbiamo sufficiente coscienza

che non è il momento questo di interloquire sulla situazione e di dare giudizi di sorta sull'operato del Governo.

Abbiamo dato al Governo pieni poteri e il Governo ne ha usato in quel modo che l'alto suo intelletto e gli interessi della Patria gli hanno suggerito. Si saranno forse commessi degli errori, ma *errare humanum est*. Non siamo al di là del Tevere! (*Si ride*).

Dunque vi saranno stati degli errori. (*Interruzioni*). Non lo sappiamo. Ma ad ogni modo, è questo il momento di discutere di ciò?

Non lo credo. È troppo presto da un lato e troppo tardi dall'altro. Con i pieni poteri non si scherza: per essi il Ministero acquista una responsabilità, ma ha il diritto di fare quello che crede meglio, ispirato unicamente ed esclusivamente ai supremi interessi della Patria. Vedremo poi se abbiamo collocato bene o male la nostra fiducia; ma non possiamo ora discuterne, perchè commetteremmo un errore politico colossale, poichè diminuiremmo l'autorità e il prestigio del Governo, senza nessun vantaggio per il Paese. Ognuno poi potrà portare qui quel corredo di pensiero e di giudizio che crederà di poter recare giudicando dell'opera del Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Sarà troppo tardi.

CAVAGNARI. E allora, io vi dirò, non dovevate dare la fiducia.

Io l'ho data, e non me ne pento. Se l'avrò male collocata, seguirò la sorte degli altri, del mio paese, ma non potrò dolermene. Se andrà bene, meglio per il Governo, per il paese, e per tutti noi.

Sicchè io non discuto. Risalgo l'Aventino all'opposizione, o scendo... nell'emiclo a portare il mio modesto contributo. (*Conversazioni — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cavnagnari, e veda di non estendersi troppo in considerazioni peripatetiche! (*Si ride*).

CAVAGNARI. Concludo, onorevole Presidente. (*Bravo!*)

Onorevole ministro degli affari esteri, onorevoli signori del Governo. A me, che non posso dare consigli, che anzi di consigli ho sempre bisogno, ma che ho seguito l'opera vostra con tutto l'interesse con cui noi tutti abbiamo seguito l'andamento delle vicende della patria nostra, consentite di rivolgermi nella mia chiusa una specie di lode, la quale viene in approvazione dell'operato vostro. Allorquando vi decideste a muovere guerra verso l'antica e odiata vicina, con-

segnaste nel libro che comunicaste alla Camera ed al paese i motivi che io chiamerò di merito, che hanno autorizzato voi, in nome della nazione italiana, a indire la guerra contro l'Austria.

Noi fummo allora assai male definiti dai nostri antichi alleati — e non occorre che io stia qui a ripetere gli epiteti che furono allora lanciati contro il nostro paese — perchè non volemmo seguire la loro sorte. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

Orbene, onorevole ministro, alle ragioni di merito che vi hanno indotto a staccarvi da una alleata che non meritava la nostra fede, aggiungete una ragione di forma, che noi non abbiamo attinto da autori nostri, ma da autori che vengono da nazioni più vicine a casa loro. È un motivo di procedura, che io vi ripeto così come l'ho letto, e che desidererei fosse aggiunto per quando si farà la storia di questi avvenimenti, affinchè, se qualcuno vorrà rinfacciare all'Italia di aver tradita l'alleanza, si possa rispondere che, oltre le ragioni di merito, vi erano le ragioni di rito, determinate dai principi che governano tutte le alleanze. (*Conversazioni*).

Onorevole ministro, il Grozio, il quale si pone il quesito in modo tassativo ed esplicito se il socio o alleato sia obbligato a venire in soccorso del suo alleato, qualora questo attacchi, risponde che il *socius belli* ha il diritto di esaminare se una giusta causa di guerra assista il suo alleato. (*Vivi segni di impazienza — Rumori prolungati su molti banchi*).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cavnagnari, vuole davvero oggi, dopo che da quasi un anno i nostri soldati l'hanno risolto, affermando col loro sangue il nostro buon diritto, venir qui a proporsi un quesito simile?... (*Approvazioni*).

CAVAGNARI. Ho finito. Dirò solo che il Grozio aggiunge che se anche un patto di alleanza contenesse una clausola in forza della quale le parti contraenti si obbligassero ad intervenire nella guerra senza riservarsi il diritto di esaminarne il merito e la giustizia, questa clausola dovrebbe considerarsi nulla, perchè immorale. (*Rumori prolungati — Segni d'impazienza*). Onorevoli colleghi, non ho altro da dire! (*Commenti — Conversazioni*).

Voci. Parli il Governo.

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare agli onorevoli deputati di tener presenti le condizioni della Camera. E sarebbe an-

che il caso, mi pare, di preparar prima quel poco che si deve dire, invece di cucire insieme alla meglio (*Si ride*) tutto quanto passa per il cervello lì per lì. (*Vive approvazioni*).

A questo proposito, anzi, dirò che qualche deputato mi ha fatto osservare che se io avessi chiamato presso di me i diversi rappresentanti dei cosiddetti gruppi, forse avrei potuto ottenere che delegassero qualcuno di loro ad esporre le idee dei gruppi stessi, e che molti degli oratori iscritti rinunziassero a parlare.

Io non ho creduto, per il delicato riserbo impostomi dal carattere dell'ufficio, di dover far ciò; ma poichè si sono iscritti per parlare già dieci deputati del gruppo radicale, cinque o sei di quello socialista tra ufficiali e non ufficiali (*Si ride*), e così via, io domando perchè non possano tra loro gli onorevoli deputati prendere le opportune intese, in modo che il pensiero di ciascun gruppo o partito politico sia espresso da un solo oratore in rappresentanza di tutti coloro che ad esso appartengono? (*Vive approvazioni*).

MODIGLIANI. Noi l'abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Tanto meglio. Io non ho detto questo per loro. Vedano che ho parlato anche dei radicali. E lo stesso potrei dire per altri gruppi. Sono trenta i deputati iscritti per parlare; e vi sono anche i relativi ordini del giorno! (*Commenti*).

Ma andiamo avanti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che l'azione del Governo, prima e durante la guerra fu quale doveva essere nei rapporti delle idealità nazionali e nell'interesse della civiltà, l'approva e fa voti che sieno gli stessi principi e gli stessi fini proseguiti e fatti valere in quello che sarà il nuovo assetto sociale a pace conclusa ».

COTUGNO. Onorevoli colleghi, tra le voci più resistenti e che, per cagion di polemica, hanno avuto un'immeritata fortuna, vi è quella che porta in giro la favola d'una Camera divisa nettamente in due parti, l'una contro l'altra armata; distinte con due nomi interventisti e neutralisti, sul punto di passare alla storia con i tanti che stettero a testimoniare in ogni secolo delle nostre cittadine discordie.

Certo, al tempo della preparazione, a così dire, spirituale del paese, queste due espressioni significarono il dissidio manifestatosi nella coscienza pubblica intorno al

problema della guerra. Ma oggi non più! Chi, mentre la patria è in armi, volesse, col pretesto di servire alla propria opinione, con le parole e peggio coi fatti, in qualunque modo, distogliereci dal fine al quale tutte le nostre forze debbono convergere per la realizzazione del nostro diritto, quell'uno, amico o nemico che si professi del Governo, sarebbe uno stolto.

La nostra libertà di scelta urta ormai irreparabilmente nel fatto compiuto, che impone a tutti i cittadini di essere unanimi nella tutela di quei beni supremi che formano il contenuto vero ed essenziale di ogni civiltà; nel fronteggiare il pericolo che la forza brutta abbia ragione del diritto!

Militi di quei principi di giustizia sui quali la civiltà moderna ha fondato le sue granitiche basi, noi difendiamo nella libertà dei popoli l'avvenire dell'umano progresso.

Ma a giustificazione della nostra politica e morale condotta nei rapporti della guerra non vogliamo trincerarci soltanto dietro il paravento del fatto compiuto. La nostra adesione ebbe origini più alte e profonde e fu mossa da ragioni a preferenza di natura ideale; le sole che possano in certa guisa legittimare l'impiego della forza a difesa d'una giusta causa.

Nella comunicazione del 3 dicembre 1914, l'onorevole Salandra, dopo aver messo in chiara luce che le clausole del trattato non c'imponessero partecipare al conflitto e che perciò l'Italia aveva dichiarato la sua neutralità « poderosamente armata e pronta ad ogni evento » soggiungeva: « Nelle terre e nei mari dell'antico continente, la cui configurazione politica si va forse trasformando, l'Italia ha vitali interessi da tutelare, giuste aspirazioni da affermare e sostenere; una situazione di grande potenza da mantenere intatta non solo, ma che da possibili ingrandimenti di altri Stati non sia relativamente diminuita ».

L'onorevole Treves, oratore cauto, che il gruppo socialista designa a parlare quando la difficoltà del tema obbliga i compagni ad incedere per *ignem* od a camminare sui rasoi, con l'industria politica del suo temperamento da gran signore in cerca di avventure filosofiche volle spiegare e spiegò a suo modo l'ovazione dalla quale furono accolte le parole ispirate del presidente del Consiglio. Egli ne ricercò l'anima sui diversi settori della Camera e non si accorse che nel Paese e non già nei Parlamenti si plasmano

i destini delle nazioni. Solo è da dire che in quel momento i deputati rappresentavano veramente il Paese col quale erano all'unisono. Nelle parole: « le giuste aspirazioni da affermare e sostenere » noi intendemmo perfettamente che ci preparavamo con animo forte e deciso a sostenere il nostro buon diritto a quelle rivendicazioni nazionali che hanno formato tutta la trama su cui si è andata intessendo la nostra storia e che consentono ancora, al mio carissimo amico Lucci, di conservare con orgoglio, senza che ciò lo metta in contraddizione con sè stesso, la camicia rossa che il padre indossò nelle guerre pel patrio risorgimento.

Ma, l'amico Lucci mi consentirà d'affermare che fino a quando tutti i cimeli e le reliquie e fino il ricordo di quello che di più amammo e per cui soffrimmo non saranno distrutti ed obliati tra la parola e la realtà, vi sarà sempre qualche cosa che si prenderà gioco dei nostri ragionamenti.

La ragione, dunque, della nostra azione è da ricercare tutta nella bontà o meno del principio pel quale si proclama il diritto ad essere uniti e sotto un'unica legge, di ogni « società naturale di uomini da unità di territorio, di origine, di costumi e di lingua conformati a comunanza di vita e di coscienza sociale ». Per la democrazia italiana questa è dottrina che non ha patito mai soluzioni di continuità e scaturisce dalle fonti cristalline e pure del pensiero di Giuseppe Mazzini che la sostenne e propagò in tempi di tirannia e di servitù.

Che se di altro nome vi fosse d'uopo a conforto di tanta autorità, ben potrebbe evocarsi quel Pasquale Stanislao Mancini che, prima della storica giornata del 15 maggio, in cui gli fu consentito l'altissimo onore di redigere la protesta dei deputati espulsi a colpi di cannone da Monteliveto, aveva, nella prelezione al Corso di Diritto internazionale e marittimo, ragionato da par suo « della Nazionalità come base razionale del diritto delle genti ».

La dottrina opposta, quella che chiama i trattati pezzi di carta, pone a fondamento un ente fittizio, lo Stato, alle cui necessità tutto dev'essere sacrificato. Essa ci ricaccia indietro di secoli; in Grecia dove per questi stessi principii che oggi sono professati dalla Germania « straniero e barbaro erano sinonimi, la pirateria ricordavasi come una professione onorevole, si udiva il grande Aristotile insegnare come alcuni popoli fossero per natura dominatori ed altri per natura schiavi, e Turidide

senza velo dichiarare, come massima della greca politica, tra le repubbliche ed i re, nulla di utile essere ingiusto ».

Quello che questa dottrina dette di risultati apprezzabili lo si vide nel 1815, nel trattato di Vienna, dove la Santa Alleanza, per l'equilibrio degli Stati, distrusse la indipendenza dei popoli che oggi, dopo un secolo (periodo necessario al maturarsi delle rivoluzioni) si son levati per rivendicarsi in libertà. E fin quando il dibattito rimane tra i due su detti indirizzi non credo vi debba essere luogo a discussione. La nostra via è scelta. E tanto viemmarginamente in quanto anche la Germania, che deve essa pure la sua resurrezione al principio di nazionalità, dopo aver costatato il fallimento delle dottrine che tendevano a legittimare la sua *Welt Politik*, ossia il suo diritto ad intervenire in ogni e qualunque questione politica si manifestasse nel mondo, oggi parla di resurrezione di popoli servi e di sfere d'influenza su territori che dovrebbero chiudere in alcuni punti le sue frontiere attualmente aperte. « No, ha detto Bethmann-Hollweg, nel suo recente discorso. La Russia non deve per la seconda volta far marciare il suo esercito contro i non protetti confini della Prussia orientale. Non deve fare col denaro francese delle terre della Vistola la porta di irruzione nella non tutelata Germania ».

Che cosa avrebbe egli detto se avesse dovuto parlare come ministro d'Italia dove la liberazione dei fratelli irredenti coincide con la necessità di chiudere col confine naturale, ch'è pure il confine strategico, le porte da secoli aperte alle invasioni delle orde tedesche *Di cui (potrebbe dirsi) dolente ancor Milan ragiona?*

Forse questa considerazione ha dovuto costringere il laureato in teologia, Cancelliere dell'Impero germanico a tacersi nel suo discorso dell'Italia le cui frontiere settentrionali furono tante volte nella famosa Dieta di Francoforte reclamate per la sicurezza de' nostri secolari nemici.

Purtroppo la fortuna passa assai di rado dalla porta degl'infelici i quali non si potranno lamentare se, per non aver fatto buona guardia, si lasciarono sfuggire l'occasione d'afferrarla pe' capelli.

I socialisti però, pur mantenendosi teoricamente avversi alla guerra, dovrebbero guardare con simpatia il costituirsi delle nazionalità, ciò che si risolve in un elemento assai efficace per la pacificazione degli

animi e la migliore formulazione dei rapporti internazionali. Tutta la loro dottrina se talvolta nega la patria (e la negò fin l'umanista Lorenzo Valla) non esclude ma favorisce la costituzione degli aggregati umani entro i confini segnati dalla natura, fuori della quale, è vecchio aforisma, le cose nè vi si adagiano, nè durano.

Non altrimenti si è riconosciuto, per conseguire una produzione più intensa, doversi anche in regime socialista tener conto del merito, ch'è il fondamento della costituzione borghese, per graduare le utilità da conferire come corrispettivo a' lavoratori. E di altro mi taccio, essendo ormai a conoscenza di chi nol voglia tutta la serie delle innumerevoli ragioni fatte di prudenza e di necessità politiche e sociali per le quali la guerra ebbe, tra brevi soste e più brevi tentennamenti, a scoppiare; e come oggi si tratti di assicurarne i frutti con una visione chiara dell'avvenire perchè non fossimo ricacciati, a breve scadenza, in peggiori e più tragiche angosce.

Se il partito socialista rivo'ges e a questo i suoi sforzi, avrebbe ben meritato della nostra riconoscenza e provveduto assai efficacemente alla tutela de' suoi interessi ideali contro de' quali sta, pericolo tra tutti più grave, la costituzione d'una monarchia universale.

Il movimento a cui l'Italia ha dato la sua adesione, però, porta a tutt'altre conclusioni da quelle di rafforzare le classi reazionarie ed il loro poco scrupoloso compagno, il capitalismo.

La verità delle mie parole è dimostrata anche dall'azione dei Parlamenti in favore del proletariato e da quelle provvidenze sociali indeclinabili che dovranno elevare il tono delle classi non abbienti.

Tragga altri dalla nostra storia parlamentare di questi ultimi anni materia a più o meno melanconiche considerazioni; instauri su di esse questo o quel gruppo la sua fortuna politica, io sento in me rifiorire tutto l'orgoglio d'italiano nel considerare con quanta onestà d'intenti e con quanto savio accorgimento il nostro taciturno Sonnino, mentre un altro taciturno salvava la Francia dal disastro, riprendeva, sorretto dall'autorità dell'onorevole Salandra e dal voto concorde de' suoi colleghi di Gabinetto, le tradizioni della nostra storia che, un'alleanza impostaci da necessità contingenti, avevano per trent'anni offuscato.

Nè, e voi lo sapete meglio di me, le risoluzioni estreme furono affrettate. Chè il

nostro amore di pace dette per poco a sospettare ai nostri nemici che noi si volesse piuttosto che difendere un diritto, conseguire un ingiusto profitto. Nessuna ingiuria fu mai più iniqua e bugiarda!

Le nostre richieste del confine strategico, per le rivendicazioni nazionali furono sin dalle prime chiaramente, francamente esposte e validamente sostenute. Nessun pensiero di dominio ci animava; popolo e Governo non avevano che l'istesso programma, quello che il Re nostro valoroso riassunse nell'ordine del giorno all'esercito che tra gl'inni e le bandiere si moveva per « piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra; per compiere finalmente l'opera, con tanto eroismo iniziata dai nostri padri ». Quelle che potranno essere le conseguenze della guerra che ha già ottenuto un successo gigantesco impedendo al pangermanismo di attuare i suoi piani lungamente meditati, agli uomini del Governo nessuno toglierà la gloria d'aver valutato in tempo tutti gli elementi della situazione e deciso il nostro intervento a fianco dell'Intesa. Il *Libro Verde* e il discorso del Campidoglio restano due monumenti di sapienza e di probità politica. Onore a chi seppe tanto operare, a chi queste cose volle per il bene della Patria e della umanità!

Dalle ragioni della guerra al modo come essa fu diplomaticamente condotta. Il mio intelletto disdegna la vuota chiacchiera; nè si piega a costruire ragnatele per il gusto di vederle da un colpo di vento disfatte. La politica trattata come semplice mezzo per esercitazioni verbali è troppo misera cosa perchè possa godere delle mie simpatie. Sicchè, in questa parte trarremo quelle conclusioni che i fatti ci consentiranno di formulare.

Quello che fin qui è apparso chiaro si è la impreparazione e la insufficienza della diplomazia europea così nei rapporti della guerra che della questione balcanica. Voi tutti ricorderete come mentre l'Austria e la Germania (che tante e ripetute prove avevano date della loro malafede) erano sul punto di rompere in armi contro le potenze dell'Intesa, la diplomazia di tutta Europa se ne stesse in tutt'altre faccende affaccendata.

I nostri nemici avevano lavorato d'insidia e di abilità e nulla trapelò de' loro micidiali disegni e della loro terribile preparazione alla guerra prima che il rombo

dei cannoni ce li avesse manifestati. Erano, quelli, per noi i di dell'innocenza! Con quale alto disdegno, per fermo, non insorse contro di me la Camera a cui teneva bordone la stampa, nel 2 di aprile per aver detto che noi si camminava su fuoco nascosto da cenere doloso?

Gli atti parlamentari di quei giorni mostrano per quali plaghe misteriose navigasse l'anima ragionativa dei rappresentanti della nazione e chi veramente avesse fino allora dormito e della grossa! Lo storico rileverà con raccapriccio tanta colpevole imprevidenza.

Il piccolo Belgio fu il granel di sabbia che, insinuatosi tra gl'ingranaggi della terribile macchina di guerra tedesca, ne arrestò per alcuni giorni la marcia e permise alla Francia di difendersi. Signori, viva il Belgio!

Nè di maggior gloria rifulse la diplomazia nel preparare nei Balcani un ambiente favorevole all'Intesa.

Ben vero, però, che la nostra azione, per lo stato di fatto venutosi a creare dopo le due guerre balcaniche; per la gara delle influenze scatenatasi tra le maggiori potenze (Russia, Austria e Francia); per gli odî implacabili tra que' popoli che avevano combattuto insieme contro il secolare comune nemico (la Turchia), e poscia erano venuti tra loro a guerra scellerata, fosse stata costretta a vivere di espedienti più che a promuovere soluzioni larghe e definitive. Ed un abile espediente può dirsi quello col quale, pur creandosi un altro Stato indipendente (l'Albania) con a capo un principe tedesco, riuscivamo a stabilirvi una specie di protettorato austriaco a nord ed italiano a sud, che doveva iniziare quella serie d'incresciose competizioni che la guerra ha fortunatamente ed in tempo troncate.

Così il lavoro diretto a mettere l'Italia a capo d'una confederazione de' popoli balcanici doveva miseramente naufragare per la impossibilità di frenare la boria degli uni; le aspirazioni e le collere degli altri; per il timore che tutti avevano d'incorrere nell'ira delle Potenze maggiormente interessate a non vedersi chiudere la via verso Costantinopoli; per non essere quelle genti ancora in un grado di civiltà da sapersi imporre i più dolorosi sacrifici per un più lieto, sicuro domani. Tutte queste antitesi, in stridente, irconciliabile contrasto fra loro, furono aggravate dalla condotta della diplomazia, dopo la guerra.

La diplomazia credette, secondando la politica dei gabinetti, che i benefizi resi fossero catena da tenere avvinti i popoli. Ma quel sacco di lardo e di fardo, camuffato da Machiavelli, dello Czar di Bulgaria, tradi, come una mala femmina, la causa de' suoi liberatori; mentre ragioniamo, la Grecia riafferma il suo programma di neutralità a qualunque costo, e la Rumenia che Traiano volle a difesa della civiltà latina aspetta suoni l'ora delle sue decisioni. Fortuna, che lo spettacolo della Serbia, travolta tutta quanta, col suo popolo, con le sue case, con i suoi Dii, come in un tragico tramonto di fuoco, ci solleva ne' cieli della più pura bellezza e ci riempie l'animo di commozione e di conforto. Signori, ancora una volta, viva il Belgio; viva la Serbia. Se la nostra politica nel primo periodo dovette muoversi qual timida ancella nel groviglio degl'intrighi diplomatici, riuscendo appena a tenere sgombra da straniera occupazione quel tratto dell'altra riva su cui sorge Vallona, nel secondo periodo essa fu mirabile per precisione d'intuito e di risoluzioni. L'Italia ha finito per aver ragione del suo contegno verso il Montenegro e, più ancora, verso l'eroica Serbia alla quale nell'ora della sventura andò incontro con cuore di sorella, riaffermando, e non a parole soltanto, ma con la sottoscrizione del patto di Londra, che non vi sarà pace fino a quando giustizia non sarà fatta. Ora i nostri eroici soldati montano la guardia ed aspettano ammiccando da Sassano nell'ombra i fuochi che si accendono sull'altra riva, le voci che da Otranto narrano ancora l'eroica virtù della nostra stirpe. Questo, onorevole Salandra, onorevole Sonnino, è successo autentico, indiscutibile della vostra politica abbastanza piena di vigore e di calore, specie se all'Austria che infuria contro i triestini emigrati risponderete con la confisca dei suoi beni perchè io non debba salutarla in Italia, come degna espressione della volontà nazionale ed approvarla.

Altri con ingenuità da tirone vi domandi se nella conferenza con gli alleati siete riuscito a regolare gli scambi commerciali in quest'ora assai difficile per la libertà dei mari e quale speranza vi sia di porre un qualche riparo al caro dei viveri; se proclamerete la guerra contro la Germania! Io non ho di queste malinconie! Noi si combatte un'unica guerra, su di un unico fronte e per un unico fine. Gli strateghi da caffè ponno rimettersene ai nostri alleati che nel congresso di Parigi appro-

varono, senza reticenze, la nostra condotta; al generale Cadorna che tra monti e ghiacci guida il nostro esercito glorioso alla vittoria che, se non verrà meno la granitica unione del paese, saprà sicuramente conseguire.

Ma come liberarsi dall'ingombro delle cose inutili, scolorite, morte; dal dono quotidiano opprimente d'una montagna di buoni consigli; dalla petulante e persistente offerta d'una collaborazione nè desiderata, nè necessaria e fondata tutta su fatti e ragionamenti attinti fin dai giornali politici settimanali?

Chi, onorevole Sonnino, incomincerà a stimarvi quanto l'onorevole Salandra che vi volle artefice con lui dei destini della patria; quanto, davvero, meritate? E dov'è colui; dove coloro che possono, oggi, con visione più chiara della vostra, con più sereno patriottismo difendere e tutelare tutti gli interessi della nazione, i morali ed i materiali insieme, durante e dopo la guerra?

Io non nego diritto di cittadinanza all'accademia ma non per questo son tenuto a godere d'ogni sua manifestazione intorno ad ogni più sterile od insensato argomento.

Non posso, però, non deplorare la polemica che, accesa fuori di qui tra alcuni pubblicisti, sarà bene troncata per non mettere in campo questioni irritanti ed inopportune.

Dovrà il Papa intervenire nel Congresso della pace? Oggi facciamo la guerra e la Bibbia ammonisce che ogni cosa ha il suo tempo.

La questione, del resto, non è nuova e chi vorrà istruirsi del pro e del contro può consultare tutta la letteratura storica che venne fuori nel 1859-60, lorchè, ad occasione d'un opuscolo del De La Guerrier, dal titolo: « Il Papa ed il Congresso », si discusse a fondo di queste materie. E, si noti, il Papa, a quel tempo, era anche sovrano temporale.

Per noi sta la parola del Re, che proclamò Roma « intangibile », sta la tradizione e l'autorità dei giureconsulti e degli uomini di Stato, specie del Mezzogiorno, che proclamarono la separazione dei due poteri; sta la legge delle guarentigie che, anche in questo immane conflitto ha mostrato e mostra tutta la sua squisita efficacia qui dove, come vaticinava lord Palmerston, il Papa ed il Re un giorno avrebbero esercitato, come effettivamente esercitano, con piena, asso-

luta, reciproca libertà, le loro altissime magistrature.

No, non è questo che a noi importa. A noi sta, invece, a cuore, la unione sempre più intima con gli alleati e non per il conseguimento dei fini economici e nazionali soltanto, che saranno sicuramente assicurati, ma e, forse, di più, per una maggiore e più effettiva intesa tra i popoli che insieme avranno combattuto.

Forse non sarà male avvisare sin da oggi a disciplinare, con maggior rispetto alla libertà, minor selva d'impedimenti e più efficace tutela di diritto, la emigrazione che dovrà rappresentare una delle forze principali nella riorganizzazione di quanto fu offeso o distrutto dalla guerra.

Così, contro il programma gigantesco del Kaiser, d'una linea Berlino-Bagdad, attraverso la quale dovrebbe svolgersi tutto il commercio del mondo, a nostra tutela e per non perire dovremmo riattivare le vie del Mediterraneo, dove noi vogliamo rimanere nella posizione di ragionevole privilegio al quale ci danno diritto la nostra storia ed i nostri interessi; dove Biserta e Gibilterra non saranno più, per noi, punti di minaccia, ma luoghi di convegno per il comune lavoro.

Io desidererei che, alla fine, smesso ormai il torneo oratorio, di ministri che dall'un capo all'altro del mondo si scambiano a giorno fisso invettive tra propositi di vendetta e di morte, oltrechè provvedere ad un'equa ripartizione delle colonie, delle quali abbiamo assoluto, urgente bisogno; si iniziasse un'opera efficace di persuasione perchè dalla pace escano confermati, garantiti e per sempre, que' principi di civiltà e d'indipendenza per i quali abbiamo combattuto e combatteremo sino alla fine.

« La grande Germania, disse l'onorevole Salandra, in quel discorso del Campidoglio che resta una delle più belle pagine della eloquenza civile italiana, dovrà vivere pari alle altre e non padrona ».

Nessun padrone, adunque, nè al di qua nè al di là del vasto fiume di sangue che oggi attraversa l'Europa. Questo è detto, ma dev'essere fatto; ed il primo capitolo di quest'opera gigantesca sarà il disarmo che, o voi farete, o vi sarà imposto. Ma, sopra tutto, nessun popolo a cui sia negata la sua patria.

Noi, che conosciamo il tormento della servitù e che provammo quello che la tirannide possa in ferocia, dalla tortura, alle carceri immonde, al capestro; noi non pos-

siamo dimenticare in quest'ora i fratelli polacchi coi quali combatteremo insieme per le comuni idealità, stretti in un'unica sorte, ma non ancora in unico destino. Signori, viva la Polonia!

Onorevoli colleghi, la guerra è un capitolo della tragedia cosmica che vibra in ogni parte e vince perchè ha dalla sua la morte. Ma noi dobbiamo combattere per il nostro sogno di bene contro le potenze del male, per la solidarietà umana contro gli egoismi brutali, per sostituire alla cronaca la storia in cui il mondo umano s'incentra, si eleva, diventa, esso pure, realtà vera, indistruttibile, eterna.

Con la nostra guerra noi moviamo direttamente verso queste mète ideali.

Onorevole Sonnino, noi siamo convinti che la vittoria incoronerà le nostre bandiere; ma, qualunque cosa ci porti il destino, l'Italia sarà riconoscente in eterno agli uomini che le hanno dato di vivere nel fervore delle opere buone, nella visione d'un avvenire di pace e di giustizia sociale! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera esprime il voto che il Governo - nelle iniziative che si riferiscano a trattati sul lavoro - tenga presenti i seguenti criteri:

I. Potendo un trattamento di favore risolversi in uno stimolo ad emigrare dalla Nazione favorita, l'Italia è interessata a spingere la propria legislazione sociale al grado di sviluppo raggiunto dalla legislazione stessa nei paesi coi quali si intende negoziare, incardinando così i trattati sul principio della reciprocità di trattamento;

II. Sarebbe da respingere come contraria all'economia e alla dignità nazionale qualsiasi proposta di disciplina dell'emigrazione rivolta tanto a subordinare gli interessi degli emigranti alla esportazione o all'importazione di prodotti quanto a mettere gli emigranti in conflitto con le norme della solidarietà internazionale delle classi lavoratrici;

III. Le classi lavoratrici italiane hanno raggiunto sufficiente maturità per potere - attraverso la loro organizzazione professionale - venir consultate dal Governo nell'esame dei problemi attinenti ai trattati di lavoro ».

Onorevole Cabrini, l'onorevole ministro degli affari esteri mi prega di farle osser-

vare che questo sarebbe tema da trattarsi in occasione del bilancio dell'emigrazione, piuttosto che sul bilancio degli affari esteri. Ella può fare una raccomandazione sulla materia indicata nel suo ordine del giorno.

CABRINI. Se l'onorevole ministro degli esteri avesse fatto precedere alla discussione del bilancio le sue attesissime dichiarazioni (*Bene!*), molto probabilmente io non avrei avuto occasione di pronunciare un discorso: mi sarei limitato a dichiararmi più o meno soddisfatto di quanto egli avesse detto in merito ad un argomento che ha carattere di attualità e che si riferisce alle conversazioni del Governo italiano a Parigi: argomento del quale intendo discorrere onde non si pregiudichino posizioni senza che ogni partito politico ed ogni classe sociale abbia esposto nettamente il proprio pensiero.

Il mio ordine del giorno si raccomanda all'attenzione della Camera e del Governo perchè - guardando esso alla questione dei trattati di lavoro e di emigrazione in generale, e più specialmente alla questione del trattato di lavoro e di emigrazione tra l'Italia e la Francia, dall'angolo visuale degli interessi del proletariato - si propone di consegnare agli atti parlamentari, per la chiarezza delle posizioni e delle responsabilità, la linea di una intesa che si sta preordinando dalle due maggiori rappresentanze dell'organizzazione sindacale di Francia e d'Italia: la *Confédération générale du travail* e la nostra Confederazione generale del lavoro, quest'ultima per disposizione di una legge direttamente chiamata a dire la sua opinione in materia di emigrazione e d'emigranti in un Corpo consultivo istituito presso il Ministero degli esteri.

Tale intesa dirà ufficialmente la sua parola quanto prima, attraverso un convegno di carattere sindacale che si sta indicando all'infuori delle annunciate quattro prossime conferenze di Parigi e di Londra; convegno che riaffermerà la volontà ben decisa, nei lavoratori delle due grandi nazioni latine, di esercitare direttamente il patrocinio dei propri interessi di classe, nella sfera di azione nazionale e in quella di azione internazionale, superando i patronati dei tempi in cui il proletariato era politicamente minore.

Tale intesa - alla quale parteciperà anche la rappresentanza del proletariato belga, pur esso per tanta parte interessato al problema della immigrazione in Francia - si accinge a riaffermare altresì il diritto

delle classi lavoratrici a influire sulle decisioni dei rispettivi Governi - in questa come in ogni altra questione di lavoro - e in una misura che deve avvicinarsi sempre più alla proporzione della partecipazione delle diverse classi sociali alla guerra.

La tendenza segnata dal mio ordine del giorno va riferita, in genere, ad ogni trattato di lavoro e di emigrazione che l'Italia intenda di negoziare con altri Stati; ma oggi come oggi - e per quanto si attiene alla presente discussione di politica estera - essa si dirige al trattato di lavoro e di emigrazione fra l'Italia e la Francia, poichè è di questo trattato che molto si è ragionato e si ragiona in convegni di qua e di là delle Alpi; e più ancora perchè - se la voce che corre è conforme al vero - tale argomento sarebbe già entrato nelle conversazioni tra il nostro ambasciatore a Parigi e il Governo della Repubblica alleata.

Ciò premesso, darò rapidissimamente ragione dei tre caposaldi del mio ordine del giorno.

Con l'affermare che il primo dovere dell'Italia - ove essa si decida ad una politica economico-sociale di effettiva democrazia - è di spingere la propria legislazione sociale al grado di sviluppo raggiunto dalla legislazione stessa nei paesi coi quali s'intende di negoziare trattati di lavoro, incardinando così gli stessi sul principio della reciprocità di trattamento; con tale affermazione le classi lavoratrici italiane cooperano in forme concrete alla realizzazione della formula che anche nelle recenti discussioni parlamentari ha raccolto così larghi consensi su tutti i settori: « L'Italia deve esportare meno uomini e più prodotti ».

La formula risponde anche alle aspirazioni e agli interessi del proletariato nostro: il quale ha subito e subisce l'emigrazione come una dura necessità; ne ha conosciute e ne conosce tutte le miserie materiali e spirituali; saluterà con gioia il giorno in cui l'economia della patria sarà capace di assorbire tutta quanta la sua forza di lavoro.

Non bisogna però saltare da una esagerazione all'altra, dall'una all'altra illusione; non bisogna saltare da quello stato d'animo di spensieratezza, che assegnava all'emigrazione fantastiche funzioni di rigenerazione universale dell'economia nazionale, all'esagerazione opposta per cui nella sua economia del dopo-guerra, come per un colpo di bacchetta magica, l'Italia vittoriosa dovrebbe poter senz'altro occupare in patria

tutti i suoi lavoratori. Il fatto migratorio continuerà per parecchio tempo ancora a costituire una delle note caratteristiche dell'economia nostra; e ciò per un complesso di cause cui l'ora non consentirebbe neppure di accennare di volo.

Registriamo invece con soddisfazione - e come affidamento di buon avvenire per la economia del nostro Paese - la confluenza di così diverse forze politiche, economiche e sociali - spesso contrastanti fra di loro - nel proposito di rendere l'economia nazionale capace di occupare in patria il maggior numero di operai e di contadini sino a ieri emigranti.

Ma questa tendenza a restringere l'emigrazione - non con misure giacobine che si infrangerebbero contro la realtà della vita, pretendendo di mutilare nei cittadini la libertà personale, bensì per effetto di leggi economiche - troverebbe un serio ostacolo sulla sua via il giorno in cui la nostra nazione - invece di assicurare in patria i provvedimenti sociali più ardentemente desiderati dai suoi lavoratori - si limitasse a pitoccarne, nelle nazioni più progredite, i benefici per i suoi emigranti.

È evidente che un simile trattamento di favore, magari ottenuto mediante baratti non sempre decorosi di uomini con merci, oltrechè suonare mortificazione per il nostro orgoglio e per la nostra dignità nazionale, sprigionerebbe suggestioni e incitamenti ai nostri lavoratori a cercare all'estero le assistenze loro negate in patria.

Indico la questione nei riguardi della Francia e dico: Come la Francia ha data l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia a' suoi lavoratori nelle industrie, nei commerci e nell'agricoltura, altrettanto faccia l'Italia. Solo per questa via potremo negoziare il trattato di lavoro con la Francia da pari a pari; senza ricorrere ad espedienti che, pure potendo attestare delle genialità dei negozianti nostri, rimarrebbero stampati sulla fronte del nostro emigrato come un segno della inferiorità della patria legislazione.

La ipotesi indicata nella seconda parte del mio ordine del giorno - e cioè che possano essere per vie coperte o scoperte formulate proposte di disciplinamento dell'emigrazione intesa tanto a subordinare gli interessi degli emigranti alla esportazione o alla importazione di prodotti, quanto a mettere gli emigranti in conflitto con le norme della solidarietà internazionale delle classi lavoratrici - questa ipotesi può ap-

parire assurda soltanto a chi dimentichi o a chi ignori.

Noi non dimentichiamo e non ignoriamo! Non dimentichiamo la campagna affaristica che alcuni anni or sono per poco non riusciva a sacrificare migliaia e migliaia di nostri lavoratori ad una combinazione ordita tra un ramo della nostra marina mercantile e gli agrari brasiliani cupidi della nostra forza di lavoro.

Noi non dimentichiamo che se il trattamento di favore concesso dall'Italia alla *Transatlantique* di Francia ha procurato qualche beneficio a qualche nostra produzione, si è però risolto in un indebolimento dell'organizzazione dei servizi a tutela dei nostri emigranti transoceanici.

Noi non ignoriamo le tenaci resistenze opposte da Ambasciate di paesi democraticissimi alle clausole sociali che i nostri uffici governativi per la tutela degli emigranti volevano imporre a certe potenti imprese estere richiedenti la nostra mano d'opera: clausole dominate dalla preoccupazione non tanto dei beni lontani e incerti delle pensioni per la invalidità e la vecchiaia, quanto dei salari e degli orari: della posizione di classe in cui si sarebbero trovati i nostri lavoratori all'estero.

Acute preoccupazioni cominciano a pungero lo spirito del proletariato francese; preoccupazioni che devono essere tenute presenti dal Governo e da quanti vogliono che Francia e Italia procedano solidali nella guerra e nella pace.

Alcuni mesi or sono, partecipando ad una discussione provocata da un appello diretto da una associazione industriale di Francia al proletariato francese, la *Confédération générale du travail*, dichiarava indispensabile all'irrobustimento e allo sviluppo economico della Francia l'importazione di mano d'opera; ma nel tempo stesso chiedeva assicurazioni e garanzie contro un eventuale rovesciarsi di disoccupati stranieri entro i confini della Repubblica.

A rilevare esattamente il punto di vista del proletariato francese - e a segnare, come dissi, le responsabilità - mi permetta la Camera di riprodurre alcuni passi della dichiarazione della organizzazione che rappresenta il proletariato francese, e che ha nel Governo di Francia, se non uomini propri, amici sicuri coi quali avrete trattato, onorevoli colleghi, nelle vostre recenti conversazioni di Parigi.

« La mano d'opera nazionale, già rara ieri, lo diventerà ancor più domani per i vuoti che la guerra avrà fatto nell'armata

proletaria; da ciò la necessità di fare appello su vasta scala alla mano d'opera straniera, di cui l'arruolamento è già cominciato ».

Mi interrompo per notare che tra ieri ed oggi, onorevoli colleghi, abbiamo letto nei giornali la notizia di autorizzazioni governative all'emigrazione di mano d'opera italiana per la Francia.

« Se noi non abbiamo alcuna intenzione di opporci alla venuta dei nostri compagni di altre nazionalità, i nostri interessi ci comandano di reclamare la regolamentazione dell'immigrazione, per garantire i nostri salari e per il libero funzionamento delle nostre organizzazioni.

« L'arbitrio e l'illegalità che avevano corso nel bacino minerario e metallurgico di Meuthe-et-Moselle e in altre regioni, non devono, a guerra finita, rinnovarsi su più vasta scala.

« La classe operaia, che avrà fatto dei sacrifici considerevoli, dovrà avere il diritto di organizzarsi liberamente sul terreno dei propri interessi di classe, senza che il padronato contrapponga alla azione rivendicativa dei lavoratori, l'azione crumira di altri proletari disorganizzati e tenuti in freno dalla mancanza di ogni libertà e garanzia.

« Per questo le condizioni di immigrazione della mano d'opera straniera devono risultare dall'accordo (e questo è il punto sul quale specialmente io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro) delle due parti interessate - padroni ed operai - facendo intervenire le rispettive organizzazioni centrali sotto il controllo dello Stato.

« La immigrazione verrà reclutata e diretta ai luoghi di produzione sotto il controllo delle organizzazioni centrali di ciascuna categoria di lavoratori e con la garanzia dello Stato.

« La questione della mano d'opera straniera, risolta su un terreno diverso da quello dei principi internazionali, sarebbe risolta all'infuori e contro di noi; noi abbiamo il dovere di scongiurare questo grave pericolo ».

La Confederazione generale del lavoro d'Italia - prendendo atto di questo atteggiamento del proletariato francese - così commentava, in questi giorni, le parole della consorella di Francia: « Riconosciamo pienamente il buon diritto che hanno i compagni francesi, come quello di tutti i paesi, del resto, di cautelarsi contro una

possibile concorrenza deprimente della mano d'opera straniera, e, per conto nostro, ci proponiamo di aiutarli, come abbiamo sempre fatto, a raggiungere il loro intento. Dubitiamo però che lo Stato italiano voglia mettersi a disciplinare il corso dell'emigrazione d'intesa con le organizzazioni di classe ».

Pur troppo il dubbio manifestato dalla Confederazione generale del lavoro italiana, è autorizzato dall'indirizzo economico-sociale del presente Ministero; indirizzo che nelle recenti discussioni parlamentari si è riaffermato fedele ad una direttiva che io ed altri deputati consideriamo non conforme ai grandi interessi della Nazione ed alle esigenze della guerra vittoriosa.

Io non so se l'onorevole Sonnino considererà degno di qualche parte delle sue attesissime e troppo differite comunicazioni l'esame di questo elemento delle nostre relazioni con gli alleati. Non so se, mentre si preordinano impegni di tanta importanza per le nostre classi lavoratrici, l'onorevole Sonnino vorrà riconoscere legittimo il desiderio diffuso nelle classi stesse, di sapere se ad una disciplina statale della nostra emigrazione per la Francia, come per altri paesi, l'attuale Ministero intenda di porre come pregiudiziale il nobile concetto che in questa Camera, il 20 giugno 1910, il marchese Di San Giuliano, quale ministro degli esteri, incideva in queste ardite dichiarazioni: « Sovente un certo numero di operai nostri viene arruolato per l'estero, dove gli industriali se ne servono per deprimere il tasso dei salari ed allungare le ore di lavoro; per poi, conseguito lo scopo, rimettere sul lastrico i nostri operai. Non ricordo quale oratore abbia detto che vi fu qualcuno, fuori di quest'aula, che si era allietato di siffatto fenomeno e ne aveva costituito un titolo di lode per quei nostri operai. Altri se ne allieci; non io, che profondamente me ne attristo: poichè questo cosiddetto crumiraggio dà ai nostri operai, agli occhi degli stranieri, un certo stigma di inferiorità che si riflette sul nome italiano; e in genere crea verso di essi odio ed avversione da parte dei lavoratori stranieri ».

Non so se e quali dichiarazioni su questo punto preciso - e con riferimento ai colloqui di Parigi e alle intenzioni del Governo - sia per fare l'onorevole ministro degli esteri. Mi auguro che venga dal banco del Governo una parola intesa ad assicurare alle organizzazioni del proleta-

riato italiano che, nell'esame e nella risoluzione di problemi essenzialmente di lavoro, esse saranno consultate e ascoltate; una parola attesa dai lavoratori d'Italia e da quelli di Francia; una parola di invito a quelle consultazioni e a quelle collaborazioni che in Francia, son praticate con tanta larghezza e tanta lealtà.

Ciò augurando, non domando allo Stato nessuna abdicazione, come non chiedo elargizioni: gli addito semplicemente un suo preciso dovere verso le classi che costituiscono il nerbo della Nazione: al fronte e nel paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Colonna di Cesarò. Ne ha facoltà.

(*Parecchi deputati continuano a congratularsi col deputato Cabrini*).

Vedano di risparmiare un po' di tempo. Stringo io la mano all'onorevole Cabrini per tutti. (*ilarità*).

CABRINI. Grazie!

COLONNA DI CESARÒ. Onorevoli colleghi e signori del Governo, consentirete che, con quel riserbo che impone la somma delicatezza dell'argomento che forma oggetto del dibattito nostro, io mi esprima con particolare chiarezza di linguaggio e con grande sincerità di pensiero, e senza quei lirismi patriottici, che, recitati comodamente nella Camera mentre si combatte nelle trincee, suonano all'orecchio mio come un'offesa alla nazione e all'esercito. So bene come in Italia la consuetudine voglia che non appena si determini un avvenimento, che tocchi anche mediocrementemente la vita della nazione, si formi subito attorno ad esso la congiura del silenzio; sia l'avvenimento un'impresa coloniale, come la conquista della Libia, o sia un'esposizione nazionale cinquantenaria, subito il paese si pone a regime, e ogni lingua divien tremando muta.

Certo, per un popolo come il nostro, cui viene facile il dono della parola ed è congenito l'abito della critica, questa autoimposizione del silenzio è una prova di educazione e di disciplina, di cui il Cielo vorrà rendergli merito; ma può anche interpretarsi come una forma comoda di pigrizia morale, che permetta ai dirigenti responsabili di sfuggire alle loro responsabilità e agli elementi sindacanti di potere più tardi giustificarsi di non avere a tempo debito esercitato il loro controllo. Do lode perciò

al Governo per l'anticipazione del dibattito sulla politica estera deliberata in seguito a un evento che dobbiamo veramente registrare fra i più notevoli di questo straordinario periodo storico, in seguito al fatto, cioè, che l'onorevole Sonnino, per la prima volta e, credo, per l'ultima volta, in vita sua, ha espresso il desiderio di parlare e di farci delle comunicazioni. (*ilarità — Commenti animati*). Ma poichè l'onorevole Sonnino ha fatto questo primo strappo alle consuetudini, avrei amato che un altro se ne fosse fatto in questo dibattito, e che le comunicazioni del Governo avessero preceduto la discussione.

Comprendo però che, in questo caso, l'onorevole Sonnino oltre alle sue dichiarazioni avrebbe dovuto fare una replica, e, dato il temperamento poco loquace dell'uomo, non potevamo pretendere troppo da lui. Comunque, il fatto che il ministro degli esteri, reduce dal convegno di Parigi, ha sentito il bisogno di fare dichiarazioni alla Camera, ci deve confortare come prova dell'entità dei risultati di quel convegno. Essi varranno a dissipare le ultime perplessità dell'opinione pubblica, la quale, giudicando superficialmente e senza vera conoscenza di causa, non sa sempre darsi ragione di talune incertezze che si sono manifestate nell'azione bellica e politica della Quadruplice alleanza. Perchè la storia vera di questa guerra non si saprà che fra molti anni; e intanto, sia in un campo come nell'altro, il giuoco degli interessi, l'intreccio delle aspirazioni, spesso fra loro in contrasto, delle Potenze alleate, determinano, tanto nel gruppo degli Imperi centrali quanto in seno alla Quadruplice alleanza, dei fenomeni di abulia, di cui l'opinione pubblica non sa rendersi conto; e anche oggi, mentre si rallegra e trae conforto dalle manifestazioni di solidarietà, che le Potenze alleate hanno dato al Convegno di Parigi, essa si chiede perchè a questa intima unione tra alleati, di cui tutti da tempo sono stati concordi a proclamare la necessità, non si sia addivenuti prima. Essa ha visto la Germania portare in seno al gruppo degl'Imperi centrali quel regime di autocrazia, e perciò di unità, che vige anche nel suo ordinamento statale interno; e invece da parte della Quadruplice ha visto perpetuarsi le tradizioni di quel famigerato concerto europeo, la cui musica, veramente moderna o futurista, era più armonia di dissonanze che non giuoco di accordi.

E l'opinione pubblica si andava convincendo che in seno alla Quadruplice ogni Potenza facesse da sè, e si trovasse di fronte alle altre alleate come quel villano, il quale entrato, durante la predica, in una chiesa, mentre tutti i fedeli piangevano al racconto delle sofferenze del Signore, non voleva partecipare al dolore comune, non già perchè non fosse cristiano egli pure, ai pari degli altri, ma perchè apparteneva ad altra parrocchia e non gli toccava di piangere in quella chiesa. (*ilarità*).

Il pubblico comprendeva che questo contegno riservato, dannoso a tutte le Potenze della Quadruplice per il successo della causa comune, era particolarmente pericoloso per l'Italia. Ricordava come la posizione dell'Italia l'abbia resa per molti anni, anche quando essa faceva parte della Triplice alleanza, oggetto di sospetti e di diffidenze, sia da parte delle sue alleate di allora, che da parte delle Potenze allora soltanto amiche. Ricordava come l'Italia sia stata per anni ed anni in una condizione di isolamento, che fu causa per lei d'immensa debolezza e scosse il suo credito e il suo prestigio; e intuiva che una condizione di isolamento, già pericoloso in tempo di pace, avrebbe potuto addirittura risolversi in un disastro, in tempo di guerra.

Esso temeva in altri termini, che all'estero, sia pure erroneamente, si potesse credere che si perpetuasse in Italia quella politica estera debole, incerta e remissiva che negli ultimi decenni è stata la rovina del nostro Paese.

Orbene, riaffermandolo ancora una volta: non perchè la lotta delle nostre grandi alleate converge contro la vera autrice e direttrice della guerra, contro la Germania — da parte della Francia e dell'Inghilterra perchè gli odii e gl'interessi di queste due potenze si appuntano contro l'imperialismo tedesco, e da parte della Russia perchè è alla Germania che deve ritogliere le provincie, che essa le ha prese — non per questo, dico, l'Italia può essere sospettata di non essere scesa in guerra con pieno entusiasmo, con piena solidarietà con le sue alleate e senza riserve mentali ed esitazioni.

Chi nutrì questo sospetto, mostrerebbe di non ricordare che il momento scelto dall'Italia per entrare nel conflitto, era precisamente quello, in cui volgevano meno felici e propizie per l'Intesa le sorti delle armi, quando, cioè, gli eserciti russi, abbandonati i passi dei Carpazi, erano in piena ritirata in Polonia e in Galizia.

Riconosciamo piuttosto quella che è stata la realtà: tutte le potenze della Quadruplice hanno da principio avuto incertezze e debolezze, e di questa loro colpa hanno pagato ben caro il fio, con l'insuccesso della campagna balcanica. In questo insuccesso tutte le potenze hanno avuto la loro parte di colpa, l'Italia compresa.

Quando le vicende balcaniche cominciarono a volgere avverse, e lo sforzo contro i Dardanelli si rivelò vano, e il salvataggio della Serbia impossibile, la stampa estera, quella stessa che si era già fatta eco delle recriminazioni contro l'Italia, che aveva mostrato di non voler prender parte alle spedizioni di Salonicco e dei Dardanelli, sciolse inni di lode alla perspicacia del Governo italiano e paragonò l'onorevole Sonnino (non so fino a qual punto il paragone potesse riuscirgli gradito) a un secondo Machiavelli, che, prevedendo l'insuccesso di quelle spedizioni, non aveva voluto complicare in esse la responsabilità del suo Paese.

Orbene, queste lodi non erano meritate; le previsioni pessimistiche della Consulta si sono rivelate vere, perchè erano state fatte sulle informazioni dei nostri diplomatici balcanici, i quali erano i medesimi che si trovavano già in Balcania quando l'Italia faceva parte ancora della Triplice alleanza e si erano legati alle correnti locali favorevoli all'Austria e alla Germania.

Potevano questi diplomatici da un momento all'altro prendere contatti nuovi e cambiare l'abito mentale, col quale concepivano i problemi balcanici? Se anche l'avessero voluto, potevano essi da un momento all'altro cattivarsi credito e simpatia in quelle sfere e presso quei centri che fino a pochi giorni prima avevano combattuti?

Un diverso atteggiamento dei nostri diplomatici balcanici avrebbe forse determinato un pensiero diverso nel nostro Governo, e un pensiero diverso del nostro Governo avrebbe forse potuto indurre l'Inghilterra e la Francia a svolgere altrimenti la loro azione nei Balcani e a raccogliervi allora invece d'insuccessi.

Se volete la prova di quanto alcuni nostri diplomatici balcanici fossero vincolati alle correnti tedesche e austriache di quei paesi, vi citerò qualche esempio.

A Cettigne il ministro d'Italia, Barone Squitti, si era reso talmente amico del suo collega austro-ungarico che, allorchè il nostro Governo lo trasferì a Belgrado, l'Austria si affrettò a trasferirvi anche il mini-

stro proprio, per non perdere, s'intende, l'indiretta influenza che poteva esercitare sul rappresentante dell'Italia.

E a Sofia era ministro il Cucchi Boasso, del quale sono tanto note le relazioni di famiglia, fatte e in via di farsi, con elementi soggetti alla Banca commerciale e implicati nella sciagurata prematura rinnovazione della Triplice alleanza, che non occorre io le ripeta in quest'Aula.

Guardate, invece, la Germania con quanto accorgimento ha lavorato! come ha mandato ministro ad Atene un cognato di un nostro altissimo diplomatico, credendo di potere speculare su questa parentela; come ha mandato a Roma il principe di Buelow con molti capitali, dei quali hanno avuto la loro parte anche alcuni diplomatici balcanici residenti a Roma di stati oggi in guerra contro di noi. (*Commenti*).

Questo di tenere in Balcania diplomatici inadatti è il sintomo che può darci la diagnosi del male balcanico.

L'Italia, entrando in guerra, doveva mettersi d'accordo con le alleate, non solo sulla ripartizione dei profitti della nuova Società, ma anche sulla politica comune da seguire. Questo evidentemente non è stato fatto, poichè l'Italia ha lasciato nelle capitali balcaniche i diplomatici già compromessi con gli elementi locali favorevoli all'Austria e alla Germania, e usi a vedere i problemi da un punto di vista contrario alla Intesa; la quale a sua volta ha permesso che i propri rappresentanti in Balcania...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Questo lo dice lei. Non mi risulta.

COLONNA DI CESARÒ. Ella non può rispondere diversamente.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Lo saprà lei meglio di me, quello che è stato.

COLONNA DI CESARÒ. L'Intesa ha continuato a lasciare svolgere la politica balcanica da rappresentanti, che erano abituati a considerare l'Italia come l'alleata degli Imperi centrali. Occorreva fondere le azioni delle quattro Potenze alleate; si è lasciato, invece, che automaticamente si eliminasse. Occorreva a qualunque costo ricostituire la lega balcanica, ed in questo l'Italia poteva esercitare un'azione notevole. Ne fu, invece, impedita dalla Russia, a cui dispiaceva vedere l'Italia fare causa comune con la Rumania, per non far aumentare le carte del giuoco dell'Italia, e dall'Inghilterra e dalla Francia, che non vollero fare sulla Serbia

e sulla Grecia pressioni sufficienti, per non alienarsi le simpatie di queste due nazioni, e non apparire di fronte a loro troppo amiche dell'Italia. In altri termini, i sospetti serbi ed ellenici a danno dell'Italia poterono più sull'animo dell'Inghilterra, della Francia e della Russia che non l'amicizia stessa dell'Italia.

E fino a ieri Francia e Inghilterra hanno favorito in ogni occasione a danno e offesa delle nostre più sacrosante aspirazioni, le manifestazioni panserbe e croate, anzi austro-croate; perchè io non credo alla sincerità di questo movimento iugoslavo dell'ultima ora, partito da Zagabria per opera di uomini fedeli fino a ieri alla dinastia degli Absburgo e intesi a seminare zizzania fra l'Italia e le sue alleate. (*Benissimo!*)

COLAJANNI. È precedente alla guerra il movimento. Non confondiamo.

COLONNA DI CESARÒ. Non quello di quegli uomini là...

COLAJANNI. Questa è la verità.

COLONNA DI CESARÒ. Ricorderà, per esempio, che pochi mesi prima dell'entrata nostra in guerra i Serbi organizzarono a Londra una mostra dello scultore Mestrovich, del cui genio grandissimo il pubblico italiano aveva potuto ammirare l'opera nell'esposizione del 1911. Questa mostra, dato il momento, assunse un significato politico; alla sua inaugurazione intervenne un rappresentante del Governo inglese.

Orbene, il Mestrovich non è un Serbo della Serbia, ma un Serbo della Dalmazia; e l'indomani, i bollettini dei Comitati slavi di Francia e di Svizzera bandirono che il Governo inglese, con quell'intervento, aveva riconosciuto i diritti della Serbia sulla nostra Dalmazia.

Ricorderò che, quando la Russia volle liberare i prigionieri austriaci di nazionalità italiana, la Serbia si oppose acchè questo beneficio si estendesse agli italiani della Dalmazia, sostenendo che, se erano dalmati, non potevano ritenersi italiani.

Ricordo che, appena l'Italia scese in guerra, la Serbia invase l'Albania, che contrattualmente doveva restare intangibile, abbandonando la fronte austriaca, di modo che i nostri eserciti, arrivando sull'Isonzo e sul Carso, trovarono gli eserciti austriaci rinforzati dei contingenti, che l'Austria aveva potuto distogliere dalla fronte del Danubio.

Ricordo che la Grecia, occupando per sola misura di polizia l'Epiro, indisse poi

in questa regione le elezioni e ammise deputati epiroti al Parlamento ellenico.

A queste diverse offese l'Italia ha dato risposte, che sono prova della lealtà e della sincerità dei suoi sentimenti. Per non urtare la suscettibilità ellenica, non ha partecipato allo sbarco di Corfù che con venti carabinieri; e ha posto a repentaglio l'integrità della flotta e la vita dei suoi marinai per compiere il salvataggio dell'esercito serbo, quel salvataggio che è una delle operazioni più brillanti della nostra armata, e per il quale il 15 febbraio lo Czar di Russia mandò un telegramma di rallegramento... al Presidente della Repubblica francese. Il telegramma cominciava:

« Ricevo la notizia che l'esercito serbo si trova al riparo da ogni pericolo in grazia degli sforzi del Governo francese ». (*Commenti*).

Il risultato di questa incoerenza politica della Quadruplici? Il fallimento della campagna balcanica.

Ora, io chiedo, poteva la Serbia, se avesse accondisceso fino da principio alle concessioni pretese dalla Bulgaria, salvo a rifarsi largamente a spese dell'Austria, subire perdite maggiori di quelle sofferte? Non sarebbe stato nell'interesse stesso dei serbi reprimere la loro megalomania? E all'inverso non sarebbe stato opportuno e doveroso permettere ai serbi di muover subito guerra ai bulgari, quando era cecità illudersi ancora sul contegno di questi ultimi?

Perchè la Bulgaria era la chiave della situazione. Se la Bulgaria fosse scesa in campo a fianco della Quadruplici, si sarebbe determinata una soluzione di continuità fra gli Imperi centrali e la Turchia, che, stretta in una morsa, avrebbe dovuto capitolare, sicchè per gli stretti riaperti al traffico sarebbe affluito in Europa il grano russo e in Russia le munizioni europee. (*Commenti*).

Sicuri e protetti alle spalle, i romeni avrebbero inteso maggiore incitamento a entrare essi pure in campo.

Necessariamente, poi, il contegno della Grecia sarebbe stato più favorevole alla Intesa, e se anche non lo fosse stato, la Quadruplici non avrebbe avuto ragione di preoccuparsene. (*Commenti*).

Bisognava dunque in un primo tempo ottenere a qualunque costo l'alleanza della Bulgaria: e in un secondo tempo, se non fosse stato possibile riuscirvi, bisognava tagliarle le unghie, prima che mettesse avanti le mani.

Non si è adottata nè l'una misura nè l'altra; non la prima, perchè si è sostenuto il panserbismo contro i bulgari come lo si era sostenuto contro gli italiani; non la seconda, perchè la Quadruplice ha agito verso la Bulgaria con quella stessa correttezza, con cui erano solite regularsi fra di loro le grandi Potenze.

Nel trattare con la Bulgaria la Quadruplice ha adottato la mentalità occidentale: ha parlato sempre d'ideali di libertà, di principi di nazionalità, d'indipendenza; avrebbe dovuto, invece, immedesimarsi della mentalità balcanica, che è piccola, interessata, rapace; avrebbe dovuto ricordarsi come i delegati balcanici nelle trattative, che si svolgevano per la Lega balcanica del 1912, litigassero tenacemente per poche leghe di territorio, e compromettessero questioni e idealità grandi per piccole quisquiglie di interessi.

Ai popoli balcanici occorreva parlare meno di idealità, di libertà, di nazionalità, e più di interessi; e non si sarebbe avuto forse il disastro della Serbia, nè la ritirata su Salonico, nè il dramma montenegrino, nè la caduta di Scutari, nè le prove della dubbia fede greca, nè le recriminazioni per il mancato intervento italiano a Salonico e ai Dardanelli, nè quell'aura di mutua diffidenza che per qualche tempo ha rallentato l'opera della Quadruplice.

Ma oggi siamo ancora a tempo a riparare.

La Germania nei Balcani ha commesso essa pure errori gravi, e non trae dalla fortunata sua campagna quei vantaggi che se ne riprometteva a tutta prima. La Germania ha portato nel campo della politica internazionale delle categorie mentali simili a quelle, nelle quali Emanuele Kant voleva inquadrare e costringere, come in un letto di Procuste, il pensiero umano: predominio dei popoli germanici sul mondo; signoria dei mari; padronanza delle vie di Oriente; patronato delle piccole nazionalità; ecco le categorie mentali dell'uomo di Stato tedesco.

Finchè si trattava di associarci alla Germania in una guerra di conquiste, Bulgari e Turchi potevano aderire al programma tedesco; ma oggi la situazione dei nostri avversari nei Balcani è tutt'altra. Oggi la Bulgaria ha avuto dagli Imperi centrali tutto quello che poteva avere, e ogni maggiore sua aspirazione urterebbe contro il programma concorrente austro-tedesco.

E' la Turchia, dopo avere amichevolmente ceduto un tratto di territorio alla

Bulgaria, ha visto lembi su lembi dell'impero staccarsi dal tronco: Erzerum caduta, Bagdad e Trebisonda prossime a cadere, minacciata l'Armenia, svanito il sogno dell'invasione dell'Egitto. Oggi la Turchia non può sperare di fare acquisti nuovi; può tutto al più sperare di riacquistare una parte del perduto o di non subire perdite ulteriori; e per speranze così modeste non può neanche illudersi di ricevere dalla Germania grandi aiuti per campagne in regioni così lontane.

Oggi alla Turchia e alla Bulgaria possono fare condizioni assai migliori le potenze della Quadruplice che non gli Imperi centrali, purchè la Quadruplice sia decisa a svolgere un'azione energica, decisa e senza riguardi. Soprattutto senza riguardi. Chè se l'Italia, ad esempio, occupasse nel Mar Rosso le Isole Farsan, e, minacciando le coste dell'Arabia, vi ridestasse quella rivolta, che le fu di tanto ausilio nel 1911-12, durante la guerra di Libia, l'Inghilterra non dovrebbe adontarsi di questo nuovo aiuto portato contro l'Impero ottomano. E se i Bulgari, per consenso della Quadruplice, vedessero i deputati di Salonico sedere alla Sobranje, non potrebbe protestare la Grecia, la quale, dopo avere occupato l'Epiro con la dichiarazione di voler rispettare le determinazioni della conferenza degli ambasciatori di Londra, ha permesso che i deputati dell'Epiro venissero a sedere al Parlamento greco.

Questo è il linguaggio che si intende nei Balcani e che può portare nuovi aiuti a noi e determinare defezioni nel campo nemico.

E a chi obietasse che non occorre determinare defezioni nel blocco nemico, perchè le forze della Quadruplice, se bene organizzate, basterebbero da sole a vincere, opporrò l'autorità di uno stratega cinese del quattordicesimo secolo (*Si ride*), il quale, in un trattato di arte militare, che ancora oggi fa testo nella Celeste Repubblica, dice che il capitano, che vince il nemico in battaglia, è forse un gran generale, ma non è un grande uomo di Stato, perchè sacrifica inutilmente la vita dei cittadini; ma che è buon generale e grande uomo di Stato quel capitano, che riesce a persuadere una parte del nemico a passare nel proprio campo, di guisa che l'altra parte, ridotta in condizioni di inferiorità, sia costretta a capitolare. (*Ilarità*).

Ora io aggiungerò che non solo dobbiamo mirare a determinare defezioni nel

campo nemico, ma dobbiamo anche sapere sfruttare quegli elementi della compagine austro-tedesca, i quali sebbene oggi militarmente uniti contro di noi, possono tuttavia domani determinarsi, per ragioni particolari loro, a essere di ostacolo all'invasione tedesca. Non approfondisco; accenno di volo. Ma, anche a volo, faccio presente come la Germania cerchi oggi di assicurarsi le conquiste fatte non per forza di armi, ma per virtù di alleanze, creando un'unione doganale fra la Germania e l'Austria Ungheria; e come la più tenace resistenza a questa unione doganale venga da parte del popolo ungherese, il quale, da tutte le guerre dell'Austria, ha sempre tratto occasione per aumentare, non per diminuire, la propria indipendenza, e che aspetta il 1917, anno in cui scade il suo compromesso con l'Austria, per porre su nuove basi la posizione propria di fronte all'Impero austriaco.

V'ha dunque, onorevoli colleghi, tutto un programma, diciamo così, di penetrazione nel campo nemico, da svolgere. Quali intenzioni hanno le Cancellerie della Quadruplici in ordine a questo programma? Quale è il lavoro che si propone l'onorevole Sonnino? (*Ilarità — Commenti*).

Io non m'illudo di poter avere notizie in proposito... (*Rumori*). Dirò soltanto che l'onorevole Sonnino pecca ogni tanto di indifferenza. Egli ha troppa fede nel fatale, automatico trionfo della giustizia. Egli in fondo non crede all'azione che possono esercitare gli uomini sull'andamento delle cose. Egli è uno scettico per troppa fede; è un miscredente mistico; ha un sentimento del dovere che va al di là del dovere stesso. (*Commenti*).

Io ricordo che, all'indomani delle elezioni generali, essendogli stato chiesto perchè non cercasse di adescare nel suo gruppo qualcuno dei deputati nuovi e simpatizzanti con le sue idee, egli rispose che per lui il suo gruppo era come un grande albergo in cui si entrava e si usciva senza prendere impegni e senza bisogno che il direttore facesse della *réclame* e della pubblicità per adescare la clientela. (*Commenti*).

Ora, se questi possono essere criteri applicabili agli interessi della propria persona, e ai propri amici, e fino a un certo punto al proprio partito, non possono applicarsi nella difesa degli interessi del Paese; e del resto, la realtà non è come un dramma cinematografico al quale il pubblico assiste confortato, durante le scene più tragiche

e passionali, dall'intima convinzione che la conclusione sarà felice.

Già una volta la Quadruplici si è lasciata sfuggire la soluzione del problema balcanico. Perchè l'errore non si ripeta, e perchè l'azione, che ogni singola cancelleria può svolgere nel proprio campo, non generi diffidenze presso le altre, occorre che la Quadruplici costituisca una coalizione così saldamente cementata, da avere nel suo complesso unità d'azione e di pensiero, e in ogni sua parte ferma volontà di lottare in ogni campo e con ogni mezzo.

Per raggiungere tanta unità di pensiero e di azione non basta che le alleate si accordino sulle conseguenze immediate della guerra, ma occorre che le Potenze della Quadruplici si premuniscano contro nuove eventuali follie conquistatrici di futuri imperialismi.

Per ciò, per quanto a Genova, a palazzo San Giorgio, l'onorevole Salandra possa aver detto: « Questo non è il momento di pensare a quanto dovremo fare domani o posdomani », io ricorro con fiducia al pensiero che dal documento ottavo del *Libro Verde* risulta essere stato espresso dall'onorevole Sonnino nei riguardi dell'alleanza di allora con l'Austria, e che oggi deve naturalmente applicarsi alle alleanze nuove:

« Bisogna prevedere e provvedere per l'avvenire, anche al di là della presente guerra, e dobbiamo quindi mettere le cose sopra una base più sicura e costante ».

Questa base, che può essere anche consolidata da accordi politici ed economici intenti a evitare che si prepari in avvenire la ripetizione dell'immane conflitto odierno, deve riposare sull'indipendenza delle nazionalità.

L'opinione pubblica estera accusa volentieri noi italiani d'imperialismo. Quando vuole esser gentile, dice che dalla nazione italiana, che agli occhi del mondo appare antesignana del principio di nazionalità, ci si attende tanta idealità di propositi, da rimanere delusi ogni qual volta essa si manifesti invece ostile alle piccole nazioni slave.

Ma queste, onorevoli colleghi, sono accuse, cui non è di fondamento che la poca conoscenza che si ha all'estero dell'Italia e delle cose italiane. Perchè non è imperialismo voler conseguire territori che sono necessari alla nostra sicurezza politica e militare e che portano il conio della civiltà italiana! Perchè non è imperialismo volere Trento, Trieste, l'Istria e la Dalmazia, per

amore della cui italianità l'Italia ha rinunciato, per oltre trent'anni, alla propria libertà di azione, e ha subito anche a volte dolorose umiliazioni della propria dignità! Perchè non vi ha in Italia chi non desideri la ricostituzione del Belgio e della Serbia, integrata quest'ultima dai territori che le spettano, e dagli sbocchi sul mare che le sono necessari!

L'idealità nazionale è la nostra ragion d'essere; e noi tutti guardiamo fidenti e bene auguranti alla Polonia e all'Armenia, che la Russia liberatrice strappa oggi al giogo barbaro dei Turchi. E a questo proposito permettetemi, onorevoli colleghi, che io mandi un saluto a un altro popolo generoso, che in questa guerra ha scritto lunghe pagine di doloroso martirologio, al popolo ceco. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo augurarci che la Boemia, ricostituita e indipendente, torni ancora a prendere il proprio posto nella società delle nazioni e vi svolga il suo compito di diga contro l'invasione prepotenza germanica. (*Approvazioni*).

Ricordo, onorevoli colleghi, il pensiero che esprime fin dall'autunno del 1914 il primo ministro inglese Sir Asquith, in una intervista al *Giornale d'Italia*. Egli disse: « Noi vogliamo che questa guerra riordini la carta d'Europa secondo i principi nazionali, secondo i veri desiderii dei popoli che abitano i territori tanto disputati. Dopo tutto il sangue ora versato, vogliamo un risultato naturale, armonico che liberi le razze, ristori l'integrità delle nazioni, non assoggetti nessuno, e permetta un sollievo dallo spreco e dalla pressione degli armamenti onde abbiamo sofferto così lungamente ».

Se questi sentimenti, come non dubito, sono condivisi dalle altre Cancellerie e alleate, allora davvero possiamo dire che l'accordo raggiunto dalla Quadruplice sia un accordo completo. E deve essere un accordo che miri alla sistemazione dell'Europa e del vicino Oriente sulla base delle nazionalità, e che non si fermi ad armonizzare soltanto le finalità che ciascuna alleata si ripromette di raggiungere.

Poichè queste finalità, sebbene fondate sul principio di nazionalità, e perciò sufficienti da sole a moralizzare la presente guerra, non farebbero uscire le belligeranti potenze della Quadruplice dalla sfera del « sacro egoismo », mentre la lotta che si combatte ha oggi acquistato un carattere che trascende quello di una guerra di ri-

vendicazioni, ed è assurda al valore di una crociata, che muove la fede nella santità dei diritti delle genti. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, senza venir meno ai principi tradizionali del nostro paese nel campo del diritto internazionale, saprà difendere con le più energiche provvidenze le persone e i beni dei nostri connazionali, prendendo anche le più opportune misure cautelative sui beni del nemico in Italia ».

GASPAROTTO. Non ripeterò quanto hanno detto egregiamente gli onorevoli Colonna di Cesarò e Cotugno nel campo della politica generale.

In questo campo rifugge un'alta verità: l'Italia nel diritto internazionale pubblico e privato, ha percorso tutti gli altri paesi, quasi che uno spirito umanistico tutto nostro abbia impregnato la sua legislazione, sia di guerra che di pace.

In tempi oscuri di servitù, un grande napoletano ha bandito dalla cattedra il principio di nazionalità comprendendolo in una formula sapiente: « nazionalità nella umanità », in piena consonanza col pensiero mazziniano, che antivedeva nelle nazionalità la divisione del lavoro dell'umanità.

D'altro canto, dal codice di diritto privato, l'Italia, per prima in Europa, concedeva ospitalità nel nostro paese, con certe garanzie, alle sentenze dei tribunali stranieri.

Ora, l'Italia, nei suoi rapporti cogli alleati e coi nemici, ha tenuto fede a questi principi?

Sì; anzi sotto un certo aspetto, nel campo del diritto privato, la legislazione italiana peccò forse di soverchio idealismo.

Nel diritto internazionale pubblico poi, possiamo esser certi che la presenza al Governo di un uomo di probità intellettuale, oltre che morale, quale l'onorevole Sonnino, ci assicura che l'Italia, al prossimo congresso per la pace, porterà tutto il suo glorioso patrimonio. Anzi, se dipenderà da essa, quella che oggi è soltanto « guerra di Stati o di Nazioni », finirà col preludere al « Congresso delle nazionalità ».

In questo augurio tutti dobbiamo convenire, anche voi, socialisti, perchè, seppure un giorno il socialismo fece proprio, al congresso di Halle, il grido di Enrico Heine:

« non vi sono più nazioni in Europa, ma partiti », oggi tutti devono riconoscere che, attraverso il vaglio di questa guerra spaventosa, la nazione esiste, essa non ha cessato di essere una concreta realtà nella storia contemporanea e la sua missione nel mondo non è ancora finita.

In questo pensiero è convenuto anche il maggiore dei vostri, Filippo Turati, il quale nel 1897, rispondendo a una inchiesta da me promossa circa l'attitudine del partito socialista, rispetto al principio delle nazionalità, diceva testualmente: « Il formarsi dei grandi aggregati politici è una necessità nello sviluppo della borghesia, precedente necessario a sua volta della organizzazione socialista futura. I socialisti, quindi, non possono disinteressarsi della questione di nazionalità, per quanto vedano in essa un antecedente, un mezzo, una tappa ». (*Commenti*).

Il congresso di Halle di venti anni fa proponeva di sostituire alle nazioni delle semplici circoscrizioni amministrative, ma a queste lo stesso Turati pensa che non arriveremo che più tardi, a traverso la tappa fatale delle nazionalità.

Ora, l'Italia ha tutto l'interesse che la guerra spaventosa dei nostri giorni non finisca in una semplice spartizione di terre, in uno smembramento di popoli, il quale andrebbe soprattutto a vantaggio di altre potenze, ma che invece dalle rovine fumanti della guerra sorgano nazionalità vitali che assicurino alla nuova Europa, con un migliore assetto di equilibrio, un'era di lavoro e di pace.

Gli scienziati e i diplomatici dubitarono fino ad ieri che la Polonia potesse risorgere a nazione. È vero che la Polonia cadde per essersi trovata senza difese naturali di fronte a grandi Potenze che la serrarono ai fianchi, e perchè in essa l'idea della nazionalità fu superata dalla lotta di classe, quando i contadini liberati, per la Russia, dal giogo feudale presero posto contro le classi colte, sulle quali riposava l'idea nazionale; ma oggi la guerra ci riporta la gloriosa e sciagurata Polonia agli onori della storia e ce ne promette la resurrezione nazionale.

Nè va dimenticata l'Armenia, altra nazionalità sventurata. Bene fece il Governo italiano, dopo avere col decreto luogotenenziale 14 febbraio 1916 ordinato il sequestro dei beni degli ottomani in Italia, stabilito, con successivo decreto 14 marzo, il diritto di eccezione per gli armeni, perchè

non poteva l'Italia accomunare l'oppresso all'oppressore e dimenticare i diritti dei rappresentanti di quel popolo che un tempo diede imperatori al trono di Bisanzio e che ora, proprio in Italia, in una isoletta solitaria dell'estuario veneto, custodisce i tesori della sua civiltà millenaria.

Nell'« isola-montagna » in mezzo ad una massa mussulmana di razze diverse e quasi nomadi, l'elemento armeno è l'unico che possa ancor oggi introdurvi un regime di ordine e di civiltà.

E con questo si è venuto ad integrare una manchevolezza da parte del Governo italiano, perchè quando il Governo russo, nel 1913 ha proposto alle Potenze un progetto di autonomia mercè la riunione delle sei provincie armene in una regione retta da un regime speciale sotto la direzione di un Governatore europeo, tale progetto fu accettato dalla Francia e dall'Inghilterra; avversato dalla Germania e, naturalmente, dalla Turchia; vi mancò l'adesione dell'Italia! Oggi, Hrand Nazariantz, il poeta armeno, ramingo per le terre d'Italia, si augura che il progetto venga ripreso in esame ed integrato con maggiori conquiste.

Ho detto dunque quale potrà essere il contegno dell'Italia nel più alto campo: l'assetto internazionale.

Vediamo ora quali furono e sono i rapporti fra l'Italia e l'Austria nel rispettivo trattamento dei beni e delle persone e quale fu l'opera del nostro Governo nel regolare la delicata materia.

Prima indagine:

Quale fu il trattamento fatto dall'Austria alle persone e ai beni degli italiani?

Quanto alle persone: L'Austria ha internato tutti gli italiani, usando del suo diritto di guerra, ma serbando loro un trattamento assai duro. Una corrispondenza recente all'*Illustrazione italiana* reca notizie quanto mai sconcertanti al riguardo.

Ma l'Austria come tratta i prigionieri di guerra? È di questi giorni la protesta inglese contro le risultanze rivoltanti e di una inchiesta pel trattamento dei prigionieri del Wittenberg. Da essa risulta soprattutto che l'ordine medico manca al suo dovere umanitario.

Tutto questo rientra, del resto, nei costumi teutonici. Allo stesso Reichstag è risultato, nella seduta del 7 aprile, che i prigionieri di guerra sono fatti lavorare contro il loro stesso paese, al punto che Liebknecht protestò, nel nome dello stesso diritto internazionale positivo.

Dunque, in Italia abbiamo avuto notizie del trattamento dei nostri prigionieri? Quattro italiani hanno avuto la fortuna di evadere dal campo trincerato di Mauthausen e, dopo eroici sforzi, in diciannove giorni di audacie e di sofferenze, a traverso la Serbia già invasa dagli austriaci, poterono raggiungere il confine rumeno.

Io ho avuto la fortuna di essere il primo intervistatore di due di questi prigionieri animosi, dei quali il nome va ben ricordato: Pietro Noè e Annibale Lagella.

Orbene, la narrazione che essi fanno delle sofferenze dei prigionieri italiani è quanto mai toccante. Essi narrano che il prigioniero italiano manca di pane, manca di medici, e che alle sofferenze fisiche si aggiunge l'insulto morale. Non vi è paese dell'Austria attraverso il quale passino le colonne dei prigionieri italiani, in cui le donne ed i bambini non si riversino sulle vie per scaricare tutto il florilegio dell'ingiuria austriaca contro di loro. Se l'onorevole Salandra fosse presente...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono presente.

GASPAROTTO. Ne sono lieto. Le dirò dunque, e le sarà forse gran conforto, che fra le voci d'ingiuria che si levano da parte della popolazione civile austriaca contro l'Italia al passaggio dei nostri prigionieri, primeggia il grido di: abbasso (veramente la parola è più forte) abbasso Salandra, quasi che, nella concezione austriaca, l'onore e la responsabilità della guerra italiana sieno compendiate in lei, onorevole Salandra. Orbene, il prigioniero italiano è svegliato alle 4 del mattino ed è condannato al lavoro fino alle 6 del pomeriggio, ora in cui riceve l'unico e scarso rancio della giornata.

Il prigioniero italiano fu condannato (è la vera parola) a seminare il grano in Galizia, e su questo potremmo anche transigere, ma fu forzato anche a costruire trincee contro il Montenegro, a partecipare cioè ad opere di guerra, in aperta violazione delle convenzioni internazionali. Orbene, domando se il Governo, il quale certamente un'inchiesta avrà fatto, non creda che, raccogliendo le fila di queste notizie che attraverso la Svizzera e gli Stati Uniti, che ci rappresentano in Austria, a lui sono arrivate, non sia giunto il momento di elevare una fiera protesta verso i neutri contro il contegno di questo nemico che affama ed insulta i prigionieri, dopo avere

tutti i giorni fulminate con le artiglierie le ambulanze italiane.

Forse, quando la storia potrà registrare tutti i fasti della guerra, qualche ricordo di Mantova e dello Spielberg uscirà rinverdito dalle nuove gesta oscure del nostro nemico.

Quale fu invece il trattamento dell'Italia contro le persone del nemico? Sappiamo che difficilmente nella storia della guerra trattamento più umano può essersi verificato.

Il soldato italiano, che pure assiste tutti i giorni allo scempio delle leggi di umanità, che vede tirare con fuoco mirato di fucileria contro i feriti portati dai soldati che recano i segni della Croce internazionale, il soldato italiano, quando si trova davanti ad un prigioniero austriaco trasforma tutto il suo sdegno, quasi in un trattamento di amore; per cui quando il prigioniero austriaco potrà tornare libero alla sua terra, dovrà dire di avere appreso in Italia una parola di fraternità e di bontà.

Ma, e il trattamento dei beni degli italiani in Austria?

La legislazione di guerra austriaca non consentiva di sottoporre a sequestro i beni del nemico, se non nel caso preciso di rappresaglia. Ora, con una ordinanza imperiale del 16 ottobre 1914, il Governo austriaco si fece autorizzare ad emanare, in base al diritto di rappresaglia, ordinanze e disposizioni di carattere giuridico-economico sul trattamento dei cittadini esteri o di imprese straniere, o a prendere misure atte a impedire l'immediata o indiretta esecuzione di prestazioni all'estero nemico.

In conformità di questa ordinanza imperiale il Governo austriaco ha emesso due prime ordinanze di governo.

Con le due ordinanze del 22 ottobre 1914, si disponeva il divieto dei pagamenti ai nemici ed il sequestro dei beni immobiliari del nemico, e finalmente con una ordinanza che riguarda direttamente noi italiani, del 7 ottobre 1915, disponeva la sorveglianza dei beni del nemico.

Ora, alla stregua di queste disposizioni il Governo austriaco, di fatto, se non di diritto, ha sequestrato i beni degli italiani.

I beni degli italiani hanno in Austria una rilevanza economica ben maggiore di quella che a prima vista non appaia.

Non ho rilevato dati concreti circa lo stato della ricchezza degli italiani in Au-

stria, ma ho potuto da un'inchiesta privata rilevare che soltanto il commercio del legname da parte degli italiani in Austria ammonta ad un valore dai 180 ai 200 milioni di lire.

Orbene, l'Austria, nonostante che le due prime ordinanze che stabiliscono il divieto del pagamento dei debiti a favore del nemico e il sequestro dei beni del nemico, non si riferiscano direttamente all'Italia, perchè emesse prima della nostra dichiarazione di guerra, essa le ha applicate in effetto a tutte le aziende industriali italiane.

Uno dei nostri industriali, un grande negoziante di legnami, di cui potrei fare anche il nome, scrivendo ad uno scrittore acclamato di diritto internazionale privato, il Buzzati, una lettera del cui contenuto si assume tutta la responsabilità, depone che appena scoppiata la conflagrazione europea, da parte sua venne nominato un consegnatario dell'azienda. Ma appena scoppiata la nostra guerra, l'Austria revocò, intervenendo con potestà statale nel campo del diritto privato, revocò la nomina del procuratore, e gli sostituì un nuovo mandatario; lo mise in possesso dell'azienda, senza far l'inventario; requisì il legname senza pagare nè stabilirne il prezzo. Trasformò gl'impiegati privati in impiegati di Stato, e continuò a rischio dell'italiano l'esercizio dell'azienda.

In una parola, lo Stato si è sostituito all'individuo.

E quando questo commerciante, valendosi della influenza di cui poteva disporre, ha fatto reclamo contro questo atto di vera pirateria, ebbe questa risposta di carattere officioso che ha sapor d'ironia: « Nello spirito del Governo austriaco, l'Austria non ha sequestrato i beni degli italiani, bensì... ne ha assunta l'amministrazione ».

Altro fatto recentissimo.

Con decreto 15 marzo 1916 il Tribunale di Abbazia, sotto lo specioso pretesto di accusa di alto crimine contro un cittadino italiano, notissimo in Roma, un filantropo non dell'ultima ora, il commendatore Salvatore Segrè, a garanzia di tutte quelle penè eventuali e future che il tribunale di guerra avrebbe potuto emanare a suo danno, ordinò il sequestro di tutta la sua proprietà in Austria.

E noti l'onorevole ministro degli esteri, che non sono questi provvedimenti improvvisati, atti di rappresaglia dell'ultimo momento (per quanto l'Austria non potrà in-

vocare mai questo diritto di rappresaglia alla stregua delle disposizioni assai liberali dal nostro Governo rese in questa materia), che non si tratti, dico, di atti di semplice improvvisazione, risulta dal fatto, che anteriormente alla guerra e precisamente nell'aprile del 1915 l'Austria dai Capitanati distrettuali fece fare l'inchiesta della consistenza effettiva dei beni degli italiani.

Ora, se alla stregua di questa inchiesta, di cui essa soltanto conosce le risultanze, provvede al sequestro di fatto dei beni degli italiani, vuol dire che ne aveva tutta la convenienza economica.

E tale è l'importanza data a questi sequestri, che non può essere certamente ignorata dal ministro degli esteri, che le aziende di Villach ebbero l'onore di avere per sequestratario un deputato al Parlamento austriaco.

Ora brevissimamente, perchè non voglio tediare la Camera, per quanto l'argomento sia di evidente importanza, vediamo quale sia stato il trattamento che contro i beni dei nemici fecero le altre potenze.

La Germania si provvide con la maggiore energia con le ordinanze del 20 settembre, 20 ottobre e 19 novembre 1914 stabilì il divieto dei pagamenti a favore dei paesi nemici (eccettuata l'Italia, perchè non ancora in guerra); con le ordinanze 4 settembre e 21 ottobre, stabilì la vigilanza sulle ditte nemiche e il 26 novembre ordinò il sequestro delle ditte francesi. E poi con un'altra ordinanza del 7 agosto estendeva a tutti i paesi, anche neutrali (notate a qual punto si spinsero i provvedimenti di ordine economico), la sospensione delle azioni giuridiche per tutti gli stranieri, senza distinzione tra paesi neutrali e paesi belligeranti.

Così pure la Francia pari energia ha usato, perchè venne a stabilire il divieto di commercio col nemico, il sequestro delle ditte nemiche e la revoca delle autorizzazioni all'esercizio delle assicurazioni sulla vita da parte di imprese austro-tedesche.

E l'Inghilterra, dopo aver seguito l'esempio della Francia, prese un provvedimento di enorme importanza per i suoi riflessi economici, e cioè emanò la sospensione dei brevetti, disegni e dei marchi di fabbrica, appartenenti a sudditi di paesi nemici.

Per chiudere questo argomento, persino nella neutrale Svizzera, con decreto del 27 agosto 1914, il Consiglio federale ha autorizzato il debitore ad opporre al creditore di ogni Stato estero, anche neutrale, le

stesse eccezioni di moratoria del paese straniero.

A tutto questo trattamento di carattere giuridico generale, ritornando all'Austria, vanno aggiunti gli atti di violenza, in fatto e in diritto, compiuti dal nostro nemico a danno di gli italiani irredenti, i quali sono perseguitati per il solo fatto di essersi riparati in Italia, e pure essendo esenti da qualsiasi obbligo di carattere militare, vennero sottoposti a giudizio e confiscati nei loro beni.

L'Italia cosa ha fatto invece per riparare a queste violenze e a queste palesi violazioni del diritto internazionale?

Quali garanzie, quali pegni si è costituita per le rovine di Ancona, di Venezia, di Milano e di Verona?

L'Italia provvede con due decreti, da tutti lodati, alla requisizione delle navi, coi decreti del 30 maggio e del 15 giugno 1915.

Ma a parte questi decreti di notevolissima importanza, bisogna riconoscere, l'Italia non ha che un semplice decreto limitativo al diritto privato degli austriaci, il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, col quale provvide a sospendere le azioni giudiziarie da parte di sudditi austriaci contro sudditi italiani, e a sospendere l'esercizio del diritto di alienazione dei beni.

Ma con questo decreto nè si sequestrano questi beni, nè si impediscono con sanzioni di pena i pagamenti da parte di debitori italiani a creditori austriaci.

Ora, questa legislazione fu dichiarata insufficiente - non sono io solo che rendo questo giudizio - da scrittori di indubitata autorità, sia nel campo del diritto internazionale, sia nel campo del diritto privato, il Buzzati e l'Ascoli; ed ebbe eco e consenso da parte di autorevoli giornali, il *Secolo*, il *Corriere della Sera*, la *Tribuna*, e da parte di altra stampa quotidiana. Le censure che si muovono contro questa legislazione di guerra, limitatamente al trattamento dei beni privati e austriaci sono queste: 1° che si riconosce in ogni cittadino italiano la facoltà e non l'obbligo di non pagare; 2° che mentre si vieta la cessione dei beni mobili (depositi e conti correnti presso le banche) si riconosce però nello straniero il diritto di disporne sia direttamente, sia a mezzo di procuratore da lui nominato. Di modo che il suddito straniero, creditore in Italia per depositi o conti correnti presso le banche, per il decreto 24 giugno, fu autorizzato a ritirare

direttamente o a mezzo di procuratore i propri depositi.

Un grande istituto milanese di carattere cooperativo, la Banca Popolare, ha proposto su questo tema il quesito al Ministero, perchè essa riconosceva essere suo obbligo di lealtà di pagare il suddito straniero che avesse richiesto direttamente o a mezzo di procuratore il pagamento del conto corrente; 3° altra censura è che non si provvede al sequestro dei beni del nemico.

A quanto ammonta il valore della proprietà mobiliare e immobiliare degli austriaci in Italia? Con tutta sincerità dichiaro che, per quante ricerche abbia fatte, non mi è riuscito di trovare dati precisi al riguardo. La stessa opera tanto lodata dal nostro collega Nitti sulla « Ricchezza straniera in Italia » si limita a rilevare che le società austro-ungariche sottoposte a tasse sul capitale rappresentano in Italia un valore di 19 milioni; ma a mio modo modesto avviso, per le inchieste che ho fatto presso associazioni commerciali e per altre investigazioni personali, mi credo autorizzato a dare il giudizio che i beni austriaci in Italia abbiano una rilevanza economica maggiore di quello che non si crede.

Vi ha, per esempio, nel Veneto un vasto possesso austriaco sulla riva del Piave, vi hanno ville storiche principesche, di cui parecchie appartenenti a famiglie imperiali, sparse in tutto il paese, e infine sulla nostra ridente riviera del Garda vi sono deliziosi possessi austriaci di gente venuta in Italia per chiedere al nostro cielo la guarigione a morbi devastatori, e, guariti, da ospiti finirono col diventare padroni.

Io perciò ho ragione di credere che, in assenza di speciali statistiche, gli interessi austriaci, giudicati sulla base della loro consistenza effettiva, si equivalgono a quelli italiani in Austria. Ora, per quanto le ordinanze del 22 ottobre che stabiliscono il divieto del pagamento e il sequestro dei beni dei nemici, non si riferiscano direttamente all'Italia, che ancora in guerra con l'Austria non era, pure in base all'ordinanza successiva del 7 ottobre 1915, sulla sorveglianza delle aziende straniere in Austria, sta di fatto che l'Austria ha preso possesso delle aziende italiane, sottoponendole a sequestro e depositando nelle casse imperiali tutti i frutti delle nostre aziende; e quando l'Austria dice, nella accennata nota semi-ufficiale, che « nello spirito » non intende fare atto di sequestro, ma soltanto atto di

amministrazione, essa giuoca sull'equivoco perchè anche i profani in materia legale sanno che il sequestratario, di fatto, è pur sempre un amministratore.

Si domanda perciò da più parti che il Governo italiano, spingendo i suoi provvedimenti (senza violare i principi del diritto nostro internazionale pubblico e privato) alla semplice difesa degli interessi nostri, per controbilanciare le offese fatte ai nostri diritti, valendosi anche, nei limiti più ridotti, di quel diritto di rappresaglia, che è consentito da tutte le moderne leggi internazionali, il Governo italiano proceda al sequestro dei beni del nemico quanto meno a scopo cautelativo, stabilisca il divieto esplicito di pagamento da parte degli italiani a creditori austriaci e al deposito delle somme incassate dallo Stato per conto degli stranieri nella Cassa nazionale dei depositi e prestiti.

E infine si domanda con insistenza l'inventario dei beni degli austriaci, inventario da operarsi da persone di riconosciuta competenza, delegate dalla Presidenza delle Camere di commercio.

Dirò a questo proposito che il Governo avrebbe dovuto procedere ben prima a quest'inventario, allo scopo d'impedire che dolosamente, colla complicità di cittadini italiani, le ditte austriache si fossero trasformate fittiziamente in ditte italiane, diguisciate quando noi verremo alla resa dei conti colla nostra nemica, su questo terreno finiremmo forse col trovarci di fronte, a traverso a successivi trapassi, a terzi possessori di buona fede.

Infine, io non riesco a comprendere perchè non sieno rese note in Italia le ordinanze e provvidenze della legislazione di guerra austriaca posteriore al 23 maggio; non so perchè questa raccolta - che riguarda il nemico - venga tenuta segreta, tanto che il Ministero di agricoltura non potè continuare negli *Annali del Credito* la pubblicazione, utilissima, dei « Provvedimenti emanati in Austria in seguito alla guerra ».

Il Governo e la Camera devono essere preoccupati del pericolo che, in omaggio alla bellezza di un principio, si abbia a rafforzare, a danno nostro, la finanza di un paese nemico.

Certo, noi potremmo augurarci coi filosofi idealisti della Rivista francese che la guerra resti esclusivamente un conflitto fra Stato e Stato, anzi fra eserciti ed eserciti, per modo che non abbiano a restarne tur-

bati i diritti e i patrimoni dei non combattenti; ma nella concreta realtà della guerra moderna ciò pur troppo non è.

Anzi nella guerra d'oggi, stringere da presso il nemico e batterlo sul campo della resistenza economica, vuol dire indebolirlo potentemente nella sua efficienza militare.

Recentemente nella seduta del 10 aprile 1916 del *Reichstag* fu detto dal Cancelliere dell'Impero:

« Solo mediante la resistenza in patria, l'esercito può compiere il suo massimo sforzo »; e in ciò tutti dobbiamo convenire.

Che se la vittoria della civiltà e della libertà potrà, anzichè essere affidata interamente ai mezzi di distruzione, dipendere anche dall'annientamento della resistenza economica delle Potenze centrali, sarà tanto di guadagnato per l'umanità che vedrà risparmiare tante lagrime di madri e tante valide braccia per il fecondo lavoro del domani. (*Vive approvazioni. — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caroti, il quale darà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo il presente organismo consolare antiquato ed inadeguato alle attuali, ed ancor più alle future, esigenze dell'emigrazione, del commercio e dell'industria, italiani, iuvita il Governo a presentare un disegno di legge per la riforma di detto organismo ».

CAROTI. Potrà sembrare a qualcuno che l'argomento che intendo trattare sia fuor di luogo; ritengo invece che sia opportunissimo invocare la tanto attesa riforma dell'istituto consolare in vista dei bisogni della nostra industria, del nostro commercio, della nostra emigrazione alla ripresa della vita normale delle nazioni.

Il mio ordine del giorno è l'ennesimo invito rivolto non solo a questo Governo, ma a tutti i Governi d'Italia, per la riforma consolare.

Ordini del giorno, mozioni, disegni di legge appoggiati da interrogazioni, da interpellanze e da mozioni, sono stati svolti in quest'Aula ed in quella del Senato, senza che mai la sospirata riforma si sia verificata, quasi che l'istituto consolare (e non parlo di quello diplomatico!) fosse un'arca santa inviolabile; cosicchè le critiche che posso fare oggi sono la copia di quelle che sono state fatte nel passato; il che indica essere normale il suo malo funzio-

namento, inefficaci i lievi ritocchi che nel corso del tempo sono stati portati a questo istituto.

Non c'è niente di nuovo da fare, non c'è niente di nuovo da richiedere; solo è da chiedere che il Governo trovi la energia necessaria, servendosi del prezioso materiale accumulato, di procedere alla rinnovazione dell'istituto.

Che questa innovazione sia necessaria ognuno lo riconosce quando abbia vissuto all'estero, o volga lo sguardo a quello che avviene alla nostra gente, ai nostri prodotti, oltre i confini.

Ma è necessario che richiami ancora una volta l'attenzione della Camera, ed attraverso questa, quella del Paese, su la importanza del problema, perchè l'attenzione in questo momento è distratta dall'immane conflitto, e perchè i tempi incalzano e, ripeto, l'Italia deve essere pronta alle esigenze delle lotte civili, internazionali, di domani.

Però non tedierò la Camera con citazioni storiche e giuridiche.

Ho appreso quanto so dalla vita vissuta; ed indicherò i mali e le dolorose conseguenze che ne derivano, quali mi risultano dall'esperienza; ed a grandi linee tratteggerò quanto, secondo me e secondo altri, più competenti di me, è necessario di fare affinchè l'istituto sia adattato alle condizioni del domani e sia adattato anche a coronare i desideri di quanti commercianti e industriali, lavoratori dei campi o della industria, desiderano che l'Italia trionfi all'estero, nelle grandi e civili lotte della pace.

Ho vissuto fuori della patria a lungo, volta a volta commerciante e operaio, sempre osservatore e sempre studioso; ho avuto modo di confrontare gli sforzi nostri con gli sforzi di gente di altre nazioni, anche straniera all'ambiente in cui svolgeva la propria attività; ed ho veduto, sistematicamente, che a parità di energia e di merito, l'altra gente vinceva dove noi soccombavamo, e ciò perchè anche in terra straniera quella gente era aiutata dai consigli e dall'opera della terra madre, mentre ogni nostro sforzo era invece deriso, disprezzato, ostacolato ed anche combattuto, proprio da coloro che avrebbero dovuto esserci di ausilio.

Ho veduto i miei compagni di lavoro, e mi sono sentito io stesso, maltrattato, ingiuriato, tiranneggiato ed anche frodato

mentre altri lavoratori, per esempio, tedeschi ed austriaci, godevano la piena tutela dei loro diritti e il simpatico appoggio dei rappresentanti del loro paese. Ho veduto i nostri lavoratori più instancabili e più intelligenti, coloro che anche all'estero educano i loro compagni alla disciplina, ai benefici, alla civiltà della organizzazione del lavoro, messi in cattiva luce presso le autorità locali, da coloro che trasportano all'estero l'anima reazionaria e poliziesca della casta a cui appartengono; e ciò mentre i consoli tedeschi, ad esempio, suggerivano ai proletari teutonici di riunire le proprie energie, di organizzarle, affinchè l'elemento germanico potesse acquistare il rispetto dei datori del lavoro, il rispetto e la simpatia del proletariato indigeno e del proletariato delle altre nazioni e razze.

E, tornato in Italia, lettere di oltre oceano e d'oltre monte, articoli di giornali, lo spoglio stesso degli atti parlamentari, hanno tenuta viva in me questa nota di dolore e di avvillimento.

Alcuni esempi: negli Stati Uniti un console - e ne ho meco pronta la denuncia - si appropria fraudolentemente dell'eredità spettante ad una vedova; un altro traffica colle compagnie di assicurazione a danno degli operai infortunati.

Là ancora, in alcune sedi consolari, si cambiano i dollari a cinque lire intascando la differenza del cambio; là ancora si fa mercato per la dichiarazione di inabilità al servizio militare; là ancora, in occasione dei massacri di Ludlow, il console generale di Denver, Colorado, ha bisogno del richiamo dell'ambasciatore perchè faccia il proprio dovere; altrove, nel Marocco, a Casablanca, il console si muta in tiranno: il pastore si fa lupo a danno del gregge; ad Alessandria di Egitto regna la confusione per i continui cambi di personale, otto in tredici anni, senza contare quattro reggenze. E nella legislatura passata vi furono, soltanto - per dir così - circa venti denunce contro individui appartenenti al personale consolare.

Fra queste denunce di fatti scandalosi non posso - benchè non si tratti del servizio consolare, ma riguardi sempre il bilancio degli affari esteri - lasciar passare sotto silenzio lo scandaloso fatto dell'acquisto del palazzo dell'Ambasciata di Washington, per il quale scandalo muove lamento il relatore della Sotto-giunta del bilancio, onorevole Falletti, nella sua relazione, oggi stesso distribuita.

Nella seduta del 14 marzo 1902 il ministro degli affari esteri di allora proponeva come convenientissimo l'acquisto di un palazzo posto nel miglior quartiere di Washington per farne decorosa sede all'Ambasciata italiana.

Si decantavano di questo palazzo i pregi, i meriti, la solidità. Fu acquistato nel 1902, dopo perizie e collaudi, per 726 mila lire. Nel bilancio attuale si chiedono 71,500 lire per indennità di alloggio da corrispondersi al Regio ambasciatore a Washington, perchè il famoso palazzo, dopo tredici anni, si è dimostrato non solo insufficiente per il servizio, ma in condizioni di stabilità così deficiente, da renderlo inabitabile. È un vero terremoto a danno del bilancio!

Il relatore onorevole Falletti, a pagine 15, 16, 17 e 18 della relazione, muove critiche e propone rimedi, alle quali ed ai quali in gran parte mi associo.

Un altro esimio relatore sullo stesso bilancio per l'esercizio finanziario 1911-12, l'onorevole Borsarelli, attualmente sottosegretario di Stato agli affari esteri, fa critiche e confronti così efficaci che io dovrò citarlo integralmente.

Ma le critiche, dico, sono numerose, e se nella loro faraggine vogliamo portare un po' di ordine, possiamo distinguerle in critiche di ordine generale e critiche di ordine particolare.

Le ultime sono causate dal difettoso funzionamento dei rami e ramoscelli della pianta, derivante dalla decrepitezza della pianta stessa, dal guasto e dal marciume del tronco e delle radici.

Le leggi che governano il nostro istituto consolare sono sostanzialmente quelle del 1858, che a loro volta sono una lieve trasformazione del regolamento, vigente dal 1815 nel Regno sardo. È possibile che un istituto adattato allo spirito di quei tempi, essenzialmente aristocratico, ed alle condizioni di allora, quando d'Italia non si emigrava e non si esportava mercanzia, è possibile, dico, che si adatti ai tempi nostri? Evidentemente no.

Oggi, in cui tutto si è andato democratizzando e continuerà a democratizzarsi, nonostante gli avvenimenti attuali, anche il corpo consolare deve democratizzarsi; e, non solo quello consolare, ma anche quello diplomatico. Se si fosse per tempo democratizzato lo spirito della diplomazia e si fosse abbattuta la muraglia del segreto che ne nasconde gli atti, forse la guerra non

sarebbe avvenuta. L'ossigeno della democrazia è l'agente più efficace per la salute dei popoli.

Bisogna però democratizzare fino dalle scuole dove si preparano i consoli. Cito l'Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » di Firenze, di cui è meritamente preside un nostro illustre collega, l'onorevole Luigi Luzzatti. Ebbene, per accedere a questo Istituto, dove i giovani si preparano alla carriera consolare, si debbono pagare tasse talmente forti, che la porta rimane chiusa a chi non è ricco; e quasi che il dare agli abbienti il privilegio di queste discipline non bastasse, si fa loro un trattamento di favore, non obbligandoli a sostenere, come è d'uso per l'accesso agli studi superiori, l'esame di licenza liceale. Contro questo stato di cose furono elevate proteste ed anche l'onorevole Luzzatti fece sentire la sua autorevole parola, chiedendo la diminuzione delle tasse e la cessazione dei privilegi, ma anche la parola sua rimase lettera morta.

Bisogna democratizzare e perciò abolire l'obbligo della costituzione della rendita. Ciò significherebbe aprire la carriera consolare e diplomatica a tutti quei giovani del proletariato e della media e piccola borghesia, che si presentano nell'agone armati per la vittoria di forte ingegno e di solidi studi.

Frattanto nel sistema attuale i concorsi degli ultimi anni riescono scadenti per numero e valore degli aspiranti, reclutati unicamente fra quelli che posseggono. Nè vale il dire che il censo è indispensabile per mantenersi decorosamente all'estero, perchè tranne pochi, chi veramente è ricco non abbraccia la carriera consolare o diplomatica. Democratizzata la scuola ed abolita la costituzione di rendita si potrebbe abbattere la muraglia che divide le due carriere e permettere che gli elementi migliori potessero passare dall'una all'altra.

Ma non basta democratizzare: bisogna rendere l'organismo consolare efficiente. Questo problema è grave per noi italiani, abituati a sentire in casa la potenza dello Stato, in ogni manifestazione della nostra attività, mentre all'estero, lontani dal nostro Paese, in ambiente essenzialmente diverso dal nostro, ci troviamo nel più completo abbandono, isolati, quando non pure disprezzati ed anche combattuti, allorchè, a prezzo di inauditi sacrifici, riusciamo a creare lodevoli iniziative individuali o collettive. E la gravità del problema

aumenta ancora per noi italiani a causa della grande emigrazione.

Cominciamo coll'esaminare il problema nella sua complessità. Il console non è più soltanto un agente commerciale, ma ha altre attribuzioni, cioè rappresenta l'autorità dello Stato cui appartiene, presso i suoi concittadini residenti nello Stato in cui esercita le sue funzioni.

Perciò il console deve essere veramente ambientato alla località in cui risiede. È evidente l'enorme diversità di ambienti, in cui il console può essere inviato. I paesi di Europa, di America e di Oceania, non son troppo diversi dal nostro, nè fra loro; vi sono invece i paesi d'Asia, d'Africa, diversissimi dal nostro e fra di loro. Nei primi i nostri interessi sono politici, commerciali e di emigrazione e nei secondi quasi del tutto politici e commerciali.

Nell'epoca presente, che è epoca di specializzazione, è impossibile pretendere che un essere umano sia specializzato in tutto; e perciò vi deve essere una preparazione per il personale che dovrà risiedere in Oriente e in Africa, ed una preparazione diversa da quella per i funzionari, che dovranno esercitare le loro funzioni nei paesi che hanno il nostro grado di civiltà; mentre ora tutto è confuso, ed un disgraziato console può sentirsi lanciato da Sidney a Nagasaki, o da Shanghai a New York.

Quindi ancora riforme negli istituti di preparazione: nell'istituto di Napoli e in quello di Firenze e il passaggio di questi istituti alle dipendenze del Ministero degli affari esteri.

Ma non basta. Questo personale deve essere preparato con criteri più moderni e imitando, nel bene, il sistema inglese e quello tedesco. Imitarli vorrà dire aiutare nel modo più efficace la nostra esportazione, la nostra industria, il nostro commercio.

Per abbreviare, e per conferire maggiore autorità alle mie parole, rileggo, a questo proposito, la critica e le proposte che l'onorevole Borsarelli faceva nella sua relazione sul bilancio del Ministero degli affari esteri del 1911-12, nella quale relazione, dopo aver lamentato il successo delle industrie e dei commerci stranieri, sopra quelle italiane in terre straniere, scriveva:

« Ma sarebbe debole e puerile il fermarci a gemer soltanto su questo fatto constatato. Vi è qualcosa di meglio a fare al mondo che non di irritarci inanemente contro gli avversari ed i competitori nella lotta per la vita, e questo si è di studiare le loro

armi e i mezzi da loro così profittevolmente adoperati, e dove ci sia mancata la invenzione, ci soccorra l'abile e solerte imitazione.

« In Germania, a cagion d'esempio, a tacere di ben altre organizzazioni e di ben altri mezzi adoperati e fermandoci, per chiarire il pensiero, a un solo ordine di fatti, succede e si adopera come vorremo esponendo. In Germania è tutta una organizzazione sapiente e paziente e tenace per impadronirsi dei mercati e la via si segue con ferreo volere. Colà, animati, sorretti, aiutati in mille modi, sorgono e si formano schiere di giovani che diventano il mezzo potente e i tentacoli per cui la vita commerciale della patria si diffonde, e diffusa si alimenta.

« Giovani volenti e valenti dopo appena compiuti in paese gli studi commerciali emigrano subito in Italia, in Francia, in Inghilterra e a modestissime condizioni prestano l'opera loro cercata ed apprezzatissima nei grandi istituti di credito. Ivi lavorando per chi li adopera, con attività encomiabile, con attenzione e con intendimento tenaci imparano a conoscere i nomi delle principali case esportatrici e ogni genere di commerci e di traffici con esse; e studiano nel contempo, con la lingua, gli usi commerciali di ciascuna nazione. Dopo tre o quattro anni di questo che appare lavoro e mèta ed è solo preparazione e mezzo e via per arrivare, e procuratisi la conoscenza e l'uso di tre lingue almeno, emigrano.

« Emigrano oltre il canale di Suez e nelle Americhe, e dappertutto portano seco, prezioso e inestimabile bagaglio, una vasta conoscenza e pratica commerciale e il segreto di molte cose, e tutto utilizzano a vantaggio del proprio paese con mirabile sintesi patriottica, unendo in fascio, a pro dell'insieme, lo sforzo e le cognizioni di ognuno. Serve a loro in ciò meravigliosamente quel nobile sentimento di patriottismo commerciale che purtroppo con dolore dobbiamo constatare che da noi manca affatto. Da noi, dove purtroppo impera l'egoismo e la rivalità e dove pare che ci sforziamo tutti di preferire ciò che viene con etichetta straniera.

« Le ambasciate, le legazioni, i consolati degli altri Stati e specialmente germanici si prendono a fianco di tale personale, si circondano di questi cui accennammo e che si sono saputi acquistare tanti requisiti e così preziose attitudini. Questi conoscono

bene e a fondo le condizioni degli industriali esteri; ne valutano e ne pesano le attitudini e i metodi, la potenzialità economica e di resistenza al mercato e alle vicende sue.

« E quando sul mercato mondiale appare o si annunzia una nuova concorrenza, essi ne sanno vagliare la portata, la importanza e la temibilità; sanno dare e vi si affrettano in tempo utile quelle informazioni e quelle notizie che valgono anzitutto ad evitare pericolosi inganni e disinganni amari, cose queste cui va incontro invece bene spesso l'esportazione italiana, il più delle volte ignara di tutto e che imprende per tal modo a tutto rischio.

« E allora quando in un paese sorge e si agita una questione doganale, dall'ambasciatore fino all'ultimo e più modesto funzionario, tutti sono in grado di poter misurare subito le conseguenze che tali modificazioni possono portare alle industrie ed ai commerci del loro paese. Ciò perchè quel tale personale, che si sono procurati e di cui si sono circondati, può ed è pronto a fornire dati ed elementi atti a valutare l'importanza di ogni fatto nuovo; ma, quel che è meglio, a fronteggiare, non pure colla parola e colla trattazione, ma efficacemente e colle procurate condizioni, i nuovi eventi e le apparse modifiche...

Voci. Ma non si può leggere tanto!

Voci all'estrema sinistra. Ma se legge le parole dell'onorevole Borsarelli!

CAROTI. « I nostri consolati, le nostre agenzie all'estero invece hanno bensì a capo, bene spesso, uomini di valore, ma che digiuni di cognizioni e privi di competenza in materia commerciale ed industriale, non possono in modo qualsiasi intervenire a profitto dei nostri esportatori.

« E così è che ha continuato e dura tuttora la pavida incertezza e l'esitazione non ingiustificata in quelle mosse e in quelle operazioni in cui la prontezza e la rapidità della esecuzione sono spesso il segreto della riuscita.

« Quanto sarebbe desiderabile che potessimo fare noi in modo che mezzi siffatti non seguitassero ad avere soltanto i nostri competitori, che, data la lotta e l'accanimento, diventano sotto più blande spoglie nostri veri avversari e nemici nostri.

« Ma, a conseguire questi ed altri desiderabili progressi, è ovvio e certissimo che si impongono adeguati mezzi.

« Li ha il Governo? Li ha il bilancio del Ministero degli affari esteri? »

A questa domanda rispondo di sì, perchè, come si trovano i mezzi per la lotta bellica, si devono trovare i mezzi per la lotta della pace e della civiltà.

Debbo aggiungere che è da deplorarsi il malo uso dei frequenti traslochi che impedisce ai funzionari di ambientarsi a sufficienza; e debbo suggerire che si curi piuttosto il ritorno un po' frequente del personale in Italia, affinchè non avvenga, come lamentava il Gemma, che i funzionari debbano perdere ogni intimo contatto coll'anima nazionale; ciò che purtroppo avviene, come ho dovuto constatare io stesso.

Altre riforme s'impongono affinchè l'istituto possa rispondere ai propri scopi, ed anzitutto curare l'organizzazione regolare degli uffici, portandola alla pari dell'amministrazione dello Stato.

Ascoltate un poco come vivono gli uffici consolari: lo Stato passa al console un assegno diverso a seconda della diversa località, per le spese di ufficio. Con questo fondo e con una quota delle tasse consolari, il console provvede alle spese d'ufficio ed alle proprie senza alcun rendiconto e sotto la sua completa responsabilità.

Basta aver vissuto all'estero, basta aver ascoltato i nostri compaesani, basta aver ascoltato le lamentele degli stessi consoli, per comprendere come una coraggiosa riforma del sistema sarebbe necessaria, non foss'altro che per evitare la letale atmosfera del dubbio che grava sempre attorno agli uffici consolari.

Con le tasse attualmente esistenti, col ripristino di quelle marittime che vennero abolite nel 1910, per fare un bel regalo agli armatori nazionali, col mezzo milione che fu posto in bilancio a compenso dei diritti marittimi, allorchè questi vennero aboliti, con l'indennità che il Commissariato dell'emigrazione dà ai consoli più importanti, quale contributo alle spese pel servizio di leva, il Governo potrebbe provvedere ad organizzare seriamente gli uffici consolari, e alla sistemazione degli impiegati.

Ed ecco qui un'altra gran piaga che i nostri emigranti, che i nostri commercianti emigrati all'estero, purtroppo conoscono: l'impiegato consolare.

Sapete come si scelgono gli impiegati consolari?

I consoli li reclutano fra i connazionali, nelle località in cui i consoli ordinariamente risiedono, e vengono scelti, questi individui, senza nessuna garanzia, nè d'istruzione, nè di rettitudine. A questa gente si danno dei

salari di fame. Ora, immaginate che razza di gente può andare a servire nei consolati, per esempio, del Nord-America, dove quando si è tenuto in mano un badile per otto ore, o si sia andati a lavorare per otto ore al giorno in una fabbrica, si guadagna due o tre volte di più, che non restando a logorarsi i pantaloni, per dodici o quattordici ore al giorno, negli uffici consolari. In questi c'è dunque lo scarto delle colonie: coloro che non sanno far niente; e a dir vero c'è proprio da meravigliarsi tanto se le cose vanno come vanno e se non vanno molto peggio?

Lo Stato, in sostanza, dovrebbe assumersi il pagamento delle spese d'ufficio dei consolati, e creare un ruolo dei cancellieri come fu fatto per gli interpreti d'oriente; e dovrebbe anche curare il Governo, che cessasse lo sconcio e il pericolo di affidare a stranieri la reggenza di nostre agenzie.

Io desidererei sapere se ci sono ancora dei tedeschi a reggere le agenzie consolari di Ce-fu, di Nagasaki, di Zanzibar, e se il console tedesco a Manilla regge ancora il consolato italiano di quella città.

Debbo poi fare una speciale, urgente e viva raccomandazione, perchè la circoscrizione consolare negli Stati Uniti sia trasformata e corretta. Gli attuali consolati non bastano. Non hanno più la possibilità di controllare le troppo numerose agenzie alle loro dipendenze, e queste alla loro volta non possono più accudire a territori troppo vasti, nei quali i bisogni e gli interessi italiani sono considerevoli, in modo tale che si può dire che le agenzie hanno raggiunto il grado di saturazione.

Il consolato di Filadelfia dovrebbe essere ristretto alla sola Pensilvania, dove sono tanti e tanti connazionali, e gli altri sette stati che dipendono da quel consolato generale, Maryland, Virginia, Delaware, West Virginia, Georgia, Nord e Sud Carolina, dovrebbero formare un nuovo consolato, con sede in qualche gran centro, che potrebbe essere Baltimora, dipendendo da questo nuovo consolato almeno 40 mila italiani.

Il consolato di Chicago esercita attualmente la sua giurisdizione su nove popolossimi Stati centrali, in cui la popolazione italiana aumenta vertiginosamente, in cui vive oltre un quarto di milione di nostri connazionali. Perchè non si lasciano a quel consolato gli Stati dell' Illinois, Wisconsin, Minnesota, Missouri e Iowa e non si crea un altro consolato, per esempio in Cleveland che è il cuore, il centro di pulsazione

di questi Stati centrali dell'est, il quale si occupi degli Stati Ohio, Indiana, Michigan e Kentucky?

Mi domando poi se è possibile che il Canada rimanga ancora affidato al solo consolato di Montreal, e perchè non si pensa a sdoppiarlo, creando un altro consolato a Vancouver, riflettendo che la British Columbia è una regione dove alla fine della guerra la popolazione italiana aumenterà intensamente per l'apertura del canale di Panama?

PRESIDENTE. Ma inviti il Governo a presentare un disegno di legge per queste riforme!

CAROTI. Signor Presidente, ella ha avuto la fortuna di vivere continuamente in Italia, mentre io ho avuto la disgrazia di sapere quanto si soffre a causa del cattivo funzionamento dei nostri Consolati, e perciò ho il dovere di parlare di queste cose.

PRESIDENTE. Non le contesto ciò: ma le faccio osservare che per concretare tutto quanto ella dice in un disegno di legge, ella potrebbe presentare un memoriale al ministro degli affari esteri. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

CAROTI. Non posso poi tacere riguardo all'emigrazione. A questo avrebbe dovuto provvedere efficacemente, e non ha provveduto, il Commissariato di emigrazione. Corre ora la voce sinistra, che non so se sia vera, e mi auguro non sia, che si voglia riformarlo tanto che equivarrebbe a strozzarlo, a sopprimerlo addirittura. Sarebbe un errore, un delitto.

Bisogna invece attribuire al Commissariato quello che gli spetta, e sopra tutto evitare gli attriti tra Commissariato e Consolati, in modo che l'emigrante, invece di trovarsi alla stregua di un disgraziato tra due propulsori che se lo palleggiano e respingono a vicenda, potesse essere efficacemente tutelato.

Si dia al Commissariato l'incarico di trattare le questioni giuridiche di protezione degli emigranti, di stipulare ed interpretare i trattati relativi all'emigrazione; gli si affidino le pensioni e rendite all'estero per le assicurazioni sociali, i Congressi internazionali di protezione del lavoro e dell'emigrazione; s'incarichi dei servizi marittimi di interesse per l'emigrazione, e dei servizi ferroviari internazionali per il trasporto degli emigranti e dell'igiene pubblica in rapporto all'emigrazione, ed allora lo scopo del Commissariato sarà raggiunto.

Questo è quanto avevo in animo di dirvi.

Non si vive a lungo all'estero senza riportare una profonda ferita all'amor proprio italiano, ferita che viene inacerbita dal modo di agire dell'Italia ufficiale all'estero.

Io porto qui con la parola, colla mente e col cuore la protesta dei nostri fratelli di sangue e di idioma che lavorano e soffrono laggiù oltre Oceano e oltre i monti, e che contribuiscono oggi con i loro petti, come hanno contribuito per il passato, con i loro sudati risparmi, ai bisogni ed alle richieste della Nazione (*Approvazioni*), affinché il Governo provveda e provveda sollecitamente.

Il momento che passa è un momento tragico, un momento intensamente dinamico, è una valanga che precipita e sulla quale non si può costruire; ma si può prevedere che questa valanga si arresterà, e che l'umanità ritornerà al suo ritmo vibrante e normale di creazione.

E per allora l'Italia dovrà essere pronta ed in grado di avere quegli istituti, e quegli organismi, i quali possano permettere, con il loro funzionamento, che i nostri prodotti sieno esportati e che la nostra gente possa, oltre i monti ed oltre mare, intonare vittoriosamente l'inno trionfale della Madre terra, sovrana e pari nel consesso pacifico delle nazioni. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Labriola; ma mi ha fatto sapere che preferirebbe di parlare domani, perchè l'ora è tarda. Infatti sono passate le sette; e quindi il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione presentata oggi.

GUGLIELMI, *segretario, legge:*

» Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia il pensiero del Governo relativamente a domande di convogliamento delle acque del Calore, che sono già destinate a fini di interesse locale e che potrebbero ancora essere utilizzate per soddisfare gravi interessi non solo locali, ma nazionali.

« Basile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per riparare le ingiustificabili difficoltà, anzi l'ostinato ostruzionismo che l'Ufficio del Genio civile di Cosenza, Sezione idraulica, oppone — in persistente contrasto con l'opera della prefettura — ai desideri legittimi ed ai bisogni inderogabili di due comuni in consorzio — Castrolibero e Marano Principato — per la condotta dell'acqua potabile.

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica, del tesoro e dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per assicurare la continuazione del lavoro degli scavi a Pompei, la cui interruzione, mentre vorrebbe a ritardare la scoperta di veri tesori d'arte, farebbe cadere sullastrico la numerosa classe operaia addetta a quei lavori e le loro famiglie, proprio ora che per il continuo rincaro dei viveri e delle pigioni i pubblici poteri concorrono con tutti i mezzi ad alleviare il grave disagio economico delle classi meno abbienti.

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri, della guerra e di grazia e giustizia, per sapere se insieme all'accordo intervenuto fra l'Italia e la Francia per la reciproca consegna dei renitenti e disertori, si sia anche provveduto, con uguale reciprocità, ad un atto di amnistia, che tolga all'accordo, il quale corrisponde alla consacrata unità di fini civili e di azione bellica, qualsiasi carattere di violazione del diritto delle genti.

« Berenini, Ivanoe Bonomi, Bertesi, Bissolati, Canepa, Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere a quale causa debba attribuirsi il fatto che giornali esteri provenienti da paesi neutri, i quali hanno costantemente professato non dubbio indirizzo favorevole alla fortuna della patria e delle armi nostre, per numerosi numeri non giungono affatto agli abbonati in Italia e per gli altri subiscono un enorme costante ritardo all'invio.

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni

che hanno determinato la sospensione dei lavori ferroviari sulla linea Atena-Marsiconuovo delle Calabro-Lucane.

« Perrone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per avere notizie intorno alle condizioni della biblioteca e alla nomina del bibliotecario.

« Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda mettere riparo in qualche modo al grave inconveniente che, col nuovo orario estivo, si avvera sulla linea ferroviaria Torino-Asti, mancando attualmente, coll'avvenuta soppressione del 10³¹, un treno serale che fermi nelle stazioni intermedie con grave danno dei viaggiatori e del commercio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gazelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in considerazione della crisi economica degli ultimi anni e delle condizioni eccezionali della guerra, non creda giusto ed utile estendere per un altro decennio le esenzioni tributarie di cui agli articoli 3 e 4 della legge 15 luglio 1906, n. 383, a favore degli opifici industriali che si impianteranno o si trasformeranno nel decennio, nelle provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Basile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, tenuto conto del fatto che per il cresciuto prezzo delle merci e derrate molte pensioni di vecchi insegnanti elementari, già misere e insufficienti per il passato, sono divenute ora assolutamente irrisorie ed avuto riguardo alle floride condizioni finanziarie del Monte pensioni, pei maestri, non ritenga possibile ed urgente una riforma che permetta, anche senza il concorso pecuniario dello Stato, un sensibile miglioramento delle suddette pensioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui, mentre il decreto luogo-

tenziale 22 agosto 1915, n. 1294, dispone che in Aielli sono adatte per le nuove costruzioni le zone pianeggianti adiacenti all'abitato e verso la stazione, si sieno costruite invece le casette asismiche sole presso la stazione, e si opponga un reciso, categorico rifiuto alla costruzione da parte dello Stato di casette asismiche nelle zone pianeggianti adiacenti all'abitato e descritte nella relazione 14 luglio 1915 della Commissione composta degli ingegneri signori C. Crema e Nello Della Bitta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda conforme a giustizia ed equità che venga concesso il diritto di fregiarsi della targhetta commemorativa dei venticinque anni di anzianità di grado agli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e di riserva, i quali, al pari degli ufficiali effettivi, danno alla patria l'opera loro fatta di sacrifici, di abnegazione e di entusiasmi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pizzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se egli non creda possibile e giusto di provvedere, anche, se occorresse, con la formazione di speciale categoria, ai dentisti non laureati, che dalla legge 31 marzo 1912, n. 836, furono autorizzati ad esercitare la professione, regolarmente riservata ai laureati in medicina e chirurgia, e che danno, come questi, la propria opera a servizio dell'esercito in guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Calisse ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, per sapere se non credano necessario di disciplinare convenientemente il trasporto dei militari malati e feriti, che viaggiano isolatamente, mettendo a loro disposizione carrozze o scompartimenti riservati delle classi superiori, sia per evitare gli inconvenienti che provengono dal viaggiare frammentati ai borghesi, in ispecie nei treni molto affollati, sia per il dovuto riguardo alla loro condizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se ritenga atto di doveroso riguardo tenere un a sessione straordinaria di esami di licenza dalle scuole medie, normali e corsi magistrali, riservata ai giovani, i quali, avendo diritto di sostenere cotali esami nel prossimo mese di luglio, dovessero, prima d'allora, assumere servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se è vero che, difformemente dallo spirito della circolare 10 marzo, alcuni comandi e depositi credono di dover mantenere a disposizione del Comando supremo solamente i sottotenenti di milizia territoriale delle armi speciali nati dal 1889 al 1891, e non viceversa quelli nati dal 1892 al 1895, i quali avrebbero maggiori attitudini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Materi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle colonie, circa lo stato anormale in cui versano i governi della colonia Eritrea e del Benadir.

« Chiesa ».

« La Camera, affermando il principio che si provveda con la maggiore larghezza possibile ad attenuare le difficili condizioni economiche delle famiglie dei richiamati, invita il Governo ad estendere la concessione dei sussidi agli avi, ai genitori vecchi o inabili al lavoro, ai fratelli e alle sorelle di età inferiore ai dodici anni o inabili al lavoro, purchè risultino vivere a carico dei militari, anche se, essendo questi coniugati, percepiscano già il sussidio la moglie e i figli.

« Dello Sbarba, Auteri-Berretta, Ciriari, Mancini, Battelli, Scialoja, Rampoldi, Ivanoè Bonomi, Valvasori-Peroni, Arcà, Berenini, Schiavon, Saraceni, Albanese, Bertesi, Bruno, Spetrino, Bovetti, Miglioli, Gerini, Pallastrelli, Degli Occhi, Patrizi, Canepa, Toscano, Sighieri, Dentice, Pavia, Salterio, Labriola, Landucci, Agnelli, Finocchiaro-Aprile, Giretti, Ottorino Nava, Sarrocchi, Venino, Morisani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del gior-

no, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, di cui si è data lettura, perchè munita di dieci firme, l'onorevole proponente si metterà d'accordo col Governo, per fissare il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

Sui lavori parlamentari.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il nostro Presidente ha annunciato che vi sono altri ventisei oratori iscritti a parlare sul bilancio degli esteri. Vorrei pregare la Camera di consentire che domani non si svolgano interrogazioni e che alle 14 si cominci la seduta col seguito della discussione del bilancio degli affari esteri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio propone che nella seduta di domani non si svolgano le interrogazioni.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Vorrei chiedere un favore alla cortesia dell'onorevole Presidente e della Camera. Abbiamo letto nei giornali la notizia che il presidente della Giunta del bilancio ha dato affidamento alla Giunta stessa che il relatore sul disegno di legge concernente la liquidazione del deficit dell'Esposizione del 1911, avrebbe presentato la sua relazione alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze pasquali.

Vorrei che l'onorevole Presidente della Camera, poichè l'onorevole Aguglia è presente, gli chiedesse la conferma di questa notizia, in modo che possa essere ufficialmente annunciata.

PRESIDENTE. Onorevole Federzoni, io non posso rivolgere all'onorevole Aguglia la sua domanda. Quando la relazione sarà presentata alla Camera, l'annunzierò, come è mio dovere.

AGUGLIA, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGUGLIA, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Signor Presidente, all'invito cortese dell'onorevole Federzoni non ho che una risposta molto semplice da dare: quello che egli ha letto nei giornali è perfettamente vero. Nella seduta passata della Giunta generale del bilancio, io credetti mio dovere di avvertire la Giunta, che in seguito alla discussione fatta qui sabato scorso, io avevo sentito il dovere di rivolgermi al collega carissimo relatore del progetto di legge sulle Esposizioni del 1911, onorevole Corniani, e lo avevo pregato di volere accelerare, per quanto fosse possibile, il suo lavoro, che indubbiamente è ponderoso. L'onorevole Corniani ebbe la gentilezza di assicurarmi formalmente che egli avrebbe presentato la sua relazione alla ripresa dei lavori, alla prima o alla seconda seduta della Giunta del bilancio. Questo io ho riferito alla Giunta, che ne ha preso atto, e non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Sta bene. Aggiungo che se la Camera mi autorizzerà a ricevere le relazioni sui disegni di legge, durante le ferie pasquali, riceverò anche quella dell'onorevole Corniani quando mi perverrà.

TOVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Ieri sera, l'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Pacetti, che domandava che fosse messa all'ordine del giorno la sua mozione, dichiarò che, pur non potendo fissare nessun giorno per il suo svolgimento, avrebbe preso in benevola considerazione i problemi indicati nel memoriale presentato dai deputati delle regioni adriatiche. Ora, siccome a questo memoriale era unito un altro memoriale presentato dai deputati delle regioni alpine, vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di fare uguali benevole dichiarazioni circa questo secondo memoriale.

PRESIDENTE. Onorevole Tovini, la sua domanda è intempestiva. Il Presidente del Consiglio ha già ieri risposto all'onorevole Pacetti proponente della mozione, e se tutti coloro, che sottoscrivono una mozione potessero, dopo il proponente, rivol-

gere domande all'onorevole Presidente del Consiglio, ne deriverebbe non lieve disordine. Ciò del resto non è consentito dal regolamento.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In realtà nella mozione dell'onorevole Pacetti sono nominate anche le popolazioni alpine, e quindi rimane inteso che se vi sono annessi due memoriali il Governo prenderà in considerazione tanto l'uno quanto l'altro, e provvederà naturalmente nei limiti e nelle proporzioni dei bisogni e dei danni sopportati dalle varie popolazioni.

TOVINI. Prendo atto di queste cortesi dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e lo ringrazio.

La seduta termina alle 19 30.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14.

1. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Solidati-Tiburzi per contravvenzione alla legge per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per servizio del Regio esercito. (582)

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 1,049, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15. (451)

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1915-16. (575)

4. Convalidazione di decreti Reali e Luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo dal 21 maggio al 30 giugno 1915. (432)

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ABOZZI ed altri: Agevolazioni fiscali per le provincie meridionali e le isole	10398
BELTRAMI: Cambio ai militari nella zona di guerra	10398
CAROTI: Sussidi ai congiunti dei militari (Bagno a Ripoli)	10398
CERMENATI: Nuova stazione di Milano	10399
CIRIANI: Sussidi per strade comunali obbligatorie	10399
FORNARI: Libera uscita agli ufficiali degenti negli ospedali di Roma.	10400
MALCANGI: Provvedimenti per la moglie di un sergente disperso.	10400
MEDA: Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai renitenti e disertori	10400
— Volontariato	10400
MEDICI DEL VASCHELLO: Brevetti Galletti	10401
MORELLI-GUALTIEROTTI: Ufficiali dei corpi amministrativi	10402
MORISANI: Militari inabili alle fatiche di guerra.	10402
PIETRIBONI: Ufficiali giudiziari richiamati	10402
SCALORI: Ufficiali veterinari di complemento.	10403
SIPARI: Indennità di disagiata residenza (ufficiali giudiziari).	10403
VINAI: Personale della giustizia militare.	10404

Abozzi ed altri. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se creda opportuno di prorogare per altri dieci anni le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge 15 luglio 1906, n. 383, riguardanti l'esonero dalle imposte dei nuovi opifici industriali che sorgono nelle provincie del Mezzogiorno e delle isole ».

RISPOSTA. — « I voti manifestati da parecchi enti ed associazioni economiche e commerciali, perchè siano prorogate le agevolazioni fiscali che gli articoli 3 e 4 della legge 15 luglio 1906, n. 383, sanciscono a favore delle provincie meridionali e delle isole sono stati già benevolmente esaminati ».

« Assicuro pertanto gli onorevoli interroganti che il Ministero sta ora vedendo se ed entro quali limiti la proroga suddetta possa essere accordata, con riguardo ai legittimi interessi della finanza, e che è intendimento del Ministero stesso di prendere una decisione al più presto possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BASLINI** ».

Beltrami. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda dare disposizioni, per le quali sia consentito il cambio

ai militari i quali, come il 15° battaglione di milizia territoriale, trovasi, da troppo lungo tempo, al fronte della zona di guerra »

RISPOSTA. — « In armonia con le dichiarazioni che furono fatte alla Camera dal Capo del Governo nella tornata del 4 marzo ultimo scorso, a proposito di una interpellanza dell'onorevole Giacomo Ferri, non posso entrare nel merito della questione posta dall'onorevole interrogante perchè, essendo attinente alle operazioni militari, essa è di esclusiva competenza e responsabilità del Comando supremo.

« *Il ministro*
« **MORRONE** ».

Caroti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se egli sia a conoscenza, e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo dei gravi abusi commessi dalla Commissione comunale del Bagno a Ripoli (Firenze) nell'assegnazione dei sussidi di Stato ai congiunti di militari trattenuti o richiamati alle armi ».

RISPOSTA. — « A senso delle vigenti disposizioni è consentita la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi quando versino in condizioni di assoluto bisogno e vengano a trovarsi per effetto dell'allontanamento dei richiamati stessi, prive di tutti o della maggior parte dei mezzi di sussistenza.

« Come è noto, l'apprezzamento delle condizioni di bisogno è lasciato alle Commissioni comunali che, anche per la loro composizione, appaiono bene adatte all'importante e delicato loro compito. Contro le deliberazioni delle Commissioni stesse è ammesso il ricorso ai Comandi di divisione, che giudicano in modo definitivo ed inappellabile.

« Per evitare possibili abusi, il Ministero si è riservato soltanto la facoltà di non ammettere a rimborso le somme che risultassero erogate a famiglie non trovantesi nelle prescritte condizioni.

« Ciò premesso, è evidente che, dato il modo come è organizzato il servizio del soccorso giornaliero, il Ministero non poteva essere già in possesso degli elementi necessari per poter rispondere esaurientemente alla interrogazione. Perciò si è rivolto al Comando della divisione militare territoriale di Firenze, nella cui giurisdizione trovavasi il comune di Bagni a Ripoli, e al prefetto della provincia di Firenze, alle due

autorità cioè che hanno l'alta sorveglianza sul servizio dei soccorsi.

« Ora il Comando della divisione militare di Firenze ha riferito di aver avuto, a suo tempo, notizia che dalla Commissione comunale di Bagno a Ripoli era stato indebitamente concesso il soccorso alla famiglia del richiamato Androni Temistocle; ma il Comando stesso soggiunse di aver subito disposto la cessazione di tale soccorso. Nessun'altra irregolarità è risultato che fosse nota a quel Comando.

« Il prefetto, dal canto suo, ha fatto conoscere che nessuna denuncia gli è pervenuta circa gli asseriti abusi; ma che fu invece riferito direttamente al Ministero dell'interno come a Bagno di Ripoli si sarebbe sospesa la corresponsione del soccorso a qualche famiglia per favorirne altre meno bisognose; in seguito a che quel prefetto dispose indagini al riguardo, sebbene non si fosse accennato ad alcun fatto speciale, e si è riservato di farne conoscere l'esito.

« Di fronte ai fatti concreti, segnalati dall'onorevole interrogante, per altro, questo Ministero non mancherà di prendere i provvedimenti atti ad ottenere che il delicato servizio raggiunga i suoi scopi sociali senza inutili sperperi a danno dell'Erario. All'uopo incaricherà persona superiore ad ogni sospetto affinché disponga indagini esaurienti, riferendone poi al Ministero il risultato, per i provvedimenti che saranno del caso.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cermenati. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando presumibilmente sarà ultimata la nuova stazione di Milano, perchè possa finalmente essere compiuta anche la elettrificazione del tronco Monza-Milano, in continuazione delle linee valtelinesi, come le tante volte venne categoricamente promesso ».

RISPOSTA. — « Per i lavori inerenti all'impianto della nuova stazione viaggiatori di Milano, che ancora restano da eseguire, si prevede occorreranno cinque o sei anni, qualora si abbiano annualmente le necessarie somme per le corrispondenti erogazioni.

« A tale proposito è da rilevare che mentre delle somme occorrenti non si ha ora disponibile che una piccola parte, per gli stanziamenti ulteriori saranno necessari appositi provvedimenti legislativi.

« L'applicazione della trazione elettrica sul tronco Milano-Monza resta appunto su bordinata all'ultimazione degli impianti di detta nuova stazione di Milano, e quindi potrà aver luogo all'incirca contemporaneamente o di poco successivamente all'attivazione della stazione medesima.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Ciriani. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non ravvisi opportuno e dovere di giustizia e di equità estendere i benefici del decreto luogotenenziale dell'agosto 1915 con il quale si aumentano i sussidi per le costruzioni delle strade obbligatorie rimaste in sospenso per effetto della legge 1894, anche a quelle strade obbligatorie che i comuni, in precedenza o dopo della legge del 1868, hanno impreso senza richiedere sussidio di sorta e sono oggi da completare, — e ciò non fosse altro per la constatazione che questi comuni soltanto resterebbero esclusi dalle nuove concessioni per il fatto di non aver domandato nè usufruito delle precedenti ».

RISPOSTA. — « La premessa da cui muove la presente interrogazione, e cioè che il decreto luogotenenziale 19 agosto 1915, n. 1371, avrebbe elevato i sussidi per le strade comunali obbligatorie rimaste in sospenso per effetto della legge 19 luglio 1894, non è — in fatto — esatta. Ed invero il decreto luogotenenziale anzidetto ha mantenuta ferma la misura dei sussidi stabiliti in ragione del 25 per cento dalla legge 8 luglio 1903, n. 302, per il completamento di strade comunali obbligatorie ed ha, anzi, ridotto i sussidi stessi dal 75 al 60 per cento per le strade comunali obbligatorie destinate a raccordare una frazione con la stazione centrale del capoluogo.

« Tali norme si applicano unicamente a quei comuni che rimasero danneggiati dalle disposizioni restrittive della legge del 1894 e si trovavano cioè nella impossibilità di continuare la esecuzione di opere che avevano intrapreso facendo assegnamento sul sussidio dello Stato previsto dalla legge 30 agosto 1878 sulla viabilità obbligatoria.

« Diversa, invece è la condizione dei comuni cui si riferisce la presente interrogazione giacchè essi hanno intrapreso l'esecuzione di opere senza richiedere i benefici che la legge avrebbe loro accordati.

« A tale riguardo deve osservarsi che il Ministero dei lavori pubblici usa già la mas-

sima larghezza nei criteri di applicazione della legge del 1903 estendendone talora i benefici anche a quei comuni i quali pur non avendo ottenuto alcun sussidio in base alle disposizioni della legge del 1868, dimostrino di aver iniziata l'esecuzione delle strade dopo averle iscritte in elenco a termini delle disposizioni stesse.

« Nè devesi infine tacere che a tutti i comuni possono in ogni caso accordarsi i sussidi previsti dall'articolo 321 della legge sulle opere pubbliche.

« L'ulteriore estensione dei benefici ora invocata dall'onorevole interrogante, dovrebbe d'altronde disporsi con provvedimento legislativo che importerebbe un onere gravissimo non determinabile, mentre già molto rilevante è quello che sostiene lo Stato per l'applicazione della legge del 1903 e del recente decreto luogotenenziale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Fornari. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se riconosca opportuni i rigorosi provvedimenti adottati dalla Direzione di sanità del IX Corpo d'armata, in seguito ai quali si proibisce agli ufficiali che valorosamente combatterono alla fronte, ora ricoverati negli ospedali militari di Roma, di uscire e trattenersi per qualsiasi motivo, anche durante il giorno, fuori degli ospedali stessi ».

RISPOSTA. — « Le vigenti prescrizioni non contemplano la concessione della libera uscita ai militari degenti negli ospedali: tuttavia, nell'intento di favorire nei limiti del possibile coloro che contrassero malattie o furono feriti in guerra, e la cui permanenza negli ospedali è in genere di non breve durata, le autorità militari tutte, comprese delle particolari circostanze del momento e per uno speciale riguardo ai militari ricoverati negli stabilimenti sanitari pei suddetti motivi, hanno ovunque loro concesse le maggiori possibili agevolazioni e fra queste la libera uscita anche per molte ore del giorno.

« Di tale concessione fruiscono pure gli ufficiali degenti negli ospedali di Roma; senonchè non pochi di questi si resero colpevoli di gravi infrazioni disciplinari, o non rientrando all'ora stabilita, o frequentando sino alla più tarda ora pubblici ritrovi, o dando luogo talvolta a incresciosi e anche a deplorabili incidenti.

« Epperò le superiori autorità militari territoriali, oltre ad infliggere quelle esem-

plari punizioni che tali gravi mancanze imposero, ritennero necessario, nel superiore interesse della disciplina, di sospendere la libera uscita dagli ospedali.

« Detto provvedimento al quale volle darsi semplice carattere di salutare avvertimento, ebbe però breve durata, ed ora agli ufficiali ricoverati nei luoghi di cura e convalescenti è stata di nuovo concessa una adeguata libertà giornaliera. Certo è che se le mancanze sopra accennate avessero a ripetersi le autorità militari non esiterebbero ad adottare nuove misure restrittive, in quanto è assolutamente necessario che la disciplina sia sempre e da tutti rigorosamente osservata.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Malcangi. — *Ai ministri della guerra e dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni per le quali non si paga lo stipendio alla signora Gemma De Marco, moglie del sergente Umberto Surdo, applicato alla Direzione compartimentale di Bari (Ferrovie dello Stato), facente parte del 138° fanteria 4ª compagnia, e ciò dall'agosto decorso, da quando cioè il detto Surdo portasi per sperduto ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1273, che concerne i provvedimenti a favore delle famiglie dei militari prigionieri o dispersi in guerra, prescrive che per essere ammesso al godimento del mezzo stipendio netto spettante al marito, la moglie deve produrre all'Amministrazione militare i documenti stabiliti dall'articolo 5 del decreto stesso.

« Ora, da informazioni assunte al Deposito competente, risulta che il Consiglio d'amministrazione del Reggimento cui apparteneva il militare richiamato Umberto Surdo non ha potuto prendere sino ad ora alcuna determinazione, perchè la domanda prodotta dalla moglie di detto militare era corredata da documenti non regolari. Il Deposito stesso avvertì subito di ciò la interessata e l'11 corrente l'ha invitata, con lettera raccomandata, a sollecitare l'invio dei documenti prescritti.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Meda. — *Ai ministri degli affari esteri e della guerra.* — « Per conoscere i termini dell'accordo stipulato tra la Francia e l'Italia allo scopo di regolare la reciproca

consegna dei renitenti e dei disertori durante l'attuale guerra, semprechè non ostino alla pubblicazione dei termini suddetti ragioni di Stato ».

RISPOSTA. — « Ho l'onore di dichiarare che si sta provvedendo per la prossima pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto luogotenenziale relativo all'accordo fra l'Italia e la Francia, per l'arresto e la consegna reciproca dei renitenti e dei disertori delle forze di terra e di mare dei due Stati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Meda. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali condizioni, in rapporto alle anticipate operazioni della leva 1897, siano fatte ai giovani nati in quell'anno, che intendessero compiere il volontariato di un anno; e precisamente se e in quali termini l'istituto del volontariato stesso, permanendo lo stato di guerra, sarà per funzionare ».

RISPOSTA. — « Convieni premettere che in tempo di guerra non si fa luogo agli arruolamenti volontari di un anno.

« È soltanto consentita la *commutazione* della posizione di militare obbligato alla ferma biennale in quella di volontario di un anno, commutazione per la quale non esiste limite di età e che è ammessa dall'articolo 104 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento, sempre che il militare, provvisto dei voluti requisiti morali e di coltura, ne faccia domanda nel primo mese di permanenza alle armi.

« Poichè però, come si è accennato, si può concedere la detta commutazione solo ai militari obbligati ad una vera e propria ferma, e cioè a quelli di 1ª categoria, ne consegue che quelli di 2ª e di 3ª, per assumere la qualità di volontari di un anno, debbono anzitutto fare passaggio alla 1ª categoria.

« Pertanto tutti i giovani nati nel 1897 e che concorrono alla leva, ora indetta, per tale classe, se saranno dichiarati idonei ed arruolati in 1ª, in 2ª o in 3ª categoria potranno entro il termine e purchè posseggano i requisiti sopraindicati, essere ammessi al volontariato di un anno allorchè si presenteranno alle armi per imprendere servizio.

« Devesi peraltro porre in rilievo che perdurando lo stato di guerra, la commutazione della posizione di militare di leva

in quella di volontario di un anno, ha effetti limitati alla scelta del corpo e, se gli eventi lo consentiranno, all'invio in congedo dopo un anno di servizio.

« Ma anche i volontari di un anno, essendo venuta a cessare qualsiasi differenza di trattamento in confronto degli altri militari di truppa, devono - dopo ultimata la prima istruzione - seguire la sorte comune per quanto riguarda la loro destinazione e il loro impiego.

« Da tale momento in poi, la qualità di volontario di un anno non costituisce alcun motivo perchè coloro che la rivestano siano sottratti al trattamento spettante agli altri militari del proprio reparto.

« In attuazione di siffatta norma dovrà essere disposto, come si fece in passato, perchè i volontari di un anno, dopo compiuta la cennata prima istruzione, siano compresi nella truppa di complemento pronta a partire alla prima richiesta del Ministero, per essere impiegati come complementi, a simiglianza di tutti gli altri militari che fanno parte della truppa stessa.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Medici del Vascello. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere sulla base di quali precedenti accertamenti tecnici e con quale garanzia circa l'efficienza ed il valore dei brevetti Galletti, sia stato stipulato un contratto per l'impianto di una stazione radio-telegrafica a grande potenza con l'ingegnere Galletti, assegnandovi personale militare e sostenendo un lavoro che non ha dato pratici risultati, mentre un servizio radio-telegrafico efficiente e superiore a quello offerto dal Galletti è stato già da tempo attivato tra Coltano e Pietrogrado, e mentre è stato impedito al senatore Marconi di valersi del diritto accordatogli dalla vigente convenzione di impiantare una stazione a grande potenza a proprie spese, che sarebbe stata messa gratuitamente a disposizione del Regio Governo per le esigenze della guerra ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, in seguito a parere favorevole di tutti gli enti tecnici militari e di altre amministrazioni, nonchè di alte personalità scientifiche competenti in materia, stabili di procedere ad un esperimento pratico coi dispositivi dell'ingegner Galletti, anche perchè risultava avere essi dato alcuni soddisfacenti risultati all'estero.

« Dell'esperimento venne dato incarico allo stesso inventore ingegner Galletti, assegnandogli un caporale radiotelegrafista; ed ora sono in corso le prove affidate ad apposita Commissione, la quale non ha ancora emesso il suo giudizio definitivo.

« Per ciò che riguarda la negata concessione al senatore Marconi di impiantare una stazione radiotelegrafica di grande potenza a proprie spese, è da ritenersi che l'onorevole interrogante si riferisca alla richiesta fatta fino dal 1912, di stabilire una stazione a grande potenza nelle vicinanze di Napoli, per completare le comunicazioni commerciali della stazione di Coltano limitatamente al bacino del Mediterraneo, impianto che in quel momento non presentava alcun particolare interesse nei riguardi militari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Morelli-Gualtierotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non debbano essere ammessi anche gli ufficiali dei corpi amministrativi a godere, come i sottotenenti e tenenti di complemento delle armi combattenti, del beneficio di potere essere promossi effettivi indipendentemente dai titoli di studio e da qualsiasi esame ».

RISPOSTA. — « La disposizione relativa al passaggio di sottotenenti e tenenti di complemento delle armi combattenti e del corpo sanitario e veterinario nel ruolo degli ufficiali effettivi dopo un certo periodo di servizio prestato presso le truppe operanti (articoli 3 e 4 decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1293, Circolare 177, *Giornale Militare Ufficiale*, 1915), trova la sua ragione, oltre che nella particolare condizione di quei ruoli, nei quali maggiormente sentita è la necessità di una rapida reintegrazione, nel fatto che quegli ufficiali hanno modo, in guerra, da un lato, di acquistare maggior perizia, e, dall'altro, di dare più ampia prova delle loro qualità professionali.

« Tali ragioni, invece, non valgono per gli ufficiali dei corpi amministrativi.

« Per non parlare degli ufficiali commissari, ai quali il sistema di reclutamento proposto dall'onorevole interrogante non sarebbe applicabile, non esistendo organicamente, ufficiali subalterni commissari in servizio attivo permanente, ed essendo necessario che quel corpo, avente mansioni essenzialmente direttive, sia reclutato con speciali garanzie, sta in fatto che gli uffi-

ciali di sussistenza e di amministrazione non trovano in generale nei servizi mobilitati le condizioni più favorevoli ad accrescere le loro cognizioni tecniche e a dar prova delle loro qualità professionali, giacchè i più importanti stabilimenti di commissariato e i più complessi servizi amministrativi sono precisamente quelli territoriali.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Morisani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda utile, ai fini dell'economia nazionale, per le esigenze del commercio e dell'agricoltura, specialmente, disporre che i militari dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra siano destinati a sedi le più prossime ai Distretti d'origine, in modo che nella misura compatibile col servizio, possano sorvegliare aziende ed affari ».

RISPOSTA. — « I militari dichiarati inabili alle fatiche di guerra sono in parte adibiti al servizio interno degli enti territoriali, rimanendo di regola nelle stesse località di reclutamento: tutti gli altri, cioè il maggior numero, vengono riuniti in speciali reparti presidiali ed inviati nella zona di guerra per disimpegnare servizi ausiliari a tergo dell'esercito operante.

« La necessità e l'importanza di questi servizi escludono per sè stesse la possibilità di distoglierne i militari inabili alle fatiche di guerra che vi sono addetti, per rimandarli nelle rispettive regioni di provenienza. Ma, se anche la cosa fosse attuabile, assai scarsa ne sarebbe l'utilità pratica ai fini accennati dall'onorevole interrogante, giacchè pochissimi dei militari in parola potrebbero avere destinazione ed incarichi che loro consentissero di esercitare effettiva sorveglianza sull'andamento delle loro aziende e dei loro affari.

« Notisi infine che il provvedimento richiesto sarebbe in manifesta opposizione con tutte le misure adottate per ottenere e per dimostrarlo alla pubblica opinione — che disagi, sacrifici e pericoli della guerra gravano equamente su tutti i militari, per quanto sia compatibile col grado rispettivo di resistenza fisica.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pietriboni. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non creda equo che la disposizione dell'articolo 2

del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 738, sia applicata anche a quegli ufficiali giudiziari che, nominati, non poterono prendere possesso delle loro funzioni, perchè chiamati a prestare servizio militare.

RISPOSTA. — « Il Ministero si era già preoccupato del trattamento da farsi agli ufficiali giudiziari di prima nomina, impossibilitati per chiamata alle armi ad assumere le loro funzioni.

« E dopo accurato esame della questione, si è ormai provveduto sul delicato argomento richiamato dall'onorevole interrogante, stabilendosi con decreto luogotenenziale in corso di registrazione che « per i detti « ufficiali giudiziari il termine per missione nell'esercizio delle loro funzioni « correrà dal giorno in cui avranno compiuto « il servizio militare; e che essi intanto percepiranno dalla data del provvedimento di « nomina, promozione, o tramutamento, l'assegno loro spettante, senza l'osservanza di « qualsiasi altra formalità ».

« Il sottosegretario di Stato

« CHIMIENTI ».

Scalori. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè agli ufficiali subalterni veterinari di complemento e territoriali non è stata applicata la circolare 39 del *Giornale militare*, dispensa 4ª del 1911 e non sono stati promossi capitani, come s'è fatto per i medici, coloro che avevano quindici anni di laurea ».

RISPOSTA. — « La diversità delle disposizioni emanate per gli ufficiali medici di complemento e gli ufficiali del corpo veterinario militare è dovuta alle esigenze essenzialmente diverse dei servizi sanitario e zoiatrico militare.

« Peraltro, in occasione di eventuali variazioni da apportare alle norme in vigore che riguardano il reclutamento degli ufficiali veterinari di complemento, non si mancherà di esaminare se ed in quanto le disposizioni della precitata circolare n. 39 del *Giornale militare* corrente anno possano essere estensibili anche agli ufficiali veterinari.

« Il ministro

« MORRONE ».

Sipari. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere perchè siasi negata agli ufficiali giudiziari della Corte d'appello di Aquila l'indennità di disagiata residenza concessa a tutti gli altri impiegati

dello Stato e dei Comuni dei paesi colpiti dal terremoto, dal momento che, per parere del Consiglio di Stato e per la legge 1911 sugli ufficiali giudiziari, essi sono equiparati giuridicamente ed economicamente alle altre categorie di funzionari dello Stato ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione dell'onorevole Sipari ha relazione con le molteplici domande, che dal 1909 in poi sono pervenute continuamente a questo Ministero da parte di quegli ufficiali giudiziari dei luoghi colpiti dal terremoto, i quali si proponevano e si propongono tuttora di conseguire in loro favore le indennità di missione stabilite dal Regio decreto 7 febbraio 1909, n. 74.

« Questo Ministero però, esaminata accuratamente la richiesta dei detti ufficiali giudiziari, e presi gli opportuni accordi col Ministero del tesoro, ha dovuto sempre ritenere non dovute le reclamate indennità, sul precipuo riflesso che gli ufficiali giudiziari non possono reputarsi compresi nell'espressione di funzionari civili dello Stato, adoperata dal menzionato decreto, o quanto meno, tra i funzionari di ruolo, i quali soli hanno diritto in genere alle indennità di missione.

« Giova intanto avvertire che sin dal 1909 alcuni intessati portarono la disputa innanzi l'Autorità giudiziaria, la quale, con due consecutive sentenze, l'una del tribunale di Roma dell'8 agosto 1910, l'altra della Corte d'appello di Roma del 21 aprile 1911, respingeva l'istanza degli attori, accogliendo la tesi propugnata da questo Ministero.

« Vero è che la seconda sentenza non è passata ancora in cosa giudicata; ed è vero altresì che il Consiglio di Stato, in via puramente consultiva, esprimeva poi parere favorevole alla richiesta degli ufficiali giudiziari. Però questo Ministero, ritenendo non pienamente suffragate le ragioni di quel Consesso, ha dovuto persistere nel suo convincimento sembrandogli che la condizione giuridica degli ufficiali giudiziari sia ben diversa da quella degli impiegati dello Stato, ai quali essi sono soltanto equiparati per alcuni riguardi enunciati nella legge 19 marzo 1911, n. 201.

« Ed ora la disputa trovasi nuovamente innanzi l'Autorità giudiziaria, avendo altri interessati istituito giudizio civile davanti i tribunali di Messina e di Gerace pel pagamento delle controverse indennità. Una delle cause è tuttora pendente; l'altra è stata decisa nelle sole questioni di rito. E

giacchè trattasi di una questione di massima, della quale oramai è investito il magistrato civile, occorre attenderne la decisione definitiva di merito, prima di provvedere nei rapporti degli ufficiali giudiziari del distretto della Corte d'appello di Aquila, che alla pari di altri loro colleghi, son venuti reclamando le menzionate indennità.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere: a) perchè non sieno stati presi provvedimenti per dare al personale della giustizia militare una giuridica sistemazione avendo il personale stesso tutti gli svantaggi dei militari senza avere alcuno dei diritti che a questi competono, pur facendo parte integrante dell'esercito; b) perchè detti funzionari sieno stati privati dell'uso dei distintivi di cui al Regio decreto 11 luglio 1877 ed obbligati a portarne altri in assoluta difformità da quelli del Regio esercito; c) perchè specialmente i sostituti segretari dei tribunali militari e segnatamente in guerra sieno stati omissi nei criteri di promozione adottati in confronto di

quegli ufficiali dell'esercito che non hanno certamente i titoli di studio, di responsabilità, di lavoro ed anche di pericolo, degli egregi funzionari summenzionati che in pratica, in zona di guerra, esercitano anche le funzioni del grado superiore e che hanno acquisita ormai tanta ragione di benemerenza verso la Nazione, verso la sua Amministrazione militare ».

RISPOSTA. — « Essendo presentemente in corso alcuni provvedimenti intesi a modificare l'ordinamento del personale della giustizia militare nel senso di metterlo meglio in grado di corrispondere alle speciali esigenze del tempo di guerra, si prega l'onorevole interrogante di ritirare la sua interrogazione salvo a ripresentarla, se ne crederà il caso, dopo attuati i provvedimenti suaccennati.

« Il ministro
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati